

POLITECNICO DI TORINO  
Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche per il Territorio



Tesi di Laurea triennale in  
Pianificazione Territoriale, Urbanistica e Paesaggistico - Ambientale

TRASFORMAZIONI URBANE A TORINO DAGLI ANNI '50 AD OGGI

I risultati di "Immagini del cambiamento"

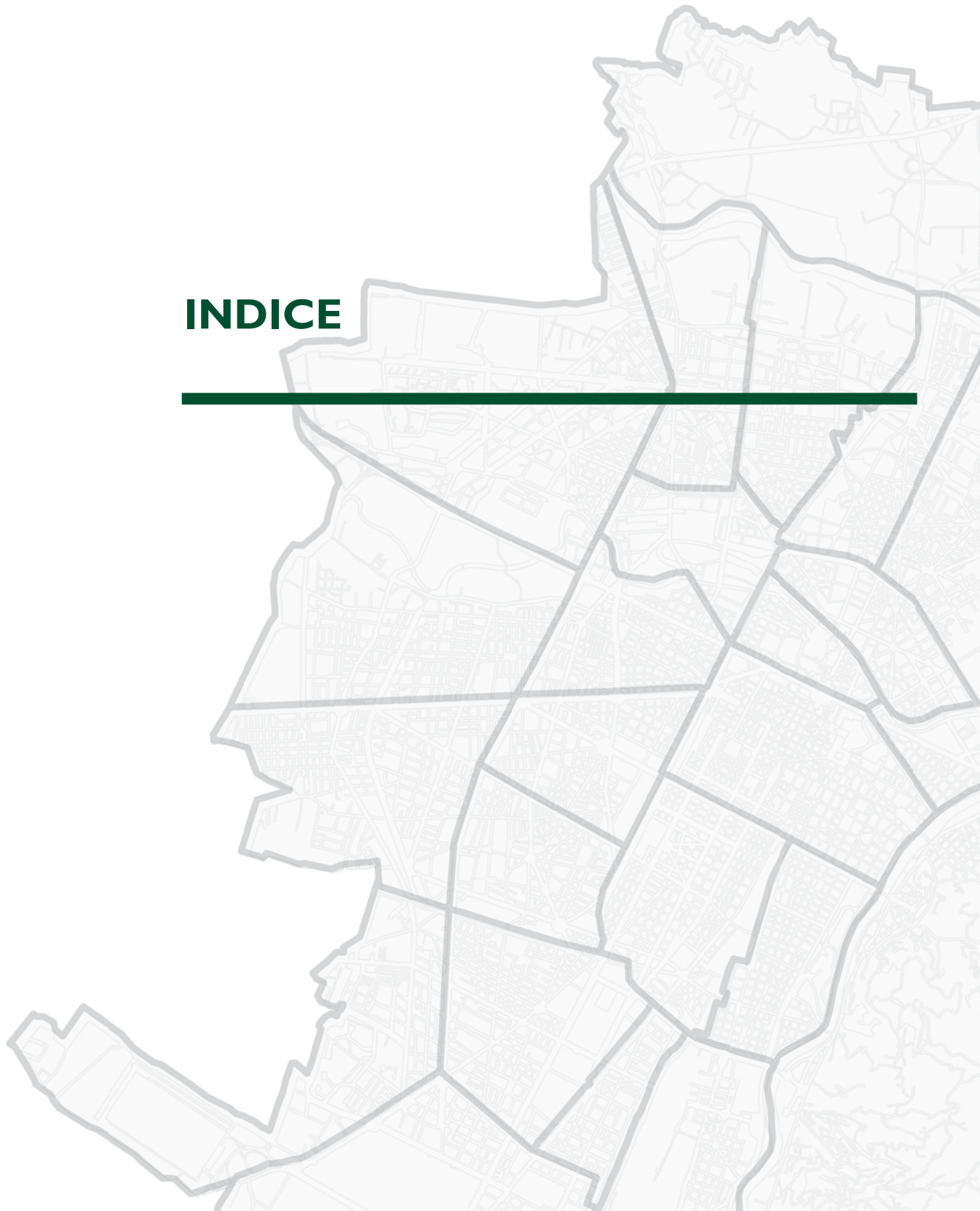
Relatore Luca Davico

Candidata Angela Caterini

A.A. 2015/2016

# INDICE

---



## Indice

INTRODUZIONE		1
CAPITOLO 1	Storia di Torino dagli anni '50 agli anni '90	2
	1.1 Torino nei decenni	4
	1.1.1 Anni '60	4
	1.1.2 Anni '70	5
	1.1.3 Anni '80	6
	1.1.4 Anni '90	7
	1.2 La Torino industriale	8
CAPITOLO 2	La pianificazione a Torino	11
	2.1 Gli strumenti adottati	15
CAPITOLO 3	Il Prgc del 1995 e i Piano strategici	19
	3.1 Gli assi strategici del PRG	20
	3.2 Pro e contro del PRG	22
	3.3 I Piani Strategici	24
CAPITOLO 4	I programmi di riqualificazione	27
	4.1 I programmi Complessi	27
	4.2 I progetti per le Spine	31
	4.3 Gli sviluppi dei progetti delle Spine	35
	4.3.1 In sintesi...	40
	4.4 Le periferie	41
	4.4.1 I programmi per le aree degradate	42
	4.4.2 L'area del Lingotto	44
	4.4.3 In sintesi...	45
CAPITOLO 5	Le aree industriali dismesse come risorsa	47
	5.1 Il fenomeno delle aree dismesse in Italia	47
	5.2 Le problematiche e la classificazione delle aree dismesse	50
	5.3 Patrimonio e patrimonializzazione	53
	5.4 Il patrimonio industriale a Torino	56

CAPITOLO 6	I risultati di “Immagini del cambiamento. Torino dagli anni ‘50 ad oggi”	58
	6.1 Confronto tra le categorie	61
	6.1.1 Confronto Ieri-Oggi	61
	6.1.2 Confronto Ieri-Quartieri	64
	6.1.3 Confronto Oggi-Quartieri	67
	6.1.4 Confronto Tempo-Categorie	69
	6.2 Intensità della trasformazione	71
	6.2.1 Confronto intensità trasformazione-Ieri	71
	6.2.2 Confronto intensità trasformazione-Quartieri	73
	6.2.3 Confronto intensità trasformazione-Macrozone	77
	6.2.4 Confronto intensità trasformazione-Corone	80
 CAPITOLO 7	 La qualità urbana	 82
	7.1 I casi studio	85
	7.1.1 Musei e Teatri	85
	7.1.2 Strutture universitarie	90
	7.1.3 Centri incontro delle circoscrizioni	94
	7.1.4 Associazioni	98
 CONCLUSIONE		 101
BIBLIOGRAFIA		102
SITOGRAFIA		104



# INTRODUZIONE

---



## Introduzione

Il percorso di tesi parte dall'analisi dei risultati, elaborati durante l'esperienza di tirocinio nell'ottobre 2015, derivanti dal progetto "Immagini del Cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi" avviato dal Dipartimento Interateneo di Scienze Politiche e progetti per il Territorio (DIST) del Politecnico di Torino, in collaborazione con l'Archivio Storico della Città di Torino.

Il progetto, già iniziato nella primavera del 2015, si pone come obiettivo quello di studiare le trasformazioni avvenute nella città di Torino proprio attraverso le immagini, grazie alla raccolta di foto derivanti dall'Archivio Storico.

Lo studio di queste foto ha permesso di intraprendere diverse linee di ragionamento, tra cui quella che segue in questo elaborato. Qui in particolare si è voluto ripercorrere, seguendo una linea cronologica degli eventi che hanno segnato Torino in modo profondo, la storia della città, analizzando il periodo storico compreso dagli anni '50 fino ad oggi. Questo percorso a ritroso nel tempo ha permesso di capire le ragioni per cui oggi la città si è conformata per quello che è, in particolare a seguito della fase di Torino città industriale che ha lasciato segni su tutto il territorio comunale. I primi capitoli dunque si concentrano sugli eventi storici di maggior rilievo e sulle politiche che sono state applicate nei decenni sul territorio, affinché queste aiutassero la città nel suo processo di sviluppo, inteso non solo come fisico.

Partendo quindi da una base teorica gli ultimi capitoli trattano la fase pratica del progetto "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi" attraverso le analisi dei dati raccolti (di vario genere) e le loro possibili combinazioni.

Si cerca qui di fare una sintesi di tutto il lavoro compiuto fino a questo momento per il progetto, tramite ragionamenti e conclusioni supportate da grafici, tabelle e carte.

Ed è grazie a queste elaborazioni che si possono trarre le somme del lavoro svolto, perchè in grado di quantificare il fenomeno della trasformazione avvenuto, grazie al supporto di valori assoluti e percentuali, ma anche di localizzarlo in aree più ristrette della città (quartieri, macrozone, corone), dimostrando ciò che nella teoria è sempre stato sostenuto, ossia che le trasformazioni più rilevanti sono quelle avvenute proprio nelle aree più marginali della città, le periferie.

Infine l'ultimo capitolo conclude il percorso fatto, con un'analisi non più concentrata su valori numerici e quindi di tipo quantitativo, ma con un'analisi qualitativa, andando a vedere come effettivamente le trasformazioni della città più recenti hanno contribuito al miglioramento della qualità della vita degli abitanti. Per far ciò sono stati selezionati, dal campionario raccolto, quei casi studio che hanno visto la trasformazione di quelli definiti (in particolare dagli anni '80) come "vuoti urbani", in poli culturali e associativisti, dalle strutture dedicate all'università, a quelle dedicati al teatro e al cinema, fino ad arrivare ai centri d'incontro orientati alla promozione della condivisione e del vivere comune.

La riconversione di questi luoghi, molti dei quali insediatasi proprio in quei "vuoti urbani" che contribuivano al degrado della città, rappresenta la prova concreta di come il riutilizzo è tra le soluzioni che dovrebbero essere preferite e incoraggiate.



# **CAPITOLO I**

**Storia di Torino dagli anni '50 agli anni '90**

---

## Storia di Torino dagli anni '50 agli anni '90

La città di Torino nel corso degli ultimi sessant'anni ha subito grandi cambiamenti che permettono sia di capire le dinamiche per cui si è arrivati all'attuale configurazione della città, sia di individuare le relazioni tra i diversi fattori che hanno alimentato e condizionato la sua trasformazione.<sup>1</sup>

“Quasi tutte le grandi città dei paesi sviluppati hanno dovuto affrontare –in modo diverso a seconda della loro base economica e delle loro peculiarità sociali e culturali– un periodo di transizione, quando le caratteristiche tipiche della società industriale (o, per meglio dire, della fase fordista) hanno gradatamente ceduto il posto a quelle della società post-industriale (o postfordista).

Alcune città tuttavia hanno vissuto in modo particolarmente intenso questa transizione, specie quando la loro struttura è stata plasmata in modo profondo dal fordismo ed hanno dovuto riorganizzare in profondità ogni aspetto della società urbana: da quello economico, a quello socio-culturale, sino alla loro conformazione fisica. Tra le città italiane, Torino è l'esempio più emblematico di una transizione di questa natura, anche se vi sono anche altre città del Nord che hanno affrontato problemi analoghi.”<sup>2</sup>

Come è ben noto, Torino, dopo essere stata la prima capitale del Regno d'Italia e dopo aver perduto questo ruolo nel 1865 a favore di Firenze –e successivamente di Roma –ha subito un periodo di crisi, dal quale è uscita muovendosi verso la specializzazione di un modello di sviluppo industriale (ma anche urbano), ossia la città fordista, basato già agli inizi del XX secolo sull'auto e poi sempre più centrato sulla dominazione della FIAT (fondata nel 1899).<sup>3</sup>

Durante la Prima guerra mondiale Torino diviene la capitale dell'industria e del lavoro, grazie al patrimonio di conoscenze tecniche e produttive necessarie per la produzione di materiale bellico. Già da qui la città inizia a configurarsi con il modello di città-industria, ma è comunque travolta da altre dinamiche determinanti per la sua identità. Ad esempio durante la prima fase di stabilizzazione della città industriale, a Torino è attivo un gran numero, sempre crescente, di organizzazioni sociali (sindacati, società di mutuo soccorso, organizzazioni operaie) che rappresentano parti di società torinese, offrendo un'immagine diversa dallo sviluppo industriale. Altro esempio fa riferimento al periodo della Prima guerra mondiale, quando nel 1917 ci furono scioperi operai, rimasti quasi completamente sconosciuti al resto del paese.<sup>4</sup>

Negli anni '50-'60 Torino diviene il simbolo della rapida espansione economica della nazione uscita sconfitta dalla guerra grazie a prove tangibili quali la crescita della popolazione, l'aumento della produttività, l'allargamento delle periferie, il consolidamento del sistema industriale, il dinamismo del movimento sindacale, la scolarizzazione diffusa; a questi fenomeni si aggiungono simboli quali l'automobile, espressione del successo privato, ma anche dell'emancipazione collettiva.<sup>5</sup>

L'immagine di Torino in questa fase è quella di “città lavoro” ed il legame tra industrializzazione e urbaniz-

1-5 *Cambiare città Cinque sguardi su Torino*; Borello S., Bottiglieri M. e Margotti M; Laboratorio stampa Provincia di Torino.; 2008

2 *La nuova Torino. Atti del Convegno internazionale*; Brizzi M., Sabini M.; Alinea; 2011; (p. 11)

3 *La nuova Torino. Atti del Convegno internazionale*; Brizzi M., Sabini M.; Alinea; 2011

4 *Di capitale importanza. Immagini e trasformazioni urbane a Torino*; Santangelo M., Vanolo A., Carocci; 2010; (p. 123)



zazione segna la città che diventa il prototipo di città industriale per eccellenza, la one-company town, avvicinandosi ai modelli delle grandi conurbazioni industriali del centro e del Nord Europa.<sup>6</sup>

Il periodo di intenso boom economico (negli anni '50 e '60) è caratterizzato da forti migrazioni provenienti inizialmente dalle campagne piemontesi e del Veneto, in seguito dal Mezzogiorno (nel complesso dei due decenni la città ha un bilancio migratorio positivo di oltre 433.000 abitanti).

Il continuo aumento della popolazione è segnato da una netta divisione tra fascia ristretta della borghesia industriale e quella della grande massa di operai.

Torino raggiunge la sua popolazione massima di circa 1.203.000 abitanti nel 1975, vale a dire proprio nel momento iniziale della crisi del modello fordista.



*Stabilimento Lancia con Grattacielo sullo sfondo (1960)*

*Fonte: "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"*

A partire da quel momento la città inizia un

percorso lento e difficile, che la vede impegnata nel tentativo di diversificare la sua base economica, per essere meno dipendente dai destini della FIAT; al tempo stesso cerca di mantenere un rapporto stretto con tale industria -che acquista un profilo sempre più chiaramente multinazionale- valorizzando le competenze accumulate nel settore dell'auto, della componentistica, del design, dell'high tech.

La complessità del compito di ridefinire il proprio modello di sviluppo, salvaguardando i caratteri identitari stratificatisi nel tempo, ha dato luogo a molte analisi interpretative a riguardo della transizione in atto e dei futuri scenari della città.

Una delle interpretazioni più significative è quella che vede Torino come città che soffre un eccesso di semplicità, legata proprio alla penetrazione del modello fordista in ogni dimensione del sistema sociale urbano.<sup>7</sup> Benchè quei caratteri siano adeguati alle esigenze di una città fortemente legata alla sua struttura industriale (una "città fabbrica", secondo una espressione ricorrente negli anni '70), essi non sono più funzionali alle sfide dell'epoca postindustriale, che richiedono una complessificazione non solo dell'economia, ma anche della composizione sociale, della cultura e della stessa organizzazione degli spazi urbani e degli stili di vita.

L'esigenza di diversificazione e l'importanza della complessità rimangono punti di riferimento per gran parte delle politiche, piani e progetti del periodo più recente, anche se le declinazioni di tali obiettivi risultano spesso difformi e talora discordanti.

La prima parte degli anni '90 vede all'opera a Torino un'amministrazione comunale, guidata dal sindaco Castellani, certamente attenta a questi problemi: uno dei momenti più importanti dell'attività di tale giunta è l'approvazione, nell'aprile del 1995 del nuovo Piano Regolatore Generale della città. Per quanto molti aspetti di tale piano possano essere messi in discussione, esso ha avuto il merito di proporre un'im-

<sup>6</sup> Di capitale importanza. Immagini e trasformazioni urbane a Torino; Santangelo M., Vanolo A., Carocci; 2010;

<sup>7</sup> La nuova Torino. Atti del Convegno internazionale; Brizzi M., Sabini M.; Alinea; 2011

magine forte degli obiettivi da perseguire nel rinnovamento della struttura spaziale della città. Tale strategia è basata sul recupero delle aree ex industriali poste lungo l'asse della ferrovia (peraltro interessato anche dal progetto di realizzazione del Passante Ferroviario, con una tratta urbana di circa 12 km) e sulla realizzazione di un'arteria di collegamento (la Spina Centrale) destinata ad attrarre le principali funzioni direzionali, rappresentando così un prolungamento assiale della polarità direzionale del Centro Storico. Tuttavia, la prima metà degli anni '90 vede anche prolungarsi il fenomeno del declino demografico della città, già iniziato dopo il 1975 e proseguito negli anni '80, decennio in cui Torino ha perso il 13,84% della popolazione. Se inizialmente il fenomeno è attribuito alla crisi dell'industria dopo il primo shock petrolifero e se in un primo tempo alcuni tendono a valutare persino positivamente gli effetti di decongestionamento per una città cresciuta in precedenza in modo sin troppo rapido, ora la nuova perdita (che risulterà ancora del 10,1% tra il 1991 e il 2001) tende ad essere vista come segno di decrescita di slancio della città, tanto più che il calo non riguarda solo il comune centrale, ma l'intera area metropolitana. Al calo demografico si associa l'invecchiamento della popolazione e la persistenza di una composizione sociale che riflette una condizione industriale già tramontata in gran parte delle città europee.<sup>8</sup>

## 1.1 Torino nei decenni

Per comprendere meglio le dinamiche e i processi di trasformazione avvenuti nella città, che hanno fatto sì che Torino diventasse quella che è attualmente, sembra opportuna approfondire la sua storia più dettagliatamente, ripercorrendola nei decenni.

### 1.1.1 Anni '60

Gli anni '60 sono gli anni del boom economico segnati dalla crescita economica, dalla costruzione di spazi per vivere e studiare, caratterizzati dal raddoppiamento della popolazione, prevalentemente giovane, costituita da immigrati del Veneto arrivati qui per ragioni lavorative, visto la facilità con cui si poteva trovare un'occupazione. L'arrivo della nuova popolazione fa sì che i borghi si "ingrossino", ma fino



Cantierie costruzione Palazzo del Lavoro (1960)

Fonte: "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"

correnza. (Proprio nel 1961 Torino raggiunge il milione di abitanti.)

In occasione dell'esposizione viene rifatta tutta la zona sud della città, costituita prima da catapecchie e caratterizzata da esondazioni frequenti del Po. Qui si decide di creare il villaggio di Italia '61, nonostante

ad allora mancano grandi trasformazioni urbane e la borghesia locale continua a vivere nella ricchezza della città in cui era cresciuta.

I primi sintomi di un cambiamento definitivo si hanno con i festeggiamenti del centenario dell'Unità d'Italia (1961), per la quale l'intera città fa un enorme sforzo per riuscire a farsi assegnare, dal governo nazionale, la localizzazione per la ri-

fino al 1959 la zona di Millefonti risultasse indegna di una grande città europea quale Torino si apprestava ad essere.

Nel '61 vengono realizzati il Palazzo del Lavoro di Nervi, il Palavela Rigotti (poi restaurato da Gae Aulenti per i Giochi Olimpici del 2006) e si immagina la grande mostra delle regioni diretta da Mario Soldati che in seguito lascerà l'area in eredità al Bureau International du Travail, ovvero al primo campus italiano dell'ONU, dove ancora oggi vengono formate decine di figure professionali che in seguito trovano lavoro in organizzazioni internazionali.

Le immagine storiche di queste grandi opere realizzate durante un periodo di generale benessere per la città, sono state raccolte nel progetto "Immagini del Cambiamento", di cui si parlerà in seguito.

In questi anni, come risaputo, l'industria metalmeccanica si sviluppa con grande velocità, restituendo forza lavoro a tutte le aree economiche collocate nei paragi di Torino; nel frattempo anche ad Ivrea si sviluppa l'industria con Olivetti. Olivetti e Valletta, manager della Fiat degli anni '60, decidono di creare insieme l'IPSOA, il primo istituto italiano di organizzazione aziendale.



*Sede ILO Unicri ONU (2015)*

*Fonte: Immagini del cambiamento*

Prende forma in questo periodo, la leadership che Torino e il Piemonte rappresentano, non solo industriale ed economica, ma soprattutto d'immagine, di potere culturale, di comunicazione.<sup>9</sup>

Gli anni '60 però si concludono con la crisi economica e sociale che porta ad un cambiamento radicale, causando la fine dell'idea di un miglioramento crescente delle condizioni di vita dei cittadini di fronte alle tensioni accumulate negli anni del boom economico (ancor prima dello shock petrolifero e delle ristrutturazioni industriali).

Questo è il primo passo verso una rottura del modello industriale, fino a quel momento generatore di sviluppo, ma che ora non produce più crescita.<sup>10</sup>

### 1.1.2 Anni '70

E' negli anni '70 che inizia la vera crisi. Le imprese iniziano a diminuire di molto la produzione, gli scontri tra imprenditori ed operai si fanno sempre più accesi, la ribellione giovanile prende piede e il clima politico muta radicalmente. A Torino la crescita si ferma definitivamente nel 1973. La bellezza della città è ormai minata dallo sviluppo eccessivo e nonostante l'intento del Piano Regolatore di controllare questo sviluppo, tramite una gestione rigorosa delle abitazioni popolari, la creazione di quartieri satelliti di Falchera prima e delle Vallette poi, esistono profondi scompensi sociali ed economici. Torino risulta essere arretrata, nonostante il suo recente passato da città dell'editoria e della radiotelevisione, dei musei del

9 *La nuova Torino. Atti del Convegno internazionale; Brizzi M., Sabini M.; Alinea; 2011*

10 *Cambiare città Cinque sguardi su Torino; Borello S., Bottiglieri M., Margotti M.; Laboratorio stampa Provincia di Torino; 2008*



Cantieri per la Realizzazione di case popolari a Falchera (1974) Fonte: "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"

centenario (quello del Risorgimento e quello dell'Auto), da città universitaria in cui si è formata la classe dirigente liberale torinese. Sul palcoscenico di questa Torino entrano in scena le lotte di classe e gli scontri generazionali, facendo sì che tutta l'identità costruita fino a quel momento (da quando i Savoia portano a Torino la capitale da Chambéry, a quando la capitale viene spostata a Roma da Torino, dalla nascita della cultura juvarriana alla morte di quella pavesiana, dallo stile liberty alla grande architettura dell'ingegner Nervi), venga dimenticata e sotterrata dai complessi industriali.<sup>11</sup>

### 1.1.3 Anni '80

Arrivano così gli anni '80 che si aprono con la "marcia dei quarantamila" organizzata per riaprire le fabbriche. La città rimane ancora legata all'idea della fabbrica quale soluzione alle crisi perché generatrice di sviluppo e benessere, e insieme ad essa, anche la politica. Nonostante ciò è doveroso segnalare anche alcune grandi istituzioni, prima fra tutte la riapertura del Castello di Rivoli. "Voluta da un giovanissimo assessore alla cultura della regione Piemonte, l'ingegner Giovanni Ferrero che apre la strada alla riqualificazione delle residenze Sabaude con un restauro capolavoro firmato da Andrea Bruno e con la geniale idea di mettere, dentro il Barocco, il contemporaneo. Anche l'assessore ai Giovani della città di Torino opera nel campo della cultura, fondando nel 1982, il Festival Cinema Giovani insieme a Gianni Rondolino, professore di storia del cinema. Con loro collaborano nel corso degli anni molti tra i principali organizzatori di cinema poi divenuti colonne portanti del cinema italiano. Tra gli altri, in oltre trent'anni di storia, dirigono il festival Alberto Barbera, Stefano Della Casa, Roberto Turigliatto."<sup>12</sup>



Marcia dei quarantamila (1980)

<http://www.lastoriasiamonoi.rai.it/puntate/la-marcia-dei-quarantamila/423/default.aspx>

Tra l'arte e il cinema la città sembra trovare una nuova strada che la caratterizzi continuando il percorso, intrapreso nel 1988, con la nascita della terza colonna del sistema culturale torinese, (destinata probabilmente a lasciare maggiore traccia per la sua assoluta originalità), ossia il Salone del Libro realizzato e condotto per dieci anni da Guido Accornero, che coglie al volo un'intuizione di Angelo Pezzana. Accornero è un commercialista che conosce benissimo il mondo dell'arte contemporanea italiana e straniera. Lui stesso collezionista di rango, è un amico di Corrado Levi e di tutti i più importanti artisti dell'Arte

11 La nuova Torino. Atti del Convegno internazionale; Brizzi M., Sabini M.; Alinea; 2011

12 La nuova Torino. Atti del Convegno internazionale; Brizzi M., Sabini M.; Alinea; 2011; (p. 26)



Povera.

A seguito della crisi dunque, la città si dà un nuovo volto, partendo poi da riscoperte di ciò che la città già offre: l'arte povera inizia a instaurarsi nelle vecchie residenze sabaude, anche se fino a quel momento oltre a Rivoli, la reggia di Venaria è ridotta ad un cumulo di macerie, Stupinigi è sottoposta a saccheggi e Palazzo Reale, nonostante sia nel cuore della città, è circondato da auto parcheggiate in Piazzetta Reale.

Il cinema, nato qui nel 1896, si riprende un ruolo di primo piano e l'editoria è nuovamente apprezzata dalla comunità torinese, come dimostrano i 100.000 visitatori in quattro giorni per la prima edizione del Salone del Libro.<sup>13</sup>



*Piazza Castello con traffico (anni '60)*

*Fonte: "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"*

### 1.1.4 Anni '90

Gli anni '90 si aprono con i Mondiali di calcio giocati in Italia. Questi possono rappresentare un'occasione di rinascita e rilancio per tutto il paese, ma così non è stato. La legge per la costituzione delle aree metropolitane, ad esempio, ha le potenzialità per aprire nuovi traguardi per i sistemi urbani e per le infrastrutture di collegamento tra le grandi città d'Italia, ma una serie di errori producono l'effetto opposto.<sup>14</sup> I Mondiali di calcio degli anni '90 giocati in Italia, rappresentano per il paese una doppia sconfitta sia per la spesa spropositata di soldi (rispetto all'esito delle trasformazioni attuate), sia per una definitiva assenza di credibilità e di rispetto reciproco tra cittadinanza e politica. E anche a Torino il fenomeno colpisce, come in altre città, ma qui sembra evidenziare la fine di un decennio che nel resto d'Europa ha portato crescita e sviluppo vero, mentre in Italia ha bloccato le idee presenti e compromesso il futuro di medio periodo dell'intera zona.

Anche l'automobile e l'industria piemontese e italiana attraversano il periodo di crisi. Nel resto del paese però fenomeni come la capillarità imprenditoriale, il fenomeno delle "multinazionali tascabili" e la svalutazione della lira producono effetti positivi di breve periodo come la crescita e la diffusione di un export che consente ad intere regioni (Nordest, Marche e Puglia in particolare) un nuovo slancio.

La monocultura produttiva di Torino invece, voluta da Valletta venticinque anni prima, quando decise che la Fiat non doveva investire nell'elettronica (disperdendo tra l'altro un patrimonio di saperi e di visioni capaci di dare un quadro di sviluppo sfaccettato in Italia già dagli anni '60), non può più garantire un futuro. Torino infatti perde popolazione, ricchezza e fiducia. Non è sufficiente la leadership di un sindaco come Valerio Zanone per dare un progetto di rinascita, nonostante progetti ce ne siano già molti, tra cui quelli redatti in parte dalla Fondazione Agnelli sotto il titolo di "Tecnocity".

La politica è instabile come dimostra il periodo tra il 1983 e il 1992, quando si succedono ben 5 sindaci e un commissario straordinario. Solo con la legge che prevede l'elezione diretta del sindaco ci sarà una

maggiore stabilità. Nel 1993 alle elezioni comunali, vince un outsider, Valentino Castellani, professore al Politecnico di Torino, presidente del CSI, il Consorzio per il Sistema Informativo della Regione Piemonte. “Castellani nomina una giunta cosiddetta “di professori”, proveniente perlopiù dal mondo delle università, e gode dell’appoggio del PDS, che a Torino vede, nell’allora segretario Chiamparino, un esponente del riformismo di sinistra.

Questa nuova compagine politica in primis non sembra avere debiti con il passato e soprattutto può cercare di affrontare, senza seguire le regole classiche dei partiti, il futuro del territorio. Un futuro che innanzitutto si può confrontare senza timore con quello che sta accadendo nelle altre città europee.”

La fine dell’era fordista infatti ha lasciato alle sue spalle in tutta Europa una grossa eredità costituita da aree industriali ormai dismesse di grandi dimensioni, difficilmente gestibili.

Uno dei progetti migliori, sviluppato dalla giunta Castellani, è il progetto speciale periferie, che cerca di dare nuova dignità a un sistema urbano caratterizzato da due sistemi ormai deboli, la politica locale e la FIAT.

Ora ciò che serve è una nuova governance, un processo di partecipazione dal basso “che metta la persona al centro di un pensiero urbano che fa della riqualificazione dello spazio pubblico e della diffusione dei servizi, un imperativo sociale. In molte parti della città, da Porta Palazzo a Falchera, dall’enclave di corso Dante ai Murazzi, da corso Taranto alle Vallette, non si tratta tanto o soltanto di ripensare lo spazio urbano, ma di dare nuove centralità alle persone, di far credere in un progetto, di far intuire che un futuro è possibile, e soprattutto che è possibile costruirlo insieme”.<sup>15</sup>

I modelli francesi, inglesi e spagnoli (raggruppati principalmente dentro l’associazione di comuni europei dal nome esplicito di Quartiers en crises), incrociati con le opportunità che derivano dai fondi delle aree a “obiettivo 2” della Comunità Europea, avvicinano per la prima volta dopo molto tempo, le comunità locali con i decisori politici e gli attuatori amministrativi.<sup>16</sup>

## 1.2 La Torino industriale

Il rapporto città-fabbrica che ha contraddistinto la storia di Torino, inizia dalla fine del XIX secolo e si sviluppa in distinte fasi, che hanno visto delle continue modifiche nella città.

La prima fase inizia appunto alla fine del XIX secolo quando gli occupati nel settore industriale iniziano a diventare una cospicua parte dell’intera popolazione cittadina (27%).

Le principali industrie sviluppatasi in quel periodo per la maggior parte di tipo metalmeccanico, sono quelle con più occupati e con dimensione maggiore di stabilimenti, a cui si affiancano il settore tessile e grafico-cartario.

La localizzazione di queste industrie è diversificata, infatti si ha una forte concentrazione di concerie e industrie tessili a Nord della città, dovuta al forte legame di queste con l’energia idraulica fornita dai numerosi canali attorno alla Dora, mentre le industrie meccaniche sono sparse per tutto il territorio.

Durante i primi decenni del ‘900 l’energia viene introdotta nella città e distribuita alle industrie torinesi

15 *La nuova Torino. Atti del Convegno internazionale*; Brizzi M., Sabini M.; Alinea; 2011;(p.27)

16 *La nuova Torino. Atti del Convegno internazionale*; Brizzi M., Sabini M.; Alinea; 2011

ai prezzi più bassi d'Italia. Grazie ad una maggiore autonomia delle fabbriche dovuta all'introduzione dell'energia elettrica, si ha una più ampia possibilità di localizzazione, un esempio è il primo stabilimento Fiat in Corso Dante che rappresenta un'innovazione nella distribuzione spaziale dell'industria torinese, fino a quel momento più concentrata nel settore nord-orientale della città.

Durante i primi anni del decennio inizia un'importante fase di concentrazione urbana e ammodernamento delle strutture manifatturiere e territoriali, interrotta nel 1907-08 dalla crisi mondiale in seguito alla quale c'è un drastico ridimensionamento del numero di imprese. Nel settore automobilistico la Fiat riscontra un netto vantaggio con il conseguente fallimento di 27 industrie concorrenti; la crisi di alcune industrie che



*Primo stabilimento Fiat di Corso Dante (data non specificata)*

Fonte: [http://www.mqcvisions.net/TorinoSparita/TorinoSparitaBackup/Page\\_0345.html](http://www.mqcvisions.net/TorinoSparita/TorinoSparitaBackup/Page_0345.html)

fino al primo dopoguerra occupavano una posizione di centrale importanza, fa sì che l'industria dell'auto prenda le redini del settore dell'economia torinese. Il forte sviluppo del settore industriale influisce anche nel settore residenziale, che segue le localizzazioni delle principali industrie come ad esempio succede per il Lingotto e Fiat Mirafiori che danno l'impronta dello sviluppo caratterizzato dalla polarizzazione della crescita nell'area produttiva di Torino e dalla concentrazione in pochi grandi impianti.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale Torino diventa centro di rilancio che privilegia le concentrazioni industriali del Nord Italia. Nel decennio 1951-61 a Torino si sviluppa l'intero ciclo di produzione automobilistico (la siderurgia, la gomma, la costruzione di macchine utensili, la componentistica, le vernici, i ricambi) che proseguirà anche nel decennio successivo.

L'industria dell'auto influenza in questo modo sia le strutture fisiche che sociali della città, espandendosi a causa della forte immigrazione, oltre i confini del capoluogo investendo anche i comuni limitrofi, quando appunto inizierà la tendenza (a partire dalla fine degli anni '50) a localizzarsi al di fuori dell'area conurbata.

Tra la fine degli anni '70 e la prima metà degli anni '80, la città subisce profonde trasformazioni demografiche ed economiche originate dalla ristrutturazione dell'apparato produttivo. Nell'industria automobilistica avviene una riorganizzazione interna, ma anche una riarticolazione territoriale su scala geografica più estesa a livello nazionale e internazionale.

Nei primi anni '80 si ha un forte calo degli occupati nell'industria, rimpiazzati solo in parte dall'occupazione terziaria.

La chiusura delle attività e il ridimensionamento drastico di quelle ancora esistenti sono causa di alti livelli di disoccupazione, ma anche di profonde modifiche dal punto di vista territoriale, dove agli impianti industriali si sostituiscono i cosiddetti "vuoti urbani".<sup>17</sup>

I primi casi di dismissione industriale risalgono alla fine degli anni Settanta (Fiat S. Paolo, Concerie italiane riunite, Ceat, Venchi Unica), per una dismissione complessiva pari a circa 430.000 metri quadri di



*Ex CIR Concerte Italiane Riunite (anni '80)*

Fonte: "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"

superficie fondiaria (Ancsa, 1984). I maggiori vuoti industriali diventeranno presto la Fiat Lingotto, che chiude nel 1982, la Teksid, la Michelin, seguite via via da tante altre aziende medie e piccole, concentrate in maggioranza nelle aree semiperiferiche di Torino, i borghi della prima espansione fuori cinta: S. Paolo, Lucento, Vanchiglia ecc<sup>18</sup>.

All'inizio degli anni Novanta si calcola che nel capoluogo siano oltre un milione i metri quadri di aree industriali dismesse, più o meno altrettanti nei comuni della prima cintura e circa 1,7 milioni

nella seconda. L'area

più grande è quella della Lancia di Chivasso (1,3 milioni di metri quadri), seguita dallo scalo merci del Lingotto (580.000), quindi dalla Teksid di corso Mortara (417.000) e della Lancia di via S. Paolo (200.000).<sup>19</sup>



*Stabilimento Teksid dismesso (1991)*

Fonte: "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"



## **CAPITOLO 2**

### **La pianificazione a Torino**

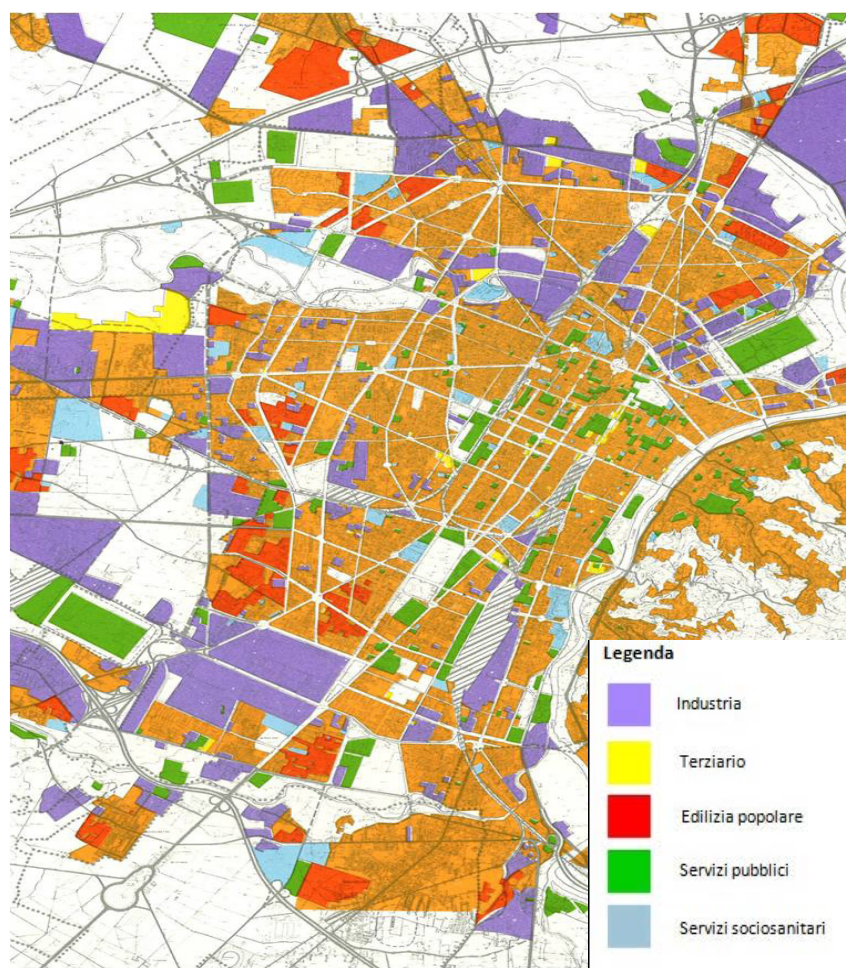
---



## La pianificazione a Torino

La legge urbanistica nazionale n.1150 del 1942 istituiva a pieno titolo la formazione dei Piani Regolatori Generali che dovevano interessare l'intero territorio comunale.

Così a Torino viene redatto il primo Piano Regolatore nel 1959. Coordinato da Giorgio Rigotti, era stato progettato per adeguare la struttura urbana alla nuova era, caratterizzata da grandi cambiamenti, in primis la crescita demografica, e prevedeva la produzione di migliaia di vani pronti ad accogliere la manodopera che dall'Italia agricola, soprattutto del Mezzogiorno, sarebbe affluita alle industrie dell'auto torinesi, che come si vede dalla carta



*Elaborazione della carta di Torino secondo il Piano Regolatore del 1959*

*Fonte: Fondo personale Prof.re F.Ognibene*

affianco occupavano vaste aree del territorio comunale, contribuendo in modo diretto al mutamento della struttura economica e sociale della città e del paese<sup>20</sup>.

Il Prg del '59 individua inoltre le aree destinate alla realizzazione dei servizi, preordinando queste ultime all'acquisizione da parte della pubblica amministrazione mediante esproprio.<sup>21</sup>

In seguito lo spostamento di attenzione che la disciplina urbanistica dimostrò verso i primi processi di trasformazione interna della città, in alternativa a quelli tradizionali dell'espansione ebbe, come principale punto di riferimento l'interruzione di un rapporto secolare stretto fra le società industriali ed alcune strutture territoriali vitali per il loro funzionamento. Queste strutture sono riconoscibili in primo luogo nei complessi produttivi, ma anche nell'apparato di servizi urbani connessi, ad esempio, con le aree portuali, con gli scali ferroviari, con i complessi per la produzione del gas e dell'energia elettrica, con i mercati, i macelli, i docks, etc., i quali avevano sostenuto o alimentato le esigenze di una società sempre più industrializzata ed urbanizzata, e che ora sembrano essere divenuti estranei alla vita della città e dunque oggetti da sostituire e trasformare.

<sup>20</sup> [http://www.politichepiemonte.it/site/index.php?option=com\\_content&view=article&id=448:torino-tra-piano-e-mercato-origine-e-affermazione-del-prg-del-1995&catid=75:torino-tra-passato-e-futuro&Itemid=96](http://www.politichepiemonte.it/site/index.php?option=com_content&view=article&id=448:torino-tra-piano-e-mercato-origine-e-affermazione-del-prg-del-1995&catid=75:torino-tra-passato-e-futuro&Itemid=96)

<sup>21</sup> [http://www.padovanet.it/sites/default/files/attachment/C\\_1\\_Allegati\\_4350\\_Allegato.pdf](http://www.padovanet.it/sites/default/files/attachment/C_1_Allegati_4350_Allegato.pdf)

Quando i primi casi di “vuoti urbani” incominciarono ad apparire sui tavoli degli amministratori pubblici delle principali città italiane, si pensò che in fondo il problema urbanistico potesse essere ricondotto all'interno dei collaudati meccanismi delle varianti al piano regolatore; molti si dimostrarono scettici di fronte alle prime interpretazioni “postindustriali” o “neoindustriali” delle società urbane, non tanto per convinzione quanto invece per impreparazione ad affrontare alla radice un processo più profondo che si è dimostrato essere non solo tecnico e non solo urbanistico.

La questione dei vuoti urbani ad oggi è invece diventata centrale nelle scelte urbanistiche di molte città ed ha costretto a rimettere in discussione alcuni fondamenti della disciplina moderna e riformista. In campo economico, ad esempio, è venuto meno l'interesse a ricercare i meccanismi per eliminare la rendita fondiaria, mentre si sono sviluppate analisi teoriche e simulazioni reali per distribuirla equamente, cioè per perequarla. Nel campo dei processi decisionali urbanistici si è venuta sfumando la separatezza fra le responsabilità pubbliche e quelle private, riconoscendo al metodo del confronto e della concertazione, la capacità di rendere evidente il difficile intreccio esistente tra pianificazione territoriale e processo edilizio, condizionato dalle diverse forme in cui si strutturano le proprietà, dai sistemi di finanziamento e di tassazione.<sup>22</sup>

L'analisi dei casi permette di individuare due situazioni differenti nel caso delle aree industriali. Il primo è dato da quelle aree industriali dimesse per cessazione dell'attività, il secondo da quelle aree da rilocalizzare per l'acquisizione di maggiori spazi necessari per il processo produttivo.

Sotto il profilo urbanistico queste due differenti situazioni possono essere ininfluenti, mentre diventano fondamentali dal punto di vista dell'assetto proprietario. Infatti nei casi in cui il ciclo produttivo è esaurito i problemi che si pongono sono di natura essenzialmente immobiliare, mentre nel caso di rilocalizzazione dovuta alla riconversione e ricostruzione dell'apparato produttivo, i problemi che sorgono sono rivolti ai rapporti di lavoro, al deperimento delle risorse e alle garanzie occupazionali.

Nel primo caso (dismissione per cessione dell'attività) il problema posto all'urbanistica è quello di individuare una nuova destinazione d'uso dell'area, capace di integrarsi con l'intorno urbano esistente e di ricomporre gli strappi prodotti dall'industria all'interno del quartiere e della città.

La possibilità che questo strappo venga ricucito deve però per forza tener conto di una valutazione economica-finanziaria dell'operazione immobiliare.

Il secondo problema deriva dal fatto che molto spesso i casi di rilevanza urbana maggiore, coincidono con le proprietà dei grandi imprenditori immobiliari, che seguono logiche di mercato diverse rispetto all'ordinaria imprenditoria edilizia, guardando ad un mercato esterno che valuta la domanda e uno interno che si concretizza più su operazioni astratte finanziarie e immobiliari, il cui obiettivo non è collegato ad operazioni immobiliari, ma tende alla produzione di beni e servizi di varia natura.

A causa di tutto ciò spesso il reale valore delle aree diminuisce per cui le operazioni di trasformazioni diventano più rigide e non esiste più la convenienza di attuare le indicazioni del Prgc.

Per questo motivo le scelte di piano che non derivano da una simulazione tecnico-economica delle con-

dizioni insediative sono incerte.<sup>23</sup>

Diverso è il secondo caso dove la dismissione nasce dall'esigenza di riconvertire e rilocalizzare l'azienda. In questa situazione i problemi che si pongono non sono legati tanto all'aspetto patrimoniale, come nel caso precedente, quanto all'investimento complessivo dell'operazione, che tiene conto dei rapporti di lavoro e di ciò che ne consegue. Sotto il profilo urbanistico questa situazione presenta certamente aspetti più articolati della prima, ma anche più facili da individuare e da risolvere: più articolati e complessi perchè sono solitamente messe in gioco più aree, localizzate anche in comuni diversi, rispetto alle quali occorre ritrovare equilibri di tipo urbanistico, economico e occupazionale; più facili però, perchè non tutte le variabili del problema sono legate al valore "interno" del bene che si abbandona o si trasforma.<sup>24</sup> Torino è una di quelle città appartenenti alla categoria del secondo caso, visto che negli anni '70 ha subito il fenomeno di rilocalizzazione delle industrie dalla città verso i comuni della cintura. Questo fenomeno è seguito alle prime dismissioni e trasformazioni delle aree industriali, c'è stato un mutamento delle politiche urbane, che inizia con la necessità di aggiornare il vecchio PRG del 1959.

Con i fenomeni di crisi delle aree metropolitane viene criticata dai più la struttura della pianificazione, fino a quel momento, basata sull'assestare la crescita economica, da cui scaturirono fenomeni di concentrazione spaziale. Anche la rigida applicazione degli strumenti urbanistici da parte del Comune di Torino fa sì che gli ostacoli per la rilocalizzazione delle industrie aumentassero, nonostante questa proseguisse con forti ritmi.

Si inizia a realizzare quindi l'ipotesi di una collaborazione tra gli esponenti del sistema industriale e quelli della pubblica amministrazione.

L'apice del fenomeno di rilocalizzazione inizia nei primi anni '70, ma coinvolge fundamentalmente imprese di piccole dimensioni. Infatti solo dalla seconda metà degli anni '70 iniziano le dismissioni di numerosi stabilimenti medio-grandi.

In questi due periodi distinti però il problema del riuso viene affrontato in modi diversi ed inoltre è molto diversa anche la dimensione del fenomeno nei due periodi.

Nel primo periodo (primi anni '70) il problema delle aree dismesse è sostenuto con un approccio omogeneo da un punto di vista urbanistico ed economico, grazie alla "collaborazione" tra soggetti pubblici e privati (proprietari industriali). Da questa collaborazione si determina l'applicazione della Convenzione Quadro Regionale dell'art. 53 della l.r.56/77, "definita programmazione concertata con il preciso scopo di regolare le modalità operative per la ristrutturazione e per il trasferimento di stabilimenti produttivi industriali o artigianali, obsoleti o inattivi [...] e per il conseguente riuso ad altra destinazione dei relativi immobili dismessi".<sup>25</sup>

Questa convenzione viene da prima applicata alle aziende dismesse del Centro Direzionale Fiat di Borgo San Paolo, la CIR e le aree CEAT, mentre le aree della Venchi Unica, Nebiolo ed Utita furono invece acquisite direttamente dal comune.

23-24 *Aree urbane dismesse: un problema, una risorsa*; Dansero E., Barbieri C.A.; Politecnico di Torino; 1996

25 <http://arianna.consiglioregionale.piemonte.it/base/leggi/l1977056.html>





Stabilimento Venchi Unica (1975-80)

Fonte: "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"

derurgici della Teksid alla finanziaria pubblica e una prima parte dell'immenso stabilimento chiude definitivamente. Subito dopo anche la Michelin conclude le operazioni di rilocalizzazione dello stabilimento di via Livorno (1983) verso Stura. Si aggiunsero via via altre aree appartenenti agli impianti di siderurgia pubblica, la cui posizione strategica in zone semicentrali della città, la dimensione complessiva e altri fattori tra cui il significato simbolico, fanno sì che il problema di questo nuovo tipo di vuoti urbani dovesse risolversi con strumenti pensati ad hoc.

Infine la modifica dell'assetto fisico della città, non è dovuto solo ai vuoti industriali grandi e piccoli, ma anche agli impianti medio-grandi in stato di obsolescenza tecnologica e funzionale, tra cui le infrastrutture energetiche, ferroviarie, spedizionieri, magazzini, dogana, mercati generali e caserme.

Fino agli inizi degli anni '80 i processi di dismissione sono tenuti sotto controllo, grazie soprattutto alla Convenzione Quadro. Questa però non si rileva altrettanto efficace per i grandi vuoti industriali del Lingotto, della Teksid e della Michelin, dove le grandi imprese esercitano un potere maggiore, tanto da imporsi sulle decisioni urbanistiche prese dal Comune stesso.

Un esempio è il caso del Lingotto dove l'impresa raffigurandosi come promotrice urbanistica e immobiliare, grazie ad una grossa operazione di valorizzazione simbolica dello stabilimento, decide di riconvertire l'area a funzioni commerciali e terziarie, tramite un concorso internazionale che vede partecipare i grandi nomi dell'architettura. Pur essendo in contrasto con le linee delle politiche urbane dei primi anni '80 raccolse il consenso di buona parte del mondo politico, rendendo l'obiettivo di riequilibrio territoriale del Progetto Preliminare del 1980 contraddittorio, vista la scelta opposta di nuove concentrazioni terziarie.

Il Lingotto congiuntamente al Centro Direzionale Fiat di Borgo San Paolo e agli Uffici Giudiziari è l'espressione di un importante cambiamento nella politica urbanistica di Torino, a causa della scelta di nuove concentrazioni terziarie in contrasto con gli obiettivi di riequilibrio territoriale delle politiche urbane e regionali.<sup>26</sup>



Cantiere per la ristrutturazione dello stabilimento Fiat Lingotto

Fonte: "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"

## 2.1 Gli strumenti adottati

Oltre all'imposizione di scelte politiche ed urbanistiche da parte di alcune grandi imprese, le politiche degli anni '80 si rivelano inadeguate innanzitutto perché nonostante nella teoria fossero politiche rivolte al sistema più ampio del territorio, alla fine vengono attuate solo politiche per "progetto", ma anche a seguito di stalli o insuccessi registrati e dalla diffusione di problemi delle istanze e delle opportunità di rinnovo e riconversione. Nonostante gli insuccessi registrati, è comunque un periodo di intensa attività dove nell'arco di un decennio si susseguono diversi piani e progetti.

Dal 1980 fino al 1995 vengono approvati diversi strumenti da parte del Comune tra cui ricordiamo:

- Il Progetto Preliminare del PRG del 1980: promosso dall'amministrazione comunale quando era sindaco Diego Novelli e presentato dall'assessore architetto Raffaele Radicioni poneva diversi obiettivi tra cui: la riorganizzazione della città, la diffusione della centralità, la rottura del monopolio delle aree centrali, la qualificazione dell'ambiente urbano, il decongestionamento dell'area metropolitana, l'offerta di case a basso prezzo, soprattutto nel centro, il riequilibrio centro-periferia, il sostegno all'espansione urbana verso ovest, ma anche l'acquisizione di grandi aree per l'uso collettivo di boschi, parchi e rigenerazione dell'ambiente.

Per quanto riguardava gli insediamenti industriali invece era previsto il mantenimento delle localizzazioni originarie solo nei casi in cui gli impianti non funzionassero adeguatamente a seguito del decentramento. Infine per le aree produttive, queste dovevano essere rilocalizzate in piccole aziende industriali o attività artigianali. Grazie a questi ultimi era prevista la riqualificazione della periferia urbana e metropolitana. E' da sottolineare che fino a quel momento, i casi di fabbriche vuote erano pochi e di dimensioni limitate, la situazione cambiò però nel momento in cui anche le grandi fabbriche iniziarono a svuotarsi.<sup>27</sup>

Lo scopo del progetto era quello di pensare la città integralmente, in forma non più di macchia d'olio bensì di rete capace di connettere spazi fisici e sociali a lungo lasciati separati.<sup>28</sup> Fu un tentativo lungimirante, ma vano a seguito di tensioni interne alla maggioranza e per le resistenze di operatori economici e immobiliari, che fecero in modo che il progetto non diventasse definitivo; anzi, dopo il 1985 crebbe in modo evidente il partito anti-Piano, che mise in discussione l'idea in sé di dotarsi di strumenti regolativi e pianificatori (ritenuti rigidi, burocratici, di appesantimento del mercato).

Si aprì quindi la fase dell'urbanistica cosiddetta debole, per progetti piuttosto che per piani. Questa visione dell'urbanistica non si affermerà mai in pieno, ma diffonderà la convinzione che gli strumenti di piano dovessero diventare più leggeri e flessibili (idea che si ritroverà, tra l'altro, nei cosiddetti programmi complessi degli anni Novanta); strumenti da contrattare continuamente tra soggetti, stakeholders, gruppi sociali, lobbies diverse. Si ridimensionò anche l'idea della grande visione contenuta nel piano regolatore, per una concezione di un'urbanistica continuamente aggiustata attraverso successive mediazioni, sia sulla parte normativa del piano sia sui singoli interventi progettuali.<sup>29</sup>

27 *Dentro ai vuoti: dismissione industriale e trasformazioni urbane a Torino*; Dansero E.; Libreria Cortina; 1993

28 *Torino 011. Biografia di una città*; Bagnasco A., Olmo C.; Electa; 2008

29 *Senza rete. Ottavo rapporto annuale su Torino*; Davico L., Crivello L., Debernardi L., Staricco L.; 2007

I grandi interventi di trasformazione –come quelli sulle aree industriali dismesse– divengono la nuova frontiera su cui cercare di conciliare rigenerazione economica, riqualificazione urbana, richieste del mercato, flessibilità ed efficienza ed esigenze di cambiamento.

Spesso, però, gli esiti di questi interventi si rivelarono decisamente inferiori alle attese: proprio la mancanza di politiche generali e di un quadro strategico determinò una complessiva incertezza (oltre a una pericolosa discrezionalità amministrativa) che finì per rallentare e complicare i processi decisionali, invece di snellirli<sup>30</sup>; le stesse trasformazioni realizzate con progetti caso per caso (come il Lingotto, il Palagiustizia, l'area ex Venchi Unica) risultarono spesso poco coerenti con il sistema di relazioni urbane in cui vengono inserite.<sup>31</sup>

– Il Documento Direttore del 1984: visto che il PRG Preliminare del 1980 non divenne mai esecutivo, nel 1984 il PCI avvia la Delibera Programmatica con il Documento Direttore del Prg che riprese in gran parte l'impostazione del Progetto Preliminare, concentrandosi sul tema delle aree industriali dismesse e proponendo “qualificazione terziaria” e “reindustrializzazione” come obiettivi complementari. Ragion per cui furono individuati gli “intorni prioritari” partendo dalle possibilità di riuso di impianti ed edifici obsoleti o abbandonati e collocati in posizione strategica.

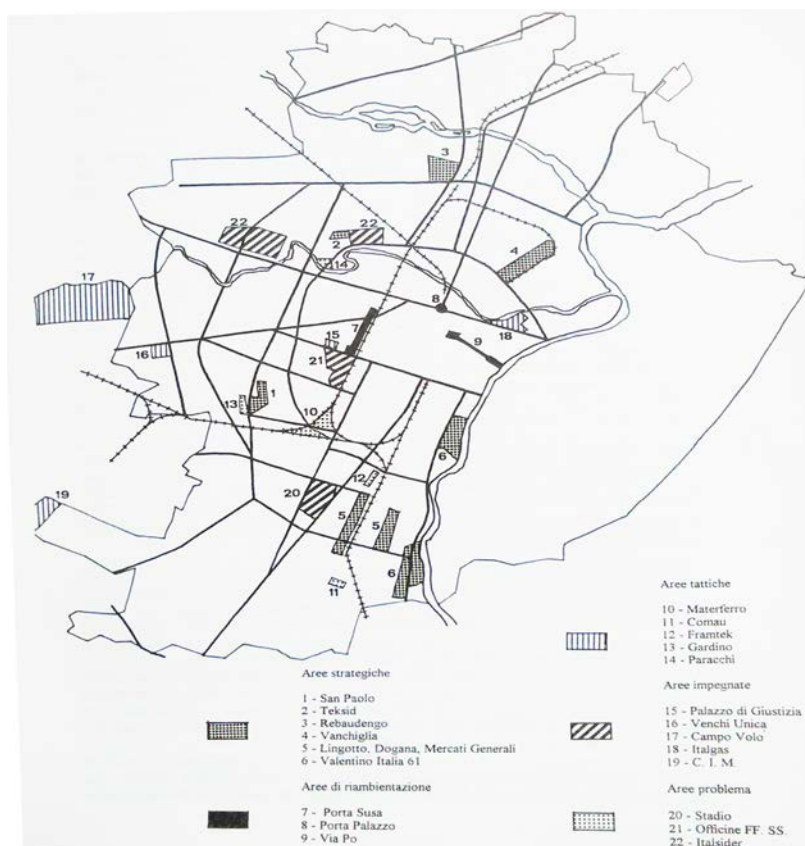
In particolare riguardavano:

- la zona del Lingotto incluse le aree dei Mercati Generali, dei Docks, delle Dogane e della Framtek;
- la zona Lancia S. Paolo e le adiacenti aree Italgas, Gardino, Zust/Ambrosetti, Meroni e Parco Ruffini;
- la zona del Campo Volo di Collegno, comprensiva del campo volo dell'Aeritalia, della ex Venchi Unica, delle aree Iveco, della Certosa di Collegno ed altre aree minori nelle aree comprese fra Dora, c. Francia, il centro storico di Collegno e c. Marche;
- la zona Teksid, comprensiva dell'area della Cir di v. Stradella;
- la zona di Piazza Rebaudengo;
- la zona attorno allo scalo Vanchiglia, incluse le aree dismesse e quelle acquisibili dal Demanio Militare;
- la zona dell'ex Caserma Pugnani, comprensiva delle Carceri Nuove, delle vecchie Officine Ferroviarie, della Westinghouse e della Nebiolo.<sup>32</sup>

30-31 *Le radici del nuovo futuro. Quinto rapporto annuale su Torino*; Davico L., Crivello S., Debernardi L., Gonella A.M., Rosso E.; 2004

32 *Dentro ai vuoti: dismissione industriale e trasformazioni urbane a Torino*; Dansero E.; Libreria Cortina; 1993

- Le linee programmatiche della Giunta Comunale di Torino per il quinquennio '85-90:



Carta delle linee programmatiche della Giunta Comunale per il quinquennio 1985-1990 (1985)

Fonte: Comune di Torino

nel 1983 la nuova giunta intendeva ridimensionare gli scenari precedenti e ripartire da quel tessuto a macchia di leopardo, fatto soprattutto di aree in via di dismissione o già dismesse. Non un piano unico, dunque, ma ben ventidue zone di trasformazione furono individuate nel 1985, quasi riproducendo i processi che nel 1851-1852, avevano portato allo smembramento del "piano di ingrandimento" complessivo e alla definitiva configurazione di Torino "capitale frammentata".<sup>33</sup>

Lo strumento riprese la distinzione essenziale tra "intorni" che presentavano una maggiore e significativa trasformabilità e parti del territorio

urbano che non presentavano impulsi significativi nella trasformazione urbanistica. Nel documento fu previsto un disegno globale di riorganizzazione della città basato sulle grandi dorsali della mobilità urbana e comprensoriale, mentre la disomogeneità delle aree di trasformazione portò ad un approccio più pragmatico della pianificazione che consentì e che anticipò piani ed interventi per quelle parti che non risultavano essenziali al disegno strategico. Nel nuovo Prg furono anteposti degli studi e dei progetti di trasformazione di alcune parti specifiche del territorio. Per queste aree furono previsti degli appositi progetti:

- Aree "strategiche" con l'importanza strutturale ai fini della riorganizzazione della città (area Teksid, Rebaudengo, Vanchiglia, S. Paolo, Lingotto-Dogana-Mercati Generali, Italia '61);

In particolare per le aree di Vanchiglia, San Paolo, Rebaudengo e Teksid si pensò a interventi di "ricucitura urbana" sia sotto il profilo ambientale, tramite la creazione di aree verdi o di protezione delle aste fluviali, sia sotto quello funzionale, tramite la realizzazione di poli altamente qualificati e alternativi all'area centrale urbana. Erano possibili varie destinazioni dalla residenze, alle attività terziarie e direzionali, agli insediamenti produttivi e servizi.

L'area Lingotto-Dogana-Mercati Generali assunse rilevante importanza, venne infatti commissionato uno "studio avanzato di fattibilità" (a Renzo Piano, Giuseppe De Rita e Roberto Guiducci).

- Aree "tattiche" cioè quelle aree dismesse o recuperabili di non particolari dimensioni e problematicità

(Materferro, Comau, Framtek, Gardino, Paracchi);

Per queste aree insieme alla Venchi Unica venne prevista una destinazione residenziale. Esse non rientravano nelle trasformazioni strutturali della città, a causa delle loro dimensioni ridotte, della marginalità rispetto ai tessuti adiacenti già consolidati e della loro ubicazione.

- Aree di "riambientazione" (Porta Susa, Porta Palazzo, via Po);
- Aree "problema" per le quali durante l'avvio del programma della Amministrazione Comunale non si erano prefigurate ipotesi di riutilizzo.<sup>34</sup>

Anche in questo caso però l'intento della pianificazione di far collaborare soggetti pubblici e privati fu intaccato visto che molti attori aspirarono a ottenere un ruolo da protagonista nell'incerta vicenda della trasformazione della città fordista in luogo della postmodernità e, perciò, tornarono a costruire tavoli di contrattazione separati con le sedi decisionali, politiche o economiche. La conflittualità interna alle forze politiche e sociali rese spesso impossibile la mediazione. Le amministrazioni municipali si susseguirono, per quasi dieci anni (dal 1985 al 1993), senza che strategie o pratiche particolarmente innovative sul futuro della città fossero messe in campo.<sup>35</sup>

<sup>34</sup> *Dentro ai vuoti: dismissione industriale e trasformazioni urbane a Torino*; Dansero E.; Libreria Cortina; 1993

<sup>35</sup> *Torino 011. Biografia di una città*; Bagnasco A., Olmo C.; Electa; 2008



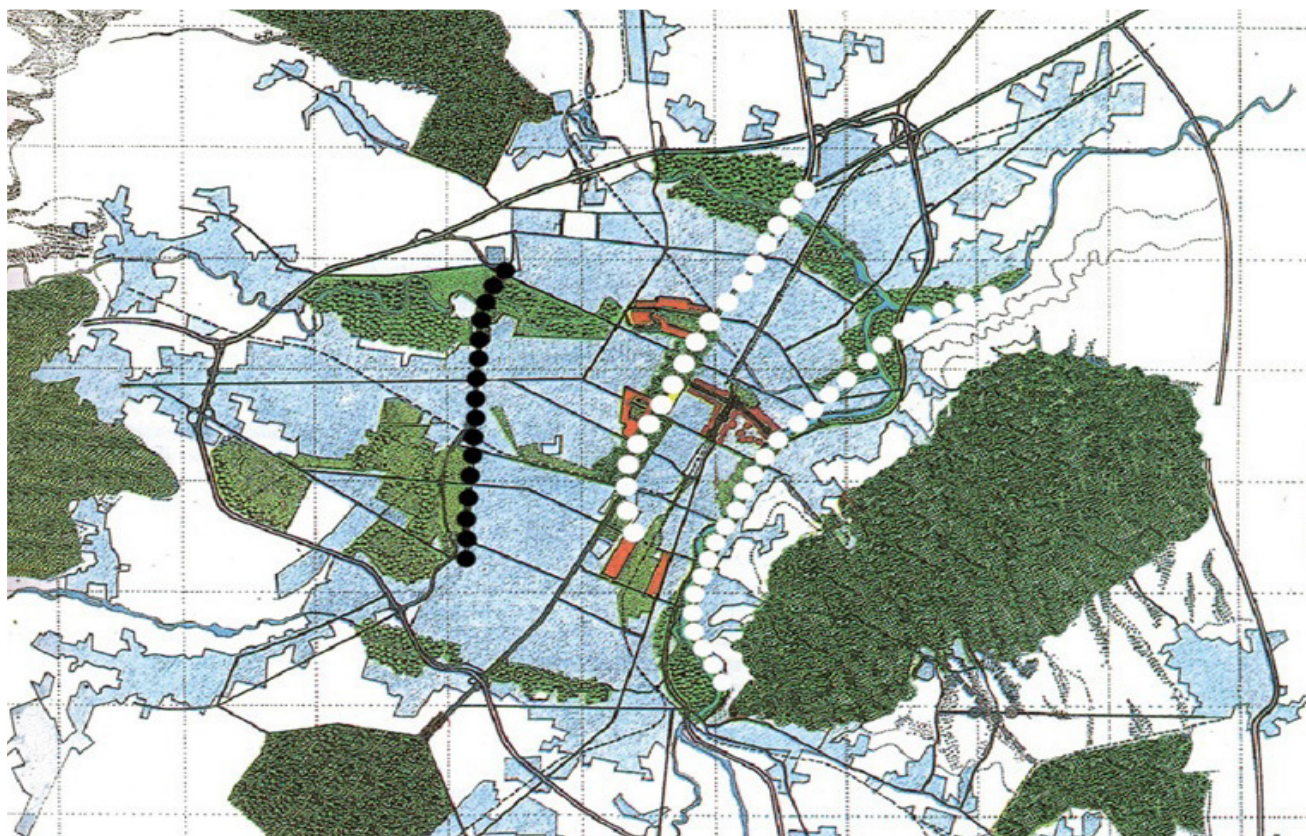


## **CAPITOLO 3**

### **Il Prgc del 1995 e i Piani Strategici**

---

## Il Prgc del 1995 e i Piani Strategici



*Assi del Piano Regolatore del 1995*

*Fonte: Rapporto Rota 2009*

Dopo la fase della dirompente industrializzazione Torino non aveva adeguatamente soddisfatto le domande di servizi e di attrezzature di livello metropolitano, determinate dalla crescita intensa estesa ben oltre i suoi confini amministrativi. La città ha dovuto così fronteggiare negli anni '80 una crisi che ha manifestato caratteri strutturali e che mettevano in discussione lo stesso modello di sviluppo precedente basato su una intensa industrializzazione dominata dalla produzione meccanica e automobilistica. La struttura fisica della città era minacciata da vaste e diffuse aree industriali dismesse, da congestione e insufficienza delle strutture per la mobilità, da insufficienza degli impianti pubblici e dal loro stato di degrado, nonostante l'esistenza di un ambiente urbano di notevoli qualità potenziali.

La strada scelta dalla città, negli ultimi due decenni, è stata quella di raccogliere la sfida per una nuova fase di modernizzazione con la consapevolezza che una città si può reinventare, ma per farlo utilizza sempre le risorse materiali e culturali ereditate dal suo passato, le seleziona e le integra per investire verso nuove prospettive. L'arco delle iniziative mobilitate per una nuova forma di governo dello sviluppo è stato ampio, con luci ed ombre, successi ed insuccessi, esiti definiti o ancora incerti.

La città ha usato con determinazione la pianificazione come risorsa per incidere con efficacia sui cambiamenti necessari, come strumento dalle molteplici connotazioni e articolazioni e all'interno di una complessiva azione di governance per aiutare i soggetti decisori, pubblici e privati, ad assumere iniziative coordinate, seppure in un quadro complesso e talvolta contraddittorio, dentro ad un flusso di decisioni

interdipendenti.<sup>36</sup>

In questa complessa mobilitazione di risorse per il rinnovo della città, alla fine degli anni Ottanta riprendono le consultazioni per la formazione del PRG, che produrranno l'incarico per un nuovo progetto preliminare allo studio milanese Gregotti Associati. Obiettivo dei progettisti diventa quello di riportare la contrapposizione tra piano e progetto all'interno della politica, nella convinzione che la concertazione tra diverse componenti sociali sia la sola via corretta per definire indirizzi, prospettive e principi regolatori delle trasformazioni urbane. Nel caso di Torino in particolare, non si ritiene praticabile un modello rigido, ma piuttosto l'individuazione di politiche urbanistiche e linee guida che permettano poi il raccordo tra interessi privati e obiettivi pubblici. L'idea alla base del nuovo PRG è, insomma, quella di evitare i percorsi obbligati (che limitano la progettualità), preferendo fissare quadri di riferimento coerenti e integrati all'interno dei quali produrre le azioni concrete dei diversi soggetti.<sup>37</sup> Il nuovo piano si pone come strumento cardine per orientare e regolare le trasformazioni dell'ambiente urbano e individua diverse tipologie di Progetti Urbani, sia per dimensione che per ruolo territoriale, capaci di rendere operativi tali indirizzi.

Nel piano sono previste grandi trasformazioni urbanistiche come il progetto della Spina Centrale che incide sulla struttura della organizzazione spaziale e della mobilità, sulla articolazione delle centralità e sui caratteri morfologici degli spazi pubblici.<sup>38</sup>

Il progetto preliminare dello studio Gregotti viene discusso nel 1991 e definitivamente approvato nel 1995, in una stagione in cui – anche a livello nazionale – la pianificazione è di nuovo considerata utile e necessaria, è un processo dinamico e interattivo di un sistema complesso di piani e atti di governo, flessibili e interagenti, che consentano disegni strategici e lungimiranti, in grado di regolare ma anche di prevedere e disegnare lo sviluppo di un'area urbana e metropolitana (Gambino 1993). Il progetto preliminare torinese è cosciente dell'evoluzione in senso post-industriale del sistema economico locale, fra terziarizzazione crescente, ristrutturazione industriale, comparsa di nuovi settori produttivi. Il piano viene concepito per regolare e valorizzare sia dal punto di vista sociale che economico i vuoti urbani (creati dalla dismissione degli impianti industriali) attraverso un mix di investimenti pubblici e privati, considerando alcuni effetti ancora visibili del passato fordista quali la diffusa emarginazione sociale in alcune aree degradate del centro e della periferia.<sup>39</sup>

Si caratterizza, tra le altre cose, per essere uno dei primi piani regolatori che sceglie di non associare nuove condizioni di sviluppo all'espansione della città, proponendo un processo di ristrutturazione-riorganizzazione basato sulla trasformazione/recupero di aree già urbanizzate.

### 3.1 Gli assi strategici del PRG

Il riutilizzo delle aree esistenti, in particolare quelle industriali è una nuova prospettiva di sviluppo che il piano propone, tramite la realizzazione di tre assi strategici dove:

– il primo è quello del settore orientale al di là del Po:

36-38 *La nuova Torino. Atti del Convegno internazionale*; Brizzi M., Sabini M.; Alinea; 2011

37-39 *Le radici del nuovo futuro. Quinto rapporto annuale su Torino*; Davico L., Crivello S., Debernardi L., Gonella A.M., Rosso E.; 2004



il piano individua una fascia nord-sud lungo il fiume Po dove è prevista un'operazione di valorizzazione della vocazione storica (costituita dalla memoria delle grandi esposizioni internazionali dell'800 e primo '900) e del valore ambientale attraverso una serie di parchi, ma anche tramite una nuova concezione e consapevolezza del patrimonio dei fiumi (per cui è previsto il progetto Torino città d'acque)<sup>40</sup>, evidenziando così una caratteristica di Torino molto rara in Italia ed Europa, cioè il rapporto tra il fiume (il Po ma anche gli affluenti Sangone e Dora) e il contesto urbano, creando tra questi due un rapporto di carattere fortemente naturalistico. L'asse viene definito come asse del "loisir" e della cultura.

– Il secondo asse è quello della Spina Centrale:

è costituito dalla fascia centrale estesa lungo l'asse ferroviario che attraversa e divide gran parte della città da nord a sud. Lungo questa fascia si estendono una serie di grandi aree prevalentemente ex industriali che costituiscono sia un problema che un'opportunità. Con la riorganizzazione del sistema ferroviario infatti l'obiettivo è quello di cancellare la frattura determinata dal passaggio della ferrovia riconnettendo la città e le aree industriali disposte nei pressi realizzando un nuovo disegno d'insieme che parte dalle progettualità preesistenti reinquadrando.

Questo nuovo collegamento tra le due parti divise della città è possibile grazie alla scelta trasportistica dal doppio valore aggiunto che da un lato copre il percorso dei binari dando vita ad un grande boulevard urbano e garantendo quindi una qualità urbana di grande rilievo, dall'altro recupera sia la funzione di collegamento ferroviario con la possibilità inoltre di utilizzare le tracce ferroviarie per la metropolitana urbana ed aggiunge anche la funzione di accessibilità dovuta al nuovo asse viario.

Una convergenza tra obiettivi infrastrutturali e di riqualificazione non comune nella situazione italiana.

– Il terzo è l'asse di corso Marche:

Si tratta dell'asse che mette in comunicazione la tangenziale che collega Torino a nord e a sud, ed è concepito come una sorta di tangenziale interna lungo cui distribuire funzioni produttive, terziarie e residenziali, in un'area ancora relativamente poco densa e svolge una funzione complementare rispetto alla Spina Centrale.<sup>41</sup>



Fotogrammi del plastico della Spina Centrale Fonte: foto scattate all'Urban Center di Torino, Piazza Palazzo di Città 8f

40 Senza rete. Ottavo rapporto annuale su Torino; Davico L., Crivello L., Debernardi L., Staricco L.; 2007

41 Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dimesse: temi e ricerche; Dansero E., Giaimo C., Spaziante A.; Alinea Editrice; 2001

Questo è un progetto di cui si parla da tempo e da molti viene attribuito il merito al Piano di essere riuscito a reinventare e valorizzare quest'asse di collegamento.

L'invenzione dei tre grandi assi nord-sud che caratterizzano il piano è il segnale di un'inversione di tendenza, quanto meno nella forma dell'autorappresentazione della città, non più legata alle polarità uniche della città barocca o industriale, ma nemmeno proiettata su un orizzonte macroregionale.<sup>42</sup>

Il progetto di trasformazione urbana di maggior rilievo contenuto nel piano è quello della Spina Centrale. Questo progetto integra in una visione unitaria le diverse vicende prima affrontate in maniera separata e propone una prospettiva strategica per affrontare i temi del trasporto ferroviario, dei collegamenti veicolari, dell'utilizzazione di aree dismesse o in via di dismissione, della riqualificazione di nodi e di ambiti urbani congestionati o degradati. L'idea innovativa ha fatto perno sull'intenzione di individuare e definire un nuovo spazio urbano non circoscritto al perimetro delle singole aree da trasformare o dalle infrastrutture per la mobilità da rinnovare o potenziare. Sono invece stati esplorati i luoghi e valutate le potenzialità di trasformazione in una visione complessiva mediante gli strumenti propri del progetto urbano per proporre una nuova forma di città coerente con i grandi processi di trasformazione ormai necessari.

Gli interventi programmati da un'azione complessiva divengono l'occasione per disegnare una grande riforma che viene definita "la spina centrale del rinnovamento urbano" avvalendosi delle ampie aree dismesse e della copertura della ferrovia per il recupero di spazi pubblici esistenti in cui verranno insediati servizi urbani pubblici e privati, attività terziarie e di ricerca, residenze, piazze, parchi e viali.<sup>43</sup>

### 3.2 Pro e contro del PRG

E' evidente quindi che di aspetti innovativi racchiusi nel piano ce ne sono, e merita ancora un maggiore approfondimento il tema delle zone industriali dismesse e delle aree di trasformazione che fino a quel momento, era stato trattato al di fuori di qualunque disegno d'insieme. Nelle linee programmatiche del 1985 infatti venivano individuate ventidue zone di trasformazione suddivise in diverse tipologie (aree tattiche, strategiche, problematiche, di riambientazione ecc.), dove però la dimensione rimaneva quella del caso per caso, della singola occasione. Il piano regolatore di Gregotti e Cagnardi ribalta per molti versi questa visione, almeno sul piano della figurazione urbana: le aree sono sempre le stesse, ma ora vengono inanellate da tre centralità assiali nord-sud (Spina Centrale, Progetto Po e corso Marche).

Dopo anni di espansione verso ovest e dopo anni di logiche del "caso per caso" (che porteranno alla realizzazione dello Stadio delle Alpi per i mondiali del 1990), le tre centralità significano un ritorno ad antiche vocazioni geografico-progettuali di Torino, come quelle proposte dal piano ABRR (Astengo, Binco, Renacco, Rizzotti) nel secondo dopoguerra, in cui gli assi infrastrutturali reggono un'urbanizzazione verso sud e verso nord che si apre sulla pianura padana e lungo il fiume.

Specialmente il piano di Gregotti e Cagnardi determina un ritorno alla dimensioni geo e topografica nella costruzione della città, partendo da una fase dove le logiche della città fordista avevano portato ad una progressiva negazione e cancellazione dei dati fisici del contesto, evidente soprattutto tra anni

42 *Torino 011. Biografia di una città*; Bagnasco A., Olmo C.; Electa; 2008

43 *La nuova Torino. Atti del Convegno internazionale*; Brizzi M., Sabini M.; Alinea; 2011

cinquanta e ottanta. In quel periodo ciò che contava era avere il controllo (come dimostra il piano Rigotti del 1959) della naturale polarizzazione e dilatazione a macchia d'olio.

Tramite il nuovo piano, grazie anche ad una nuova sensibilità culturale, i fiumi, la collina, i parchi e le residenze reali della "corona di delitie" ritornano ad essere materiali di progetto per la costruzione dello spazio metropolitano.<sup>44</sup>

Nonostante il piano presenti dei caratteri fortemente innovati e mirati per il rinnovo urbano, al suo interno esistono comunque dei difetti, in parte perché gli obiettivi prefissati non si sono poi realizzati appieno, in parte per la struttura degli obiettivi posti, che in alcuni casi si sono rivelati limitati.

Tra gli obiettivi non realizzati ritroviamo proprio il fulcro del piano, ossia lo sviluppo delle grandi assialità. Negli anni infatti due su tre (corso Marche e il Po) hanno perso spinta propulsiva, marginalizzate progressivamente nel dibattito pubblico locale.

Quello del Po è quasi diventato un tema specialistico per paesaggisti e ambientalisti, fuori e dentro le istituzioni, ad esempio attorno ai tavoli del progetto Città d'acque. L'unica struttura di un certo rilievo realizzata nei pressi del Po è il palazzo olimpico per l'hockey a Torino Esposizioni, in occasione dei XX Giochi Olimpici Invernali, concepita però come provvisoria, successivamente l'edificio torna alle sue origini di polo espositivo. Per assurdo la presenza nei dintorni di potenziali contenitori di quelle funzioni culturali e del loisir indicate dal PRG è ampia (Orto botanico, Promotrice di belle arti, Borgo medievale), ma comunque nessuno di questi ha per ora assunto un ruolo nuovo e importante, salvo ospitare saltuariamente qualche evento estemporaneo di rilievo. Il Borgo medievale, nonostante interventi di riqualificazione e qualche utilizzo (ad esempio per spettacoli nel cortile), è uno dei pochi poli museali che non abbia visto consistenti aumenti di visitatori negli ultimi dieci anni. Nella zona, l'unico significativo progetto di trasformazione si trova nell'area dello stabilimento storico della Fiat in corso Dante dove è previsto l'insediamento di abitazioni e uffici, senza però nessun particolare polo attrattivo.

Per il resto le sponde del fiume si caratterizzano come luogo di piacevoli passeggiate e pedalate, grazie alla realizzazione, negli anni, di lunghe ciclabili che percorrono entrambe le sponde, e nei due isolati all'altezza di piazza Vittorio Veneto, di qualche locale notturno.

L'altro grande asse previsto dal PRG, corso Marche, riemerge di tanto in tanto, nel dibattito locale. Una svolta potenzialmente importante c'è stata forse nel 2005, con il protocollo di intesa tra Regione, Provincia, Comuni dell'area ovest e Torino, per farne in futuro una sorta di spina dell'area metropolitana occidentale, da Mirafiori alla Dora (o, in prospettiva, da Stupinigi a Venaria), attorno alla quale concentrare poli e funzioni rare. Si tratta evidentemente di un progetto di enorme rilievo, specialmente per i bisogni di qualità urbana e sostenibilità ambientale delle aree semiperiferiche e periferiche occidentali. I progetti e le ipotesi per corso Marche si riducono sostanzialmente a tre grandi questioni: quella delle infrastrutture (il destino del nuovo asse è legato in gran parte a quello della linea ad alta velocità, in cui passerebbe sotto corso Marche il tunnel di raccordo con il polo logistico di Orbassano), del recupero di alcuni grandi vuoti industriali (presenti e futuri), della costruzione di un progetto trans-comunale condiviso. Nello studio preliminare di Gregotti e Cagnardi sul futuro di corso Marche non si nascondono ambizioni e criticità di

un progetto del genere: <<Le questioni da affrontare sono smisuratamente grandi. Perciò è bene convenire sugli orientamenti, prima di proseguire. [...] È bene stabilireintonie, concordare un orientamento comune. I dettagli prevedibili, e soprattutto imprevedibili, saranno più facilmente affrontati in seguito.>> Le difficoltà per il decollo di questo grande asse ovest, sono dipese, negli anni scorsi, da un lato dal problema politico (non solo torinese) di creare soggetti e processi di governance alla scala metropolitana, dall'altro dalle crescenti criticità economiche, che riducono le disponibilità per molti grandi progetti, mettendo seriamente in discussione anche alcuni di quelli ipotizzati per quest'area, dalla Città della salute ai nuovi utilizzi possibili delle aree liberate dalla Fiat a Mirafiori.<sup>45</sup>

Per quanto riguarda gli obiettivi mal strutturati troviamo le aree periferiche.\_Infatti l'attenzione è stata riposta sulle aree sensibili della città collocate esclusivamente nelle spine, cioè quelle aree industriali dismesse localizzate nelle barriere operaie di fine '800 inizio '900 allineate lungo la linea ferroviaria in via di interrimento, ma vengono tralasciate le aree periferiche non rientranti nei nuovi assi, mettendo così in luce un paradosso.

Infine anche per quanto riguarda il rapporto fra capoluogo e cintura, il PRG non riesce a rispondere positivamente alle esigenze di integrazione delle aree metropolitane (espresse anche dalla legge 142 del 1990) perchè ragiona esclusivamente in prospettiva dei limiti amministrativi del capoluogo (mentre il progetto preliminare del 1980 si poneva il problema del piano su scala metropolitana).<sup>46</sup>

### 3.3 I piani strategici

#### *Il primo Piano Strategico "Torino internazionale"*

Dal 1998 viene redatto il Primo Piano Strategico durante l'amministrazione comunale della seconda giunta di Castellani (1997).

Negli anni precedenti al 2000 sfocia la volontà di volersi discostare dal passato tramite il miglioramento della competitività economica, dell'equità, della coesione sociale e della sostenibilità ambientale.

Nel Piano Strategico si ipotizza un nuovo volto della città attraverso maggiori investimenti sulla terziarizzazione, in grado di fare concorrenza al polo milanese, o ancora si ipotizza di avvicinarsi alle principali città d'arte nazionali, per cui si investe di più su progetti per una città della cultura, del turismo, dei grandi eventi e di una migliore qualità della vita.<sup>47</sup>

Lo strumento, di natura volontaria, agisce dando un nuovo orientamento sia al governo urbano, ma soprattutto alla governance della città tramite la promozione della cooperazione tra un complesso di attori istituzionali e non istituzionali.<sup>48</sup>

"Il piano si articola in diversi strumenti che sono: Quadro di riferimento strutturale territoriale (QST, strumento conoscitivo e strutturale del piano), Documento strategico territoriale (componente meta-progettuale e di coordinamento delle politiche e dei progetti prodotti da diversi livelli istituzionali o settori) e Parte statutaria, ovvero componente normativa del piano (Regione Piemonte, 2005). La nuova normativa

46-47 10 anni per un'altra Torino. Decimo rapporto annuale su Torino; Davico L., Staricco L., Bella G., Crivello S.; 2009

46 Le radici del nuovo futuro. Quinto rapporto annuale su Torino; Davico L., Crivello S., Debernardi L., Gonella A.M., Rosso E.; 2004

48 La nuova Torino. Atti del Convegno internazionale; Brizzi M., Sabini M.; Alinea; 2011

regionale prevede poi una riorganizzazione degli strumenti: a livello metropolitano, un piano strategico e un piano strutturale, a livello comunale (o sovracomunale) un piano strutturale locale (ibrido tra piano strategico e piano regolatore), un regolamento urbanistico edilizio, un piano operativo locale (che organizza le trasformazioni, pubbliche e private, da realizzarsi ogni quinquennio), oltre agli strumenti operativi dei progetti urbanistici di intervento convenzionato e dei programmi complessi.<sup>49</sup>

Il piano, già dal titolo, si pone come obiettivo quello di contrastare il rischio di isolamento della città dal sistema europeo delle comunicazioni ed irrobustirne il ruolo internazionale.

A seguito di tavoli di discussione tra i diversi attori, vengono definite le linee strategiche del piano e viene approvato nel 2000 insieme ad un'Associazione nata con lo specifico compito di implementare il piano. Nel 1999 Torino viene nominata come location per la XX edizione dei Giochi Olimpici invernali per cui risulta quasi obbligatorio includere nel Piano Strategico il ruolo di città sede di un evento sportivo così importante.

L'evento ha dominato per i sette anni successivi la scena urbana e ha prodotto un'eredità di più lungo periodo, imprimendo un vero e proprio "indirizzo strategico di fatto" alla città.<sup>50</sup>

### *Il secondo Piano Strategico "Torino Internazionale"*

Il secondo piano pubblicato nel luglio 2006, riparte dal primo, riprendendo da questo le linee progettuali. Le fondamentali direttrici sono ancora quelle delle trasformazioni innovative nell'area metropolitana, costituite dal sistema del verde e paesaggistico-ambientale e dai sistemi locali metropolitani in prospettiva policentrica.<sup>51</sup>

A queste direttrici si aggiunge una nuova proposta che vuole scommettere sull'economia della conoscenza, "intesa non soltanto come valorizzazione delle eccellenze, ma come innalzamento del sapere diffuso nella società locale".

Si punta tutto sulla crescita della conoscenza e sull'applicazione sistematica di contenuti di ricerca qualificanti ai processi della produzione materiale derivanti da questa. Il territorio metropolitano rappresenta il luogo di concentrazione di questi processi, all'insegna della riscoperta del territorio quale luogo di scambi e incroci generatori di sviluppo.

Le aree delineate nel piano come incubatrici dei processi di sviluppo sono 4 e si suddividono a loro volta in 12 direzioni d'intervento, corrispondenti ad ambiti specifici. Per ogni direzione sono previsti degli obiettivi (54 in totale) volti al raggiungimento delle linee operative d'intervento generali.<sup>52</sup>

### *Il terzo Piano Strategico "Torino Metropoli 2025"*

Il terzo piano strategico presentato nell'aprile 2015 si propone come piano per la promozione della "Città delle opportunità", vista come luogo che incoraggia l'innovazione e lo sviluppo grazie alle migliori condizioni per la realizzazione del proprio progetto di vita e d'impresa. Le strategie utilizzate per la con-

50-51 Senza rete. Ottavo rapporto annuale su Torino; Davico L., Crivello L., Debernardi L., Staricco L.; 2007

51 La nuova Torino. Atti del Convegno internazionale; Brizzi M., Sabini M.; Alinea; 2011

52 <http://www.torinostrategica.it/pubblicazioni/il-secondo-piano-strategico-dellarea-metropolitana-di-torino/>



cretizzazione di questo scenario sono fondamentalmente due: costruire una governance metropolitana per favorire servizi sempre più efficienti e un approccio integrato alla pianificazione e agli investimenti, e portare il sistema economico locale ad una nuova fase di sviluppo. I progetti concreti ammontano ad un totale di 29 (8 di governance metropolitana e 21 di sviluppo economico).

Unico modo per raggiungere gli obiettivi prefissati è dato dalla stretta connessione tra le due strategie, con un approccio mirato a integrare le politiche e le azioni a scala metropolitana, senza la quale non ci sarà una crescita economica.<sup>53</sup>



## **CAPITOLO 4**

### **I programmi di riqualificazione**

---

## I programmi di riqualificazione

Gli anni Novanta sono anni di grandi riforme per le trasformazioni urbane della città, infatti oltre al Piano Regolatore del '95, si concretizzano e si attuano dei progetti che prevedono nuove modalità d'intervento, i cosiddetti programmi complessi. I programmi complessi sono un'ulteriore risposta al problema dei vuoti urbani affrontato dal PRG, che si occupava prevalentemente delle aree adiacenti alle zone della Spina. Questi programmi cercano di rispondere al dibattito sulle effettive funzioni che possono essere attribuite a questi "nuovi" spazi, su quali trasformazioni devono essere affrontate per riportare queste risorse, precedentemente sfruttate, in nuove ora disponibili.<sup>54</sup> Puntano al miglioramento delle capacità di intervento dei diversi soggetti grazie al superamento della concezione settoriale degli strumenti urbanistici tradizionali, tipicamente suddivisi per funzioni, tipi di intervento o soggetti promotori. Ciò avviene grazie ad una maggiore attenzione nella fase di attuazione dell'intervento e nella mobilitazione delle risorse (anche private).<sup>55</sup>

L'opera di trasformazione dei vuoti industriali deve essere comunque fortemente sostenuta dall'azione pubblica, per far sì che i vuoti si trasformino in una risorsa, per cui è necessario disporre di informazioni, descrizioni, interpretazioni affidabili, tramite cui sostenere gli obiettivi di piani e politiche attraverso monitoraggi che espongano le risposte del territorio in seguito alle azioni intraprese, imprescindibile condizione per coordinare ed orientare le trasformazioni a scala comunale.

### 4.1 I programmi complessi

Dietro alla realizzazione di ogni intervento c'è una complessa politica di rigenerazione urbana, infatti non viene presa in considerazione solo la dimensione dell'area coinvolta, ma altri fattori come la presenza di risorse ed azioni nell'area e intorno ad essa e la capacità dei soggetti di finalizzare ed integrare i propri programmi.

Questi aspetti vengono ben evidenziati dallo studio fatto da Saccomani che si conclude con un quadro in cui vengono riportati gli sviluppi delle trasformazioni più significative (al 2000) suddivise a seconda degli strumenti utilizzati e dei finanziamenti ricevuti:

- trasformazioni a prevalente carattere immobiliare: attuano ciò che è previsto dal piano con qualche variante non sostanziale e riguardano soprattutto le aree medie; per queste aree la destinazione di piano è o ZUT o ATS e in alcuni di questi casi i fondi sono stati assegnati per i Programmi Integrati (Prin);
- gran parte degli interventi di grandi dimensioni prevedono strumenti in cui collaborano soggetti pubblici e privati; questi sono quelli di maggior rilievo strategico in cui a negoziare sono i grandi gruppi industriali, attivi nelle fasi che caratterizzano la definizione dei programmi. Inoltre è forte anche la presenza di risorse pubbliche e comunitarie;
- anche gli edifici industriali dismessi godono di incentivi di carattere procedurale e/o di carattere fi-

54 *Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dimesse: temi e ricerche*; Dansero E., Giaimo C., Spaziante A.; Alinea Editrice; 2001

55 *Le radici del nuovo futuro. Quinto rapporto annuale su Torino*; Davico L., Crivello S., Debernardi L., Gonella A.M., Rosso E.; 2004

nanziario, in particolare quelli destinati all'insediamento di attività produttive, spesso collocati su aree pubbliche o cedute al pubblico.<sup>56</sup>

La logica dei nuovi programmi è già prevista nei contenuti del PRG ma solo nella seconda metà degli anni Novanta i programmi complessi diventano strumenti di attuazione del piano.

A Torino i Piani di riqualificazione urbana prendono avvio nel 1994 e in seguito il primo accordo di programma viene firmato nel 1998 per il PRIU Superga (area compresa tra le vie Verolengo e Orvieto), mentre gli altri programmi si susseguono nei mesi successivi a causa della scadenza imposta dalla legge (31 dicembre 1998).

Tra il 1995 e il 2001 vengono approvati 11 Programmi di riqualificazione urbana (PRIU) alcuni dei quali insistono sulle aree delle spine, altri su aree dismesse e/o periferiche della città, 6 Programmi integrati (PRIN), 3 Programmi di recupero urbano (PRU), 8 Piani particolareggiati (PP), oltre a un programma specifico per il Castello di Lucento.

A questi si aggiungono gli strumenti ordinari previsti dallo stesso PRG (16 Piani esecutivi convenzionati, 20 Concessioni convenzionate) e 16 Studi unitari d'ambito, per consentire la realizzazione di interventi che interessano specifici ambiti del PRG.<sup>57</sup>

Il Ministero dei Lavori Pubblici aveva promosso ai sensi del D.M. 21 dicembre 1994<sup>58</sup>, l'opportunità di realizzare Programmi di Riqualificazione Urbana, occasione che ha quindi permesso a molte città di incentrare l'attenzione per procedere ad operazioni di trasformazione urbana. L'istituzione invitava operatori privati intenzionati ad intervenire nella città a proporre progetti di intervento su aree da rigenerare. Alle città spettava il compito di selezionare i progetti per poi trasmettere al Ministero quelli che prevedevano una partecipazione dell'operatore privato coerente con l'intenzione e l'interesse pubblico. Questa trasmissione era finalizzata ad ottenere i finanziamenti provenienti da un fondo speciale, il cui obiettivo era quello di favorire la trasformazione attraverso un sostegno economico relativo ad alcuni oneri.

La città di Torino predispose un bando per le trasformazioni che indicava tra gli ambiti prioritari di intervento le aree strategiche della Spina Centrale, in cui sono entrati in gioco elevatissimi investimenti di trasformazione, infatti la sola realizzazione del Passante Ferroviario ha comportato un investimento di circa due miliardi, a cui va aggiunta l'ulteriore somma necessaria per la riqualificazione e ridefinizione dei ruoli funzionali delle aree direttamente servite dal potenziamento del nodo ferroviario. L'avvio dei lavori di quest'area della città avrebbe risolto anche un secondo problema (non meno rilevante), dato dalle condizioni di abbandono delle aree centrali, cioè quello di degrado che minacciava la qualità della vita urbana, oltre a costituire un costo sociale ed economico difficilmente quantificabile, ma comunque rilevante.<sup>59</sup>

I programmi di Riqualificazione Urbana (PRIU) definiti per le aree di Spina 1, 3 e 4 sono quelli che interessano le grandi aree industriali dismesse e sostanzialmente attuano le indicazioni del PRG nonostante

56 *Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dismesse: temi e ricerche*; Dansero E., Giaimo C., Spaziantè A.; Alinea Editrice; 2001

57 *Le radici del nuovo futuro. Quinto rapporto annuale su Torino*; Davico L., Crivello S., Debernardi L., Gonella A.M., Rosso E.; 2004

58 <http://extranet.regione.piemonte.it/edilizia/riqualificazione/testi/2politichenazionali-b.htm>

59 *Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dismesse: temi e ricerche*; Dansero E., Giaimo C., Spaziantè A.; Alinea Editrice; 2001

nella fase esecutiva del progetto la consistenza dimensionale sia ridotta.<sup>60</sup> Queste trasformazioni sono state finanziate da risorse pubbliche stanziare per le aree più periferiche, perché quelle più in difficoltà, utili anche ad innescare il processo iniziale (di trasformazione).

Per queste aree il Comune di Torino ha ottenuto dal Ministero circa 85 miliardi che hanno messo in moto investimenti per circa 1500 miliardi con effetto moltiplicatore elevato.

Per Spina 3, l'area più problematica, sono state necessarie politiche più specifiche, in particolare prima dei Piani di Riqualificazione Urbana, era già avviata l'operazione "Enviroment Park", la realizzazione di un parco per tecnologie ambientali con fondi dell'Unione Europea. La realizzazione del parco (70.000 mq con una superficie coperta di 30.000 mq) è stato il primo intervento di attuazione del Piano Regolatore sull'area più difficile e problematica della Spina, primo segnale di riconversione e trasformazione.

Per Spina 2 già esistevano meccanismi di incentivo a cui non era necessario dare ulteriore sostegno, ossia i Programmi Integrati.<sup>61</sup>

I Programmi Integrati prevedono tipologie di strumenti e forme amministrativo-organizzative rivolte a favorire l'attuazione e la fattibilità di interventi nella città e nel territorio; sono in grado di prescindere dalla strumentazione urbanistica e dalle procedure ordinarie ed in vigore, perché riferite sia alla pubblica utilità ed urgenza di realizzazione degli interventi da realizzare, sia all'importanza-necessità di rendere operative ed efficaci le azioni all'emergere di un problema rilevante e all'avvenuta maturazione della sua soluzione.

Questi strumenti si suddividono in due tipologie:

- strumenti di concertazione-negoziazione preventiva pubblico/privato ed individuazione dei contenuti e delle soluzioni progettuali (progetti d'area, programmi integrati ecc.) a cui seguono gli atti tecnici (strumenti) e le procedure formali necessarie (varianti di Prg, strumenti urbanistici esecutivi, Programmi Pluriennali d'attuazione ecc.);
- strumenti e procedure più direttamente prevalenti su quelli ordinari (come ad esempio il Progetto d'area nell'accezione del DDL del Ministero delle aree urbane, per le aree industriali dismesse) volti a concentrare in un unico momento il processo decisionale, attuativo, autorizzativo, concessorio e di controllo dei diversi soggetti istituzionali pubblici (Accordi di Programma e Conferenze di Servizi).

I "progetti integrati" nati per iniziativa di alcune Regioni in un contesto settoriale come quello dell'edilizia residenziale pubblica e del recupero urbanistico ai fini residenziali, nel passaggio da sperimentazione a procedure previste dal legislatore nazionale, assumono una fisionomia più generale di metodo e strumento per l'attuazione e la fattibilità di interventi di trasformazione e riqualificazione di parti di città, in grado di considerare l'esito degli interventi come il risultato di un processo complesso plurisoggetto ed intersettoriale.<sup>62</sup>

L'area di Spina 2 ha potuto usufruire dei contributi ministeriali che potevano essere investiti per la realizzazione di edilizia agevolata, per poter così destinare una parte dell'area a residenza universitaria, visto

60 *Le radici del nuovo futuro. Quinto rapporto annuale su Torino*; Davico L., Crivello S., Debernardi L., Gonella A.M., Rosso E.; 2004

61 *Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dismesse: temi e ricerche*; Dansero E., Giaimo C., Spaziante A.; Alinea Editrice; 2001

62 *Progetti integrati per la riqualificazione urbana. Ricerche progettuali sull'area metropolitana torinese, metodologie e strumenti*; Ambrosini G., Barbieri C.A., Gianmarco C., Reinerio L.; Celid; 1999



l'obiettivo di raddoppiamento del Politecnico.

(In conclusione si deduce che ci sono state delle correzioni rispetto gli indirizzi del Piano Regolatore che propongono una strategia più complessa in cui il soggetto pubblico riacquista centralità grazie alla creazione di condizioni di sviluppo e trasformazione fisica integrate fra loro dove le aree dismesse rappresentano quindi una risorsa.)<sup>63</sup>

Fino al 2007 gli strumenti attuativi del piano regolatore avevano coinvolto oltre 3,6 milioni di metri quadri. Gli interventi quantitativamente più rilevanti erano quelli realizzati dai programmi di riqualificazione urbana, i quali hanno interessato una superficie pari a 1,4 milioni di metri quadri, mentre i piani esecutivi e le concessioni convenzionate, avevano contribuito per la trasformazione delle aree per circa il 20%.<sup>64</sup> Ad oggi invece in termini quantitativi a Torino è stato finora attuato il 39% delle ZUT Zone urbane di trasformazione (su 12,2 milioni di metri quadri previsti da PRG e successive varianti) e il 47% delle ATS Aree da trasformare per servizi (su 1,8 milioni di metri quadri previsti).

Le trasformazioni più rilevanti sono state quelle che hanno coinvolto le aree di Spina 3, mentre quelle ancora non attuate si concentrano lungo l'asse ferroviario da Porta Nuova al Lingotto e in quartieri come San Paolo, Vanchiglia o Bertolla.<sup>65</sup>



*Carta Zut e Ats attuate e non a Torino Fonte: Rapporto Rota 2016*

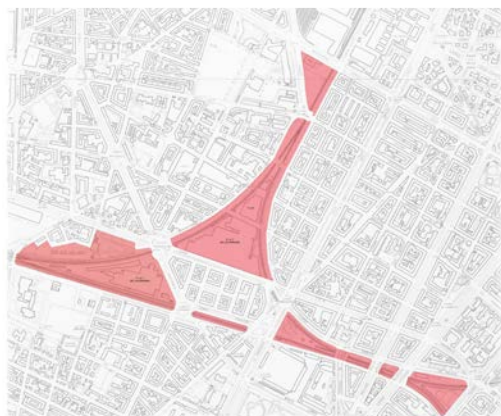
63 *Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dismesse: temi e ricerche;* Dansero E., Giaimo C., Spaziant A.; Alinea Editrice; 2001

64 *Senza rete. Ottavo rapporto annuale su Torino;* Davico L., Crivello L., Debernardi L., Staricco L.; 2007

65 *Rapporto Rota 2016 in corso d'opera;* Davico L., Crivello L., Debernardi L., Staricco L.

## 4.2 I progetti per le Spine

### Confronto carta tecnica anni '70 e tavole di azionamento del Prg del '95 dell aree della Spine



Aree industriali della Spina 1 rappresentate nella carta tecnica dello stato di fatto 1972-1985

Scala 1:5000

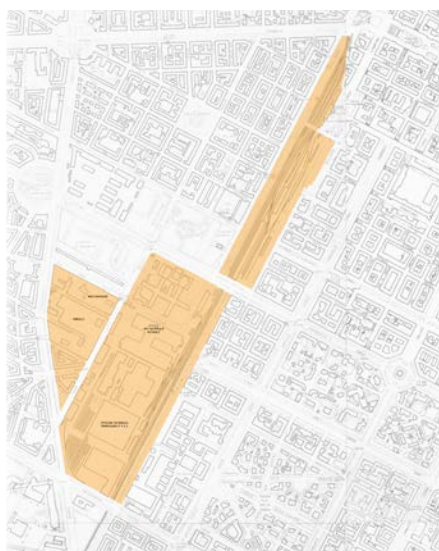
Realizzata tramite software Photoshop



Tavole di azionamento del Prg del 1995

Scala 1:5000

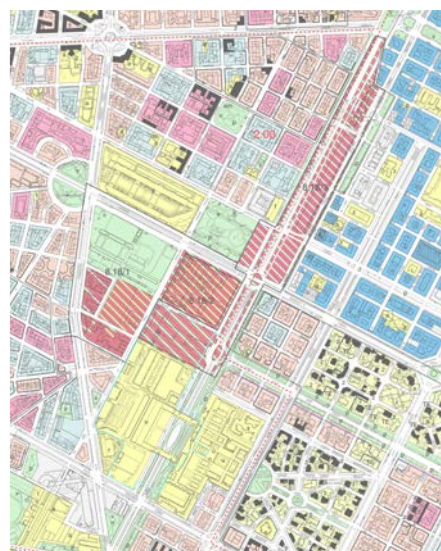
Realizzata tramite software Photoshop



Aree industriali della Spina 2 rappresentate nella carta tecnica dello stato di fatto 1972-1985

Scala 1:5000

Realizzata tramite software Photoshop



Tavole di azionamento del Prg del 1995

Scala 1:5000

Realizzata tramite software Photoshop



Aree industriali della Spina 3 rappresentate nella carta tecnica dello stato di fatto 1972-1985

Scala 1:5000

Realizzata tramite software Photoshop



Tavole di azionamento del Prg del 1995

Scala 1:5000

Realizzata tramite software Photoshop





*Aree industriali della Spina 4 rappresentate nella  
carta tecnica dello stato di fatto 1972-1985*

*Scala 1:5000*

*Realizzata tramite software Pho  
toshop*



*Tavole di azionamento del Prg del 1995*

*Scala 1:5000*

*Realizzata tramite software Pho  
toshop*

Il progetto della Spina Centrale regolato dalle direttive del PRG, si affida quindi ad altri programmi che prevedono l'utilizzo di risorse pubbliche e private, sulle aree industriali dismesse della ferrovia per circa due milioni di metri quadri (destinati per il 53% a nuove residenze, per il 43% a terziario, produttivo avanzato, attività commerciali e di servizio, e per il 4% a interventi di interesse generale).

Per far sì che le trasformazioni si sviluppassero seguendo una stessa linea, l'amministrazione comunale nel 2000 incarica l'architetto Jean-Pierre Buffi di definire, per l'appunto, linee guida e criteri di progettazione.

Per le 4 Spine erano previsti diversi progetti:

– *Spina 1*: viene indicata come Spina 1 l'ambito sud della Spina, tra i corsi Lione, Mediterraneo, Rosselli e Tirreno (dove un tempo c'erano le Officine Materiale Ferroviario – Materferro della Fiat), per un'area di estensione pari a 142.000 mq.



*Ex Fiat Materferro (1989)*

*Fonte: "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"*



*Vuoto urbano (2015)*

*Fonte: "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"*

Secondo le linee guida per la trasformazione della zona del 2000 era prevista qui la realizzazione del Palazzo della Regione con una nuova piazza pedonale prospiciente. Il progetto poi è stato dislocato al

Lingotto. Qui i collegamenti sarebbero dovuti essere garantiti dalla stazione ferroviaria Zappata.

A seguito della mancata realizzazione nella zona del Palazzo della Regione, nel Rapporto Rota 2011, viene riportata l'idea di un nuovo progetto per Spina 1 che prevedeva la realizzazione di due torri nella quale si sarebbero localizzati in uno uffici e nell'altro residenze. Il complesso denominato Porta Europa vuole rappresentare simbolicamente la "porta sud" della città.

Infine nella zona della Spina, un esempio di recupero industriale andato a buon fine è la nuova Fondazione Sandretto Re Rebaudengo per l'arte contemporanea, sorta nell'area ex Fergat, inaugurata nel 1995.<sup>66</sup>

- *Spina 2*: l'ambito è quello compreso tra i corsi Castelfidardo, Ferrucci e via Boggio, all'interno del quale erano presenti aree dismesse di un certo rilievo quali le Officine Grandi Riparazioni, la Nebiolo e la Westinghouse, per un'area complessiva d'intervento di 340.000 mq.



Stabilimento delle Officine Grandi Riparazioni- OGR (anni '80)

Fonte: "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"



Cittadella Politecnica, bar MixTo e controvia della Spina(2015)

Fonte: "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"



Stabilimento Westinghouse (anni '70)

Fonte: "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"



Cantiere in fase di attuazione e nuovi complessi residenziali(2015)

Fonte: "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"

La zona è servita dalla stazione di Porta Susa, stazione di interscambio tra passante e metropolitana.

In quest'area erano previsti, sempre secondo le linee guida delineate nel 2000, diversi grandi interventi, alcuni dei quali oggi conclusi, altri non realizzati.

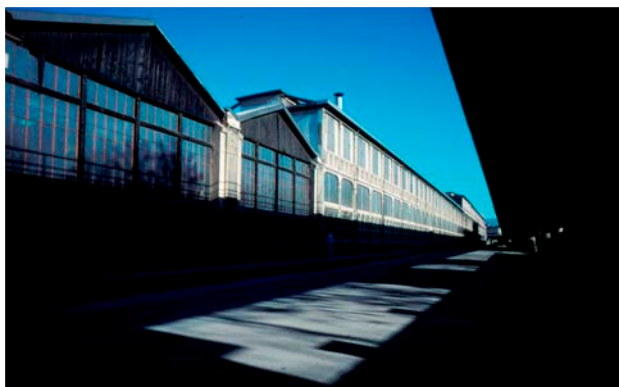
Tra questi il raddoppio del Politecnico, il nuovo Centro culturale (con Biblioteca civica centrale e sala teatrale), un polo espositivo, l'Urban Center della Città di Torino, uno dei villaggi media per il 2006 (da 1.400 posti, riadattato in seguito a residenza universitaria) e la riconversione delle carceri Nuove per ospitare uffici giudiziari, diversamente dalla proposta del Prg di abbattere l'area (congiuntamente alle OGR) per la realizzazione di un parco.

Il progetto prevedeva ancora quattro "torri", due delle quali volute dalla Banca Intesa San Paolo e dalle



Ferrovie, oltre al palazzo per uffici della Provincia (l'edificio della Telecom, su corso Inghilterra, ristrutturato radicalmente secondo criteri di maggiore sostenibilità ambientale, risparmio e auto-produzione energetica).<sup>67</sup>

– *Spina 3*: qui si sono concentrate industrie per la produzione della gomma e acciaierie fin dall'inizio del '900. E' il vecchio distretto torinese delle Ferriere, solcato dal fiume Dora che vi disegna un'ampia ansa, delimitato a est dalla ferrovia, a poca distanza dal centro della città. Alla metà degli anni '80 l'area è suddivisa in sette comprensori di proprietà privata, sulla base di altrettanti fabbricati industriali: i tre degli ex impianti siderurgici CimiMontubi (Valdocco, Vitali, Valdellatorre), gli ex stabilimenti Michelin, Paracchi, Fiat Nole, Savigliano.<sup>68</sup>



*Società Nazionale Officine Savigliano (anni '90)*

Fonte: "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"



*Complessi residenziali e attività commerciali (2015)*

Fonte: "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"

Quindici anni dopo la proprietà privata, frammentata tra i numerosi nuovi attori, arriva al 30%. Il resto è suolo pubblico.

Spina 3 è l'ambito di maggiore trasformazione del PRG, con una superficie pari ad oltre un milione di metri quadri (sei volte l'area del Lingotto, un terzo di quella di Mirafiori), per un investimento complessivo di circa 800 milioni di euro. Le risorse economiche pubbliche sono volte a favorire lo sviluppo di iniziative a carattere produttivo.

Qui erano previsti numerosi progetti come l'Enviroment Park, uno dei due parchi tecnologici torinesi nati da operazioni di restyling urbano (l'altro era il Virtual Reality & Multimedia di corso Lombardia, oggi però fallito) sorto sulle aree ex Teksid (circa 25.000 mq) finanziato da fondi comunitari.



*Cantieri per la realizzazione dell'Enviroment Park (2003)*

Fonte: "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"



*Enviroment Park (2015)*

Fonte: "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"

<sup>67</sup> Le radici del nuovo futuro. Quinto rapporto annuale su Torino; Davico L., Crivello S., Debernardi L., Gonella A.M., Rosso E.; 2004

<sup>68</sup> Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dimesse: temi e ricerche; Dansero E., Giaimo C., Spaziente A.; Alinea Editrice; 2001



Di fronte all'Envipark, il Centro commerciale Dora (con multisala, centro commerciale, parcheggio), costruito sull'area ex Michelin (circa 100.000 mq) compresa tra le vie Livorno e Treviso e corso Umbria.

L'insediamento – finanziato dalla società Sviluppo Dora-Novacoop e da un gruppo di imprenditori milanesi – comprende pure nuove residenze in corso Umbria, per complessivi 350 alloggi.



*Ex stabilimento Michelin (1997)*

Fonte: "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"



*Centro commerciale Parco Dora (2015)*

Fonte: "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"

Inoltre per l'area della Spina erano previsti altri progetti: per l'area ex Vitali, insieme ad altri interventi, la realizzazione del principale villaggio media per le Olimpiadi, i cui spazi dopo il 2006 sono destinati a residenza, terziario, commerciale, alberghiero. Nelle ex Officine Savigliano è stato pensato un polo terziario innovativo e commerciale di circa 40.000 mq, per aziende informatiche, realizzato dalla società SNOS (Spazi per nuove opportunità di sviluppo). L'area tra piazza Piero della Francesca, via Valdellatorre e via Nole è destinata a ospitare il nuovo Centro pastorale diocesano. Il Programma di riqualificazione urbana di Spina 3 prevedeva infine un grande parco lungo la Dora (450.000 mq) le cui linee guida sono state definite dall'architetto Andrea Kipar e i cui lavori si sono conclusi nel 2012.<sup>69</sup>

–*Spina 4*: il Programma di riqualificazione urbana di Spina 4, interessa alcune aree industriali dismesse nella periferia nord della città. Sono previsti insediamenti commerciali nella zona di corso Vigevano e residenziali nell'area compresa tra via Cigna e i Docks Dora (integrati da attività commerciali). Per quanto riguarda i collegamenti l'area sarà servita dalla nuova stazione ferroviaria Rebaudengo. Infine anche qui sono previsti 4 grattacieli che costituiranno la "porta nord" della città.<sup>70</sup>

### 4.3 Gli sviluppi dei progetti delle Spine

Molte delle previsioni del PRG hanno avuto difficoltà di realizzazione: per quanto riguarda la Spina Centrale il Piano prevedeva un disegno unitario, non solo come asse viario, ma anche nelle quattro aree di trasformazione, dove il verde avrebbe dovuto avere un ruolo predominante e la distribuzione planivolumetrica dell'edificato avrebbe dovuto assumere caratteri comuni.

In fase di realizzazione però il disegno è andato in parte perso, soprattutto lungo le quattro aree adiacenti all'asse, dove gli interventi non hanno seguito un quadro d'insieme, ma sono stati realizzati in maniera indipendente l'uno dall'altro.

La coerenza è venuta meno anche a causa di successive e molteplici variazioni e modifiche parziali del

69 Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dismesse: temi e ricerche; Dansero E., Giaimo C., Spaziante A.; Alinea Editrice; 2001

70 Le radici del nuovo futuro. Quinto rapporto annuale su Torino; Davico L., Crivello S., Debernardi L., Gonella A.M., Rosso E.; 2004

progetto (per ottenere finanziamenti legati a singoli bandi o per venire incontro alle esigenze dei numerosi proprietari ed operatori coinvolti nella trasformazione), che hanno fatto sì che non ci fosse più un quadro d'integrazione, come precedentemente previsto.

Le 4 Spine dovevano rappresentare l'asse di una nuova centralità, secondo il piano, e avevano tutti i pre-requisiti per farlo, visto i requisiti già presenti o comunque raggiungibili in queste aree quali:

elevati livelli di accessibilità grazie alle reti viarie, attività di rango urbano (esistenti o previste), elevata densità sia per le volumetrie fisiche che per numero di residenti e/o utenti, presenza di mix funzionale caratterizzato da architetture di qualità e spazi pubblici, aree verdi, percorsi pedonali e ciclabili continui. Le spine potevano soddisfare queste condizioni, viste le loro posizioni nei pressi di stazioni ferroviarie e la disposizione di ampie superfici da trasformare prevalentemente in settore terziario, secondo alti indici edificatori e vasti spazi da destinare a verde e per questo motivo erano state scelte dal Piano come ambiti in cui sarebbe maggiormente emersa la trasformazione e riqualificazione della città. Finora però hanno acquisito solo in parte un carattere di centralità.

- *Spina 1*: il complesso Porta Europa, che avrebbe dovuto sostituire il Palazzo della Regione, non è stato realizzato e il progetto stesso è stato per ora archiviato. Quest'area oggi ha essenzialmente una connotazione residenziale, nonostante il tentativo di garantire un maggior mix funzionale con la realizzazione dei due parchi, quello della clessidra e il parco Mennea nel triangolo compreso tra corso Racconigi, la ferrovia lungo via Tirreno, piazza Marmolada.



Ex Fiat Materferro (anni '90)

Fonte: "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"



Complessi residenziali(2015)

Fonte: "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"

Infine anche la stazione Zappata ad oggi non è attiva, nonostante questa sia per ora l'unica soluzione per collegamenti più veloci nell'area, visto che la linea 2 della metro non rappresenta una risposta immediata.<sup>71</sup>

- *Spina 2*: ad oggi i cantieri rimasti sono ben pochi, per cui il tessuto urbano risulta ormai consolidato, nonostante si presenti diversamente rispetto al disegno del PRG.<sup>72</sup>

Spicca l'assenza di quasi tutte le torri previste nel piano, immaginate come simboli territoriali che evidenziassero il tratto della spina. Per ora infatti l'unica torre realizzata è quella di Intesa San Paolo, inaugurata nel 2015.

Per quanto riguarda la stazione di Porta Susa, che interconnette le linee ad alta velocità, il Sistema ferro-

viario metropolitano e la linea 1 della metropolitana, questa non è comunque in grado di concentrare da sola funzioni altamente specializzate, visto che per ora i servizi localizzati nella zona sono la Cittadella Politecnica, il Palazzo della Provincia, il Palagiustizia e il nuovo grattacielo.

La concentrazione di questi poli monofunzionali fa sì che questa sia ancora un'area che vive essenzialmente di giorno.<sup>73</sup>



*Caserma Pugnani Cavalli Sani (anni '70)*

Fonte: "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"



*Palazzo di Giustizia (2015)*

Fonte: "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"

Per quanto riguarda il Centro Culturale (con annessa Biblioteca Civica) non è stato realizzato e il progetto è stato lasciato nel dimenticatoio. L'Urban Center ha trovato nuova collocazione in centro, di fronte al Palazzo Civico, e le Carceri Le Nuove sono state in parte musealizzate, mentre non sono ancora stati fatti i lavori di riconversione per ospitare parte degli Uffici Giudiziari.

– *Spina 3*: in Spina 3 ormai i lavori sono praticamente completati, nonostante la presenza di qualche vuoto (il secondo lotto ex Vitali e l'edificio storico dell'ex Superga, oggi in stato di abbandono).

L'Environment Park è stato realizzato tra il 1997 e il 2000 su progetto di Emilio Ambasz, Benedetto Caramanna e Giovanni Durbiano.

Nell'isolato tra piazza Piero della Francesca, via Valbellatorre e via Nole sono stati realizzati edifici residenziali e il Centro pastorale diocesano, con la nuova Chiesa del Santo Volto progettata da Mario Botta.



*Stabilimento Teksid (anni '80)*

Fonte: "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"



*Chiesa del Santo Volto (2015)*

Fonte: "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"

Dal 2003 è attivo il Centro commerciale Dora e sono state realizzati gli alloggi in corso Umbria.

Nel 2005 si sono conclusi gli interventi di trasformazione nell'area delle ex Officine Savigliano, grazie anche ai cofinanziamenti dell'Unione Europea, dove sono stabiliti oggi uffici, attività commerciali e residenze. La galleria del vecchio stabilimento lungo Corso Mortara è stata mantenuta ed oggi si insedia qui



il Centro Commerciale SNOS. Il resto del vecchio complesso industriale è stato demolito per far spazio a sei blocchi residenziali.<sup>74</sup>



*Società Nazionale Officine Savigliano (anni '90)*

Fonte: "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"



*Centro Commerciale Snos (2015)*

Fonte: "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"

Nell'area ex Vitali il villaggio media Olimpico è stato ritrasformato, come previsto, con attività terziarie e commerciali, residenze e un complesso alberghiero. Il secondo lotto invece è ancora in fase di cantiere. Infine i lavori per Parco Dora, ultimati nel 2012, hanno dato alla luce un parco dove sono state mantenute parti dell'ex edificio industriale delle Ferriere Fiat, un tempo qui collocate.<sup>75</sup>



*Società Nazionale Officine Savigliano (anni '90)*

Fonte: "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"



*Centro Commerciale Snos (2015)*

Fonte: "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"

Il caso di Spina 3 è stato quello che ha determinato più problematiche e dibattiti. In primis la realizzazione dei 4 centri commerciali ha scatenato un conflitto, in quanto da una parte i commercianti locali vedevano in questa nuova presenza una minaccia, dall'altra parte i proprietari fondiari volevano contendersi l'unica destinazione "affidabile" dell'ambito (quindi quella commerciale). La Città ha operato un'azione di mediazione che ha portato al ridimensionamento del centro commerciale che ha comunque garantito un equilibrio economico e l'efficienza dell'operazione.

La seconda problematica è stata quella riguardante i servizi pubblici, infatti secondo alcuni lo spazio dedicato al parco e ai servizi previsti è ancora troppo poco in relazione al deficit di servizi nelle aree circostanti.

Terzo elemento di discussione è stato il rapporto tra trasformazione e valorizzazione della memoria dove

<sup>74</sup> Torino 1984-2008. Atlante dell'architettura; Bonino M., Fassino G., Ferrando D. T., Spinelli C.; Allemandi; 2008

<sup>75</sup> Rapporto Rota 2016 in corso d'opera; Davico L., Crivello L., Debernardi L., Staricco L.

le decisioni prese dovevano essere più proiettate sul mantenimento del ruolo qualitativo ed evocativo di alcuni manufatti di architettura industriali pur garantendo una riconversione innovativa.<sup>76</sup>

Anche in questo caso la Spina non ha raggiunto il ruolo di centralità sperato, infatti i collegamenti sono comunque scarni in quanto la stazione Dora ad oggi serve solo come attestamento della linea Ceres-Torino e non è collegata né a Porta Susa né a Stura ed ha comunque una posizione periferica rispetto all'area, visto che la parte Ovest della Spina si trova ad almeno dieci minuti a piedi da essa.

Anche il trasporto su superficie (pubblico) è limitato, ad oggi l'accessibilità è quasi esclusivamente automobilistica e la rete ciclabile risulta discontinua.<sup>77</sup>

Riguardo invece la qualità dell'architettura, nella zona sono stati utilizzati differenti stili architettonici, di dubbia qualità secondo molti addetti ai lavori.<sup>78</sup> Si sono andate a creare prevalentemente torri e isole residenziali al posto delle officine per la lavorazione dei metalli e della gomma, rendendo visibile l'esternalizzazione dei processi di ristrutturazione dell'impresa a mezzo del mercato immobiliare e dei suoi attori. Gli spazi di prossimità sono annullati entro un disegno poco articolato, nel quale spicca la presenza di grandi parchi commerciali.<sup>79</sup>



*Ex stabilimento Michelin, area nord (1997)*

*Fonte: "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"*



*Complessi residenziali (2015)*

*Fonte: "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"*

Anche l'integrazione delle attività rimane parziale, infatti nonostante alcune di queste presentino caratteri complementari tra loro, sono comunque dislocate in ambiti separati e prevalentemente monofunzionali con poche interrelazioni reciproche, anche dove potrebbero esserci (come ad esempio tra il parco scientifico-tecnologico Environment Park, il complesso terziario Snos, il museo A come Ambiente). E comunque le attività in grado di attirare flussi significativi dal resto della città, sono solo il centro commerciale con annesso cinema multisala, il museo (che attrae prevalentemente scolaresche) e in misura minore la nuova sede della Curia.<sup>80</sup>

Il Parco Dora doveva essere il cuore dell'intera operazione con i suoi 45 ettari: il luogo nonostante le notevoli dimensioni e i cospicui finanziamenti non riesce a costruire alcun legame con altri importanti spazi urbani;<sup>81</sup> questo diventa centro di interesse, non solo per il quartiere ma per la città, solo nei casi in cui vengono organizzati eventi di un certo calibro.

76 *Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dimesse: temi e ricerche*; Dansero E., Giaimo C., Spaziantè A.; Alinea Editrice; 2001

77-79 *I legami che aiutano a crescere. Dodicesimo rapporto annuale su Torino*; Davico L., Staricco L., Crivello S., Mela S.; 2011

78 *Qualità dell'architettura torinese. La parola ai protagonisti*; Crivello S., Davico L.; Celid; 2007

80 *Torino 1984-2008. Atlante dell'architettura*; Bonino M., Fassino G., Ferrando D. T., Spinelli C.; Allemandi; 2008

81 *Torino 011. Biografia di una città*; Bagnasco A., Olmo C.; Electa; 2008



Spina 3 è un esempio delle difficoltà che le politiche hanno a porsi come momento di rielaborazione di forme e significati propri della città contemporanea. La scarsa articolazione del disegno non riesce a cogliere le relazioni che stanno cambiando i profili sociali e insediativi della città.

–*Spina 4*: l'ambito sta cominciando a prendere una certa conformazione, anche se lontana dall'idea originaria del Piano, infatti rispetto a questo, mancano le 4 torri pensate come “porta nord” e diversi insediamenti residenziali. C'è da dire che la parte settentrionale di Spina 4 è fortemente legata, a partire dal 2009 (anno di approvazione della variante 200), al destino della linea 2 della metropolitana e dei nuovi quartieri intorno a questa.<sup>82</sup>

#### 4.3.1 In sintesi...

In ultima analisi si può dedurre che, considerando i casi di trasformazione più rilevanti in questi ultimi anni a Torino e nei comuni metropolitani (in base alle loro dimensioni e funzioni insediate), si osserva che a partire dalla seconda metà degli anni '90, i Programmi complessi (Programmi di Recupero Urbano, Programmi di Riqualificazione Urbana, Programmi Integrati ecc.) e l'emanazione di Fondi Strutturali dell'Unione Europea, hanno fatto sì che molti interventi, sia pubblici che privati, venissero sbloccati grazie alle risorse finanziarie necessarie per contribuire ai costi della trasformazione, ma anche per la risoluzione del problema di modifica delle previsioni e delle regole dei Prg.

Nonostante tutto per quanto riguarda i Programmi complessi l'importo dei finanziamenti concessi è sempre stato inferiore rispetto a quello richiesto, oltre al fatto che siano stati destinati alla realizzazione delle opere di competenza comunale. Ciò nonostante sono stati sufficienti per costruire le basi delle condizioni di “convenienza ad intervenire”.

Nel caso dei Fondi Strutturali il fatto di prevedere varianti di Piano senza doversi sottomettere ai lunghi tempi della burocrazia, ha rappresentato un incentivo in più all'intervento.

I Programmi complessi e i Fondi Strutturali inoltre hanno consentito di aggirare non solo gli ostacoli solitamente derivati dai ritardi degli apparati amministrativi, nonostante ciò abbia influito in modo non positivo sulle potenzialità di queste aree di diventare nuova centralità urbane<sup>83</sup>, ma anche di attenuare i controlli e le resistenze sui valori o interessi socio-ambientali di solito non adeguatamente considerati nei progetti dell'intervento (ad esempio il problema riguardante il controllo sulla qualità delle bonifiche dei suoli dove sorgevano impianti siderurgici o altamente inquinanti).

Infine la valutazione positiva in riferimento ai casi di trasformazione esaminati, va al ruolo svolto dalla “concertazione” pubblico-privato, pubblico-pubblico richiesta e promossa dai Programmi complessi che è andata a sostituire la “contrattazione” tra soggetti pubblici ed operatori privati tipica degli anni '80, attraverso interventi “per progetti” su porzioni urbane circoscritte (con metodi ed esiti spesso discutibili).<sup>84</sup>

82 *Rapporto Rota 2016 in corso d'opera*; Davico L., Crivello L., Debernardi L., Staricco L.

83 *I legami che aiutano a crescere. Dodicesimo rapporto annuale su Torino*; Davico L., Staricco L., Crivello S., Mela S.; 2011

84 *Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dimesse: temi e ricerche*; Dansero E., Giaimo C., Spaziante A.; Alinea Editrice; 2001

#### 4.4 Le periferie

I processi di riorganizzazione a seguito dei fenomeni di decremento demografico e di deindustrializzazione, hanno fatto sì che ci fosse una redistribuzione nei centri minori periferici di quote notevoli di popolazione, ma anche di attività industriali, che hanno determinato un livello di sviluppo superiore al polo centrale, già dagli anni '60, ma ancor di più negli anni '70. La suburbanizzazione ha determinato uno spostamento dei fattori di sviluppo prima concentrate nella parte più interna dell'area metropolitana, in tempi gradualmente. La crisi urbana degli anni '70 e '80 e la crisi produttiva di questo stesso periodo, hanno in realtà rafforzato la struttura delle periferie delle metropoli, attraverso l'esportazione di unità produttive e parte del nuovo terziario d'impresa che costituiscono elemento vitale uscendo dalle parti centrali.

Il loro tessuto è divenuto più composito e il sovrapporsi e mescolarsi delle funzioni non ha prodotto un mix, ma un mosaico casuale di usi e di contenitori, ricco di importanti occasioni per il livello urbano, ma anche caratterizzato da sempre più intensi flussi di traffico, privo però di un ruolo, di un'immagine e di una trama insediativa comune, rapportata al peso rilevante e crescente nei confronti dell'area metropolitana nel suo complesso. La ristrutturazione produttiva, ha scaricato sulla periferia costi sociali ed ambientali elevati, nonostante la stessa periferia fosse stata utilizzata come bacino di fattori economici e spaziali favorevoli alle nuove esigenze delle industrie, a vantaggio delle aree più centrali della conurbazione che hanno visto un'ulteriore concentrazione di funzioni e luoghi privilegiati del potere economico (sia industriale che terziario), mescolati a residenze di elevata qualità. Ciò ha dato origine a processi di riqualificazione "spontanei" nelle parti centrali della città, che anche se in aree circoscritte e dinamiche un po' lente, fanno sì che aumenti il divario tra centro e periferia.

Il decentramento produttivo ha trasformato in modo rilevante la cintura metropolitana, allontanando, trasferendo o impiantandovi, accanto o in mezzo agli insediamenti residenziali pubblici o privati, attività industriali o terziarie vivaci, ma comunque non integrate né fra loro né con il resto del contesto urbano. Nasce quindi la necessità che la periferia valorizzi il carattere di risorsa che ha dimostrato di avere per la riorganizzazione spaziale delle attività, operando per minimizzare gli effetti destrutturanti sul tessuto urbano e sociale.<sup>85</sup>

E' tra gli anni '90 e i primi anni 2000 (come già detto) che si diffonde nella città di Torino una linea di intervento politico innovatrice che vede l'attuazione di diversi programmi, non solo nelle aree delle Spine, ma anche in quelle aree più periferiche localizzate in vari punti della città.

Si è parlato finora di periferia, ma è importante sottolineare che il termine non fa riferimento ad unica accezione, quella più classica che definisce la periferia come luogo lontano dal centro.

"Il termine periferia rimanda a luoghi molto diversi tra loro sia per le differenti caratteristiche che presentano le molte parti di città che possono essere qualificate come periferiche, sia in relazione al modo in cui definiamo cosa è e cosa non è periferia."<sup>86</sup>

C'è anche da dire che la periferia non è più identificabile solo in senso negativo come la parte marginale del sistema gerarchico urbano tradizionale, con la città al vertice di una piramide funzionale di centri

85 *Progetti integrati per la riqualificazione urbana. Ricerche progettuali sull'area metropolitana torinese, metodologie e strumenti*; Ambrosini G., Barbieri C.A., Gianmarco C., Reinerio L.; Celid; 1999

86 *Di capitale importanza. Immagini e trasformazioni urbane a Torino*; Santangelo M., Vanolo A.; Carocci; 2010

e comuni via via più esterni, dove il ruolo economico svolto da questa parte di città risulta modesto, sia quantitativamente che qualitativamente, rimanendo così fortemente dipendente dalle funzioni localizzate nella città centrale. Qui si addensano al suo interno fenomeni di diversa natura quali anomia, degrado ed esclusione che però si associano alla presenza di “relazioni sociali dense, di uno specifico capitale sociale, di riferimenti identitari localmente radicati”.

Anche a Torino la situazione che si presenta è simile, infatti le descrizioni della periferia torinese hanno spesso sottolineato la sua molteplicità e la sua frammentazione.<sup>87</sup>

Grazie anche ad un aumento di scala nella dimensione delle dinamiche e del dilatarsi nella Regione della rete di relazioni funzionali fra i centri urbani, la periferia della città ha assunto un ruolo di nodo importante fra luogo centrale del sistema urbano e rete di centri che si diramano dal polo.<sup>88</sup>

Queste diverse caratteristiche hanno permesso di identificare una pluralità di luoghi periferici e una pluralità di pratiche per la loro rigenerazione, come dimostrato dal Progetto speciale periferie. Il Progetto è riuscito a definire una strategia complessiva per l'intervento delle periferie urbane, contribuendo a cambiare l'immagine di periferia come luogo lontano dal centro.

#### 4.4.1 I programmi per le aree degradate

Nonostante alle periferie non sia dato troppo peso nel PRG, queste sono maggiormente considerate nell'agenda politica torinese degli anni Novanta, con l'avvio dell'istituzione dei Programmi urbani complessi e l'istituzione del Progetto speciali periferie (1997) per iniziativa del Comune di Torino.

In questo periodo i progetti dedicati alle periferie sono tanti:

- Quartiers en crise, rete cofinanziata dall'Unione Europea nel Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), con lo scopo di confrontare le città attraverso la cooperazione dei soggetti locali per promuovere e diffondere l' "approccio integrato";
- la predisposizione da parte della Città di Torino di un progetto per un'area periferica a nord della città nell'ambito di iniziativa comunitaria Urban;<sup>89</sup>
- i PRIU per le aree Superga ed ex Elli Zerboni (in prossimità di via Chiesa della Salute) riguardanti aree industriali dismesse che prevedono la realizzazione di residenze, attività complementari e servizi;
- i PRIU di piazza Madama Cristina (dove è stato costruito il parcheggio interrato), dell'Isolato S. Croce e del Mercato dell'abbigliamento di Porta Palazzo, finalizzati alla riqualificazione di aree centrali degradate e ancora il PRIU per un ambito più periferico caratterizzato da insediamenti di edilizia pubblica (E27 ed E29) sprovvisto di servizi commerciali e attrezzature di quartiere;
- i PRU in corso Grosseto di via Artom e via Ivrea;
- il Contratto di quartiere in via Arquata;
- il programma Urban II a Mirafiori nord;<sup>90</sup>
- gli interventi per Casino Barolo e Cascina La Grangia in aree più periferiche della città.

87-88 *Di capitale importanza. Immagini e trasformazioni urbane a Torino*; Santangelo M., Vanolo A.; Carocci; 2010

89 *Di capitale importanza. Immagini e trasformazioni urbane a Torino*; Santangelo M., Vanolo A.; Carocci; 2010

90 *Senza rete. Ottavo rapporto annuale su Torino*; Davico L., Crivello L., Debernardi L., Staricco L.; 2007

– il Progetto speciale periferie (1997), tentativo di modificare le politiche urbane per i quartieri difficili dalle tradizionali modalità di riqualificazione fisica, attraverso un approccio integrato e partecipativo della riqualificazione urbana, all'interno del quale concorrono politiche di intervento architettonico-urbanistico e politiche "immateriali" di natura economica e sociale con la valorizzazione delle risorse locali nei quartieri, grazie un insieme di strumenti urbanistici (Programmi di recupero urbano, Programmi di riqualificazione urbana, un programma Urban 2, Contratti di Quartiere ecc.)

Tramite i suddetti obiettivi il PSP sviluppa degli elementi qualificanti nelle sue azioni.

In primis il diverso modo di guardare le periferie e il ruolo che queste svolgono nelle dinamiche urbane, basandosi sull'idea di una città policentrica, dotata di identità, specificità, risorse umane, economiche e culturali diverse, collegabili ad una rete di scambi non gerarchici, costituendo la vera ricchezza del sistema urbano; da qui discende la prospettiva secondo cui il disagio o la marginalità di un quartiere non dipendono solo dai servizi di cui è dotato o dalla sua posizione geografica, ma soprattutto dalle relazioni che il quartiere ha con il contesto urbano; infine la valorizzazione delle risorse locali che si fonda sulla predisposizione di un approccio operativo in cui sono fondamentali l'intervento intersettoriale e integrato all'interno della pubblica amministrazione, forme di partenariato pubblico/privato per la definizione dello sviluppo economico e produttivo, pratiche partecipative diffuse alla popolazione, il riconoscimento e la valorizzazione della conoscenza del proprio quartiere da parte degli abitanti, la diffusione di sedi di incontro fra cittadini e cittadini e pubblica amministrazione.

Gli interventi attuati dal PSP sono caratterizzati dall'attenzione in quelle aree in cui è forte il disagio sociale, a prescindere dalla loro posizione, non per forza periferica (un esempio sono Porta Palazzo e San Salvario).

Interventi attenti a questa caratteristica hanno fatto sì che venissero introdotte modalità di attuazione specifiche, tra cui ricordiamo il Piano di accompagnamento sociale (PAS), un piano per la partecipazione degli abitanti alla definizione delle scelte e dell'attuazione di progetti.

"Dal 1997, il PSP ha di fatto gestito, utilizzando finanziamenti regionali, nazionali ed europei, tutte le iniziative di riqualificazione e rigenerazione urbana presenti a Torino: tre Programmi di recupero urbano, quattro Contratti di quartiere, un Urban II, un Progetto pilota urbano, tre Programmi di sviluppo locale e altre azioni locali di rigenerazione urbana e di sviluppo locale partecipato.

Nonostante i buoni propositi posti nel PSP ci sono state nella sua applicazione, delle innegabili debolezze. Queste posso essere rimandate di base a cinque motivi principali:

- la prima difficoltà è stata quella dell'integrazione, con la prevalenza, di interventi di tipo fisico (edilizio e urbanistico). Così facendo la sperimentazione che voleva in primis lo sviluppo sociale ed economico per la rigenerazione complessiva, diventa di secondo piano, concentrandosi sulle modalità di intervento sul piano del degrado fisico degli immobili e dei quartieri;
- la seconda difficoltà è rappresentata dal problema della continuità di un'azione di tipo intersettoriale da parte della pubblica amministrazione, a fronte di cambiamenti di contesto, cicli elettorali, sostituzione di alcuni attori chiave;
- la terza è quella di portare in pratica l'ipotesi della città policentrica, superando l'idea di un policentrismo dato dalla decentralizzazione di funzioni centrali e valorizzando invece le differenze locali;

- la quarta è data dalla partecipazione dei partenariati pubblico/pubblico, e soprattutto pubblico/privato, ma anche la partecipazione diffusa degli abitanti. Di fatto l'azione pubblica non ha offerto grandi motivazioni, visto la scarsa convenienza economica, per investire nelle aree periferiche;
- ultima è quella di agire nella "periferia normale", cioè quelle aree dove le condizioni di disagio e segregazione sono puntiformi, dove lo sviluppo economico e urbano ha dato vita ad un mix funzionale di ceti sociali e dove il tessuto urbano è caratterizzato da insediamenti edilizi privati di minore o maggiore qualità (Governa, Rossignolo, Saccomani, 2008).<sup>91</sup>

#### 4.4.2 L'area del Lingotto

Per i Giochi Olimpici del 2006 sono state effettuate operazioni di recupero e trasformazione anche nella zona del Lingotto. Qui già da prima del 2006 la fabbrica storica della Fiat era stata riconvertita da Renzo Piano, a centro polifunzionale, con in primis il Lingotto Fiere e poi il centro congressi, l'auditorium, l'hotel Le Méridien, l'8 Gallery, il multisala Pathé, il supermercato e, da ultima, la Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli.<sup>92</sup> Con i giochi olimpici poi sono stati realizzati diversi insediamenti per i quali era prevista la riconversione che avrebbe trasformato la zona in uno dei poli forti della città, grazie anche al Progetto Parco della Salute sull'area Fiat Avio.



Carpano Fabbrica Vermouth (anni '80)

Fonte: "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"



Eataly (2015)

Fonte: "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"



Nel 2007 si parla ancora di trasformazioni nell'area più estesa tra Italia '61, il Lingotto e Mirafiori. L'idea di nuova centralità urbana è riconfermata con nuovi poli tra i quali erano previsti la sistemazione definitiva della stazione e l'ex Fiat Avio, l'insediamento del grattacielo della Regione, piazza D'Armi, il cui parco era stato immaginato come il Central Park torinese.<sup>93</sup>

La costruzione del Palasport insieme ai giardini di Piazza d'Armi è stato uno degli interventi di maggior rilievo e impatto sul tessuto urbano torinese, realizzati per i Giochi Olimpici del 2006; il Palasport è stato realizzato per soddisfare la necessità di una struttura adatta ad ospitare le partite di hockey su ghiaccio e ha rappresentato l'occasione per ripensare la zona sud della città.

91 Di capitale importanza. Immagini e trasformazioni urbane a Torino; Santangelo M., Vanolo A.; Carocci; 2010

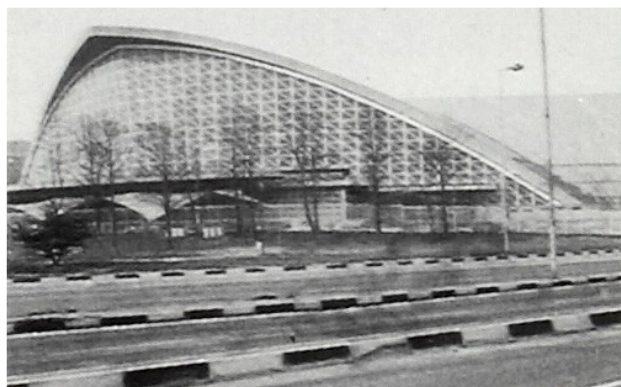
92 10 anni per un'altra Torino. Decimo rapporto annuale su Torino; Davico L., Staricco L., Bella G., Crivello S.; 2009

93 Senza rete. Ottavo rapporto annuale su Torino; Davico L., Crivello L., Debernardi L., Staricco L.; 2007



Sempre per le Olimpiadi invernali altri interventi importanti sono stati quello del Palavela che è stato oggetto di un'operazione di recupero e rifunzionalizzazione per ospitare le gare di pattinaggio artistico e short-trak per i giochi e lo stadio olimpico, anch'esso oggetto di un intervento di ampliamento che però ha mantenuto la struttura originaria del vecchio stadio comunale.<sup>94</sup>

Per il Palazzo del Lavoro invece non è ancora stato effettuato nessun lavoro di recupero.



*Palavela (anni '80)*

Fonte: "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"



*Palavela dopo i lavori di ristrutturazione per le Olimpiadi (2015)*

Fonte: "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"

#### 4.4.3 In sintesi..

Nel quinquennio che va tra il 2004-2009 l'intensità degli interventi di trasformazione si attenua, anche se l'area torinese rimane ancora una delle più attive in Italia, terza provincia per dinamismo dell'edilizia dopo Milano e Roma (fonte: Cresme). Nel 2008 vengono approvati molti strumenti urbanistici esecutivi, la maggior parte dei quali PEC (Piani esecutivi convenzionati).

A Torino (e in alcuni comuni della cintura) è stato realizzato il più vasto numero di interventi di riqualificazione delle periferie tra le città metropolitane italiane, con progetti che puntavano al restauro delle porzioni più degradate dei quartieri con azioni di sviluppo locale e partecipato, oltre alla creazione di luoghi pubblici e collettivi dando vita spesso a piazze-giardino, oppure, soprattutto nei casi di centri storici, a piazze pedonalizzate.

In questi anni sono stati privilegiati soprattutto i quartieri espansi nel periodo della grande immigrazione del sud, quartieri spesso sprovvisti totalmente di servizi, dove la qualità degli edifici non era elevata e dove nel tempo si sono stratificati degrado ambientale, fisico e sociale.

Dopo questo periodo di politiche di trasformazione, nel Rapporto Rota del 2009 si è tentato di fare un bilancio, nonostante sia comunque ammessa la difficoltà dell'operazione, con l'obiettivo però di trarre spunti di riflessioni su metodi e procedure: ad esempio per quanto riguarda le trasformazioni urbane si è dedotto che queste producono dei buoni risultati quando i progetti vengono pianificati e integrati sin dall'inizio. I progetti partecipati riscuotono successo quando incidono sulle scelte procedurali e quando riescono ad accorpare democrazia ed efficienza decisionale, cogliendo le opportunità sul territorio. Da questo punto di vista Torino riesce nell'intento visto la sua capacità di sfruttare opportunità di finanziamento europeo (Urban), olimpico ecc.<sup>95</sup>

Un'indagine fatta tra gli iscritti all'Ordine della provincia di Torino (Crivello, Davico, 2007) conferma come

94 *Torino 1984-2008. Atlante dell'architettura*; Bonino M., Fassino G., Ferrando D. T., Spinelli C.; Allemandi; 2008

95 *10 anni per un'altra Torino. Decimo rapporto annuale su Torino*; Davico L., Staricco L., Bella G., Crivello S.; 2009

anche i professionisti siano d'accordo sull'idea che un buon progetto può considerarsi tale se si inserisce coerentemente nel contesto architettonico circostante, criterio indicato dal maggior numero (50,8%) degli intervistati, dal gradimento di chi lo abiterà (35,9%), dalla creatività del progettista e originalità del progetto (35,2%). Quest'ultimo aspetto però può rivelarsi un'arma a doppio taglio, in quanto spesso l'obiettivo del progettista è quello di lasciare un segno (causa principale di un cattivo progetto secondo il 34,4% degli intervistati, precedendo l'incoerenza stilistica nelle soluzioni compositive e formali: 29,7%).<sup>96</sup>



## **CAPITOLO 5**

### **Le aree industriali dismesse come risorsa**

---

## Le aree industriali dismesse come risorsa

“Molte delle nostre città, totalmente edificate, dense, compatte, immobilizzate nella forma e nel contenuto che hanno ereditato dal periodo di tumultuosa crescita del dopoguerra, godono, a partire da questo ultimo decennio, di impensabili opportunità di trasformazione ed adattamento alle esigenze recenti, di ritrovati margini di flessibilità alle nuove domande di spazio e di nuove qualità.

Lo devono a circostanze che peraltro presentano forti aspetti di negatività: la dismissione di aree utilizzate, anche recentemente, per attività industriali o grandi servizi urbani, molti dei quali ancora a servizio delle attività produttive stesse.”<sup>97</sup>

Il fenomeno dei vuoti urbani inizia in Italia con la dismissione delle grandi aree industriali, a partire dagli anni '80 ed è un fenomeno che interessa più aspetti, infatti è costituito sia da contenitori e luoghi, ma anche da contenuti economici e sociali e quindi desta l'attenzione di chi studia le città e il territorio per svariati motivi: ad esempio in quanto questi rappresentano la memoria di attività che si configurano come evoluzione e rivoluzione dell'ultimo secolo, nella storia sociale, economica e territoriale, perché oggi rappresentano nuove future possibilità di intervento in parti della città già fortemente strutturate e ancora perché nasce la possibilità di azzerare decenni di intensificazioni di uso, di effetti degradanti, di monofunzionalità e di ghettizzazione dello spazio, per rivalorizzare, prendendo decisioni diverse, parti rilevanti della città, se non addirittura tutta la città.

Le aree dismesse vengono considerate come “vuoti” (perché non aventi più le funzioni per cui sono state create), ma in realtà sono ancora “pieni”: “di manufatti, spesso di notevole interesse per la storia dell'industria e della tecnologia, di memorie individuali e collettive, di cultura del lavoro, di valori simbolici e di storia locale, di usi informali, magari ai margini e talvolta fuori dalla legalità.”<sup>98</sup>

### 5.1 Il fenomeno delle aree dismesse in Italia

Dagli anni '80 si diffonde il fenomeno del riuso delle aree dismesse, che rappresenta un ponte tra la rivoluzione industriale e la trasformazione urbana. Questo fenomeno inizia durante la fine degli anni '70 con la dismissione di aree produttive-inustriali, dove parti di città realizzate in epoche molto diverse fra loro, in seguito al cambiamento della situazione economica ed industriale, diventano luoghi non più produttivi e quindi abbandonati.

Il patrimonio industriale nell'ultimo trentennio, è stato oggetto di studio tra alti e bassi: negli anni '70 c'è un grande interesse per il fenomeno, che perde rilevanza negli anni '80, per tornare ad essere centrale negli anni '90. Questi picchi sono giustificabili a seconda dell'arco temporale di riferimento. All'inizio infatti il fenomeno è ben studiato in quanto in Italia, in quegli anni, inizia una fase di tutela dei valori significanti del monumento archeologico industriale, visti ora, nella loro complessità. In questo periodo i residui industriali assumono valore maggiore perché si intrecciano con il concetto di conservazione del

---

97-98 *Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dismesse: temi e ricerche*; Dansero E., Giaimo C., Spaziante A.; Alinea Editrice; 2001

patrimonio culturale del paese.

Negli anni '80 c'è un cambio di rotta dovuto dall'inizio della fine dell'Italia industriale, che si rifà all'ideologia del postindustriale e postmoderno e all'apprezzamento dei distretti industriali e dell'impresa diffusa. In questo periodo le dismissioni hanno riguardato soprattutto i settori e le fabbriche di punta su cui si era costruito il capitalismo industriale italiano, aumentando la misura delle aree abbandonate, spesso in posizioni centrali delle città e appetibili per la speculazione edilizia. Le demolizioni aumentano sempre di più e si affiancano le nuove costruzioni ("arrivando a costruire, nel corso dell'ultimo ventennio, su un territorio equivalente a quello dell'Abruzzo").

Il dibattito sul riuso delle aree industriali prende corpo in Italia più tardi rispetto ad altri paesi europei (come in Gran Bretagna, USA, Germania e Francia), intorno al 1982, anche a causa dell'improvvisa chiusura dello stabilimento FIAT del Lingotto a Torino. L'esperienza italiana assume caratteristiche diverse dagli altri Paesi europei, principalmente per via di tre componenti:

- la grande tradizione maturata nella valorizzazione e nel recupero dei centri storici;
- il difficile rapporto con le opere di architettura contemporanea;
- l'orientamento a privilegiare e garantire la fattibilità e redditività economica degli interventi (dunque l'interesse per i privati) piuttosto che l'interesse pubblico, rappresentato non solo dall'aumento di dotazioni di aree pubbliche e servizi ma più in generale dal miglioramento della qualità urbana.

A queste se ne aggiunge un'ulteriore, penetrata ormai in tutti i paesi europei, ossia il valore di alternativa alla diffusione insediativa ed all'ulteriore consumo di suolo che assume il recupero e la trasformazione della città esistente, tra cui rientra il grande patrimonio industriale dismesso.

Nel nostro paese, essendoci un ricco patrimonio storico-architettonico inestimabile, il dibattito sulle aree dismesse si è intrecciato con più aspetti, come quello politico, culturale, sociale e col valore testimoniale per l'identità di un territorio dei manufatti dell'architettura del XX secolo, e più in generale delle opere di architettura e urbanistica contemporanea.<sup>99</sup>

E' sempre in questi anni che vengono fatti diversi tentativi di politiche per "progetto", rilevatisi poi inadeguati, a seguito di stalli o insuccessi registrati e dalla diffusione di problemi, delle istanze e delle opportunità di rinnovo e riconversione; si fa sempre più forte l'esigenza di basare il riuso di aree dismesse su "progetti di città" e strategie urbane consensuali, riferite alle dinamiche del contesto e capaci di mobilitare gli interventi pubblici necessari e competenti alle pluralità dei soggetti istituzionali.

Negli anni '90 ci si distacca dalle precedenti politiche, ponendosi diversi obiettivi, tra cui:

l'orientamento ad utilizzare più ampiamente ed organicamente le aree dismesse ai fini di riqualificazione urbana, in un'ottica di marketing territoriale o con strategie competitive di livello internazionale, considerando sia le valenze economiche, che quelle culturali ed ambientali in particolare come risposta allo sfrenato fenomeno di costruzione; ad allontanarsi dalle ipotesi di riuso eccessivamente specialistiche, soprattutto per l'uso terziario; a dare maggiore importanza alla formazione di open spaces e di spazi verdi in grado di migliorare la qualità ambientale del contesto (soprattutto quando, come spesso avviene, le aree dismesse si situano lungo sistemi ambientali di grande potenzialità ecologica, come le fasce fluviali); a

<sup>99</sup> *Fabbriche, borghi e memorie. Processi di dismissione e riuso post-industriale a Torino Nord*; Maspoli R., Spaziantè A.; Alinea; 2012



non sottovalutare le potenzialità di riuso a fini d'innovazione produttiva.<sup>100</sup>

Questi obiettivi sono raggiungibili (in particolare tra il 1995 e il 2005) attraverso il superamento dei nodi riscontrati negli anni '80, grazie ad un'evoluzione dell'operabilità degli interventi e dei processi sintetizzabili in pochi punti:

- l'iniziale crisi (primi anni '90) del mercato del riuso delle aree dismesse, rimasto a lungo bloccato a causa della sfiducia;
- le difficoltà per trovare risorse per la pre-urbanizzazione (e per i rilevanti costi rappresentati dalle demolizioni e dalle bonifiche);
- i conflitti sulle strategie di intervento scelte (conservazione, restauro, riqualificazione, riuso) non necessariamente date da un'unica alternativa, ma insieme non sempre conciliabili;
- le lentezze della pubblica amministrazione a prendere decisioni, specie di questa importanza;
- l'incapacità delle regole dell'urbanistica, delle procedure ordinarie di gestione del territorio, ma anche dei vecchi e superati strumenti in atto (PRG, varianti, strumenti esecutivi) di farsi carico di nuovi problemi;
- la complessità applicativa della perequazione urbanistica, introdotta per agevolare l'accordo sulla distribuzione dei diritti edificatori fra proprietari e promotori e favorire l'attuazione di grandi operazioni urbane come i "programmi complessi" (PRIN, PRU, PRIU, PRUSST);
- l'insufficiente presenza di soggetti in grado di esprimere il management, le risorse finanziarie, la capacità progettuale in uno scenario di competizione sempre più agguerrito fra territori;
- il ritardo infine, con cui sono andate sviluppandosi nuove figure professionali, presenti ed efficaci nel Paese, come il developer o il promoter, ovvero soggetti capaci di gestire l'intera operazione di trasformazione dell'area dell'immobile, dalla fase urbanistica alla realizzazione e gestione delle opere.<sup>101</sup>

Comuni, Stati e Comunità Europea arrivano alla consapevolezza che la dismissione e il riuso delle aree industriali sono significative per la trasformazione delle città e del territorio, visti gli importanti investimenti delle loro risorse effettuati, soprattutto negli anni di inizio secolo. L'obiettivo è far sì che le aree dismesse rappresentino un'opportunità più che un problema, utili per provvedere ad esigenze pregresse dalla città, spesso create dalle stesse attività che una volta cessata la loro funzione, hanno lasciato alla collettività l'onere di porvi rimedio.

Bernardo Secchi riconosce questo meccanismo di aree di riuso e di riciclo di aree dismesse come attività chiave dell'urbanistica. Trasformazione, riuso e ricostruzione risultano essere elementi essenziali dell'urbanesimo moderno

Il tentativo di raggiungere questi obiettivi nella pratica, avviene con l'attuazione, in particolare in quelle città in cui la crisi economica e sociale ha prodotto la dismissione industriale, di piani di intervento pubblico quali i Programmi Integrati (PI), Programmi di Recupero Urbano (PRU), Programmi di Riqualificazione Urbana (PRIU) e Programmi di Riqualificazione Urbana e Sviluppo Sostenibile (PRUSST). Questi hanno riscosso un discreto successo, infatti ben il 63% dei PRIU avviati nel 1995 su scala nazionale, hanno avuto come oggetto il riuso di aree industriali dismesse, mentre al Nord ammontano all'80% i progetti di

100 Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dismesse: temi e ricerche; Dansero E., Giaimo C., Spaziantè A.; Alinea Editrice; 2001

101 Fabbriche, borghi e memorie. Processi di dismissione e riuso post-industriale a Torino Nord; Maspoli R., Spaziantè A.; Alinea; 2012

trasformazioni comprensivi non solo delle aree industriali dismesse, ma anche di aree di supporto alla produzione.<sup>102</sup>

In conclusione si può dire che questo ciclo di trasformazione che oggi rappresenta uno dei problemi principali delle città moderne, a causa della sua complessa gestione, è un'ennesima manifestazione del ciclo di produzione e consumo di spazio a cui la città è soggetta come modello insediativo fin dai suoi albori; in secondo luogo tutt'ora la parte più significativa degli interventi di trasformazione che interessano le città, deriva da superfici "liberate" in seguito alle dismissioni, e questo fenomeno continua ad avere forte prevalenza.<sup>103</sup>

## 5.2 Le problematiche e classificazione delle aree dismesse

Nonostante gli obiettivi e gli intenti positivi per la riqualifica di queste zone, anche in questo caso i rischi non mancano, infatti una delle problematiche che può sorgere è che l'attenzione politica si concentri sulle grandi aree dismesse, tralasciando i rapporti complessi tra trasformazioni date dal riuso e i contesti in cui si collocano le aree stesse e tralasciando anche il riuso della città esistente. I problemi legati alle aree dismesse sono legati ad un contesto non solo locale, ma anzi metropolitano e regionale.

Per superare quindi questi limiti le politiche dovrebbero essere caratterizzate da una duplice sinergia che prevede una connessione tra politiche nazionali e locali, infatti con le seconde le aree dismesse si trasformano da aree problematiche in risorse, ma le prime sono necessarie per raccogliere le grandi sfide dei cambiamenti in corso e creare le condizioni per le trasformazioni attese, quali ad esempio riforma del regime degli immobili, politiche di sostegno per la promozione delle attività economiche nelle aree in crisi e per la predisposizione delle reti infrastrutturali, strumenti innovativi per favorire le "bonifiche territoriali" e la riqualificazione urbana in forme integrate. Per la collaborazione di queste politiche è però necessario il ruolo della Regione, perché è proprio a livello regionale che molte delle strategie interessanti delle aree dismesse trovano quadri significativi di riferimento.

La seconda sinergia è quella tra politiche d'attacco e politiche di difesa, dove è necessario prendere atto delle difficoltà che hanno frenato l'utilizzazione delle aree dismesse, nonostante la risorsa che rappresentano per i nuovi "progetti di città". I sintomi di crisi ed i fattori di degrado dei processi di dismissione, sono ben chiari, per cui bisognerebbe mettere in atto misure di tutela e d'intervento volte a contenere questi processi di degrado, a ridurre i rischi ambientali e ad assicurare livelli accettabili di bonifica, a promuovere e facilitare tutte quelle forme di recupero e di riuso che possono esercitare il minimo impatto socio-ambientale, senza pregiudicare la realizzazione di forme più creative ed innovative di riuso, ma anzi incentivandole. In altre parole senza sprecare le risorse.

A questo proposito è importante definire il concetto di riuso e riqualifica: "riqualificare non deve voler dire scambiare valori economici con valori ambientali. Il successo delle politiche di riqualificazione e riuso non può produrre solo benefici immobiliari, peraltro molto incerti, bensì deve diventare un risultato positivo per la collettività che investe di fatto consistenti risorse in queste operazioni.

102 *Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dismesse: temi e ricerche*; Dansero E., Giaimo C., Spaziant A.; Alinea Editrice; 2001

103 *Fabbriche, borghi e memorie. Processi di dismissione e riuso post-industriale a Torino Nord*; Maspoli R., Spaziant A.; Alinea; 2012

Dunque successo deve poter significare:

1. riappropriazione dei luoghi rimasti esclusi per decenni dall'uso collettivo;
2. produzione di nuovi luoghi e spazi che non ci ripropongano in un prossimo futuro quegli stessi problemi che oggi richiedono programmi di recupero sociale o di bonifica fisica;
3. coinvolgimento di operatori e cittadini nei progetti e nelle azioni collegate."

Dalle importanti esperienze di molte città coinvolte nella realizzazione di PRIU, Progetti Integrati ecc., si possono fare alcune riflessioni:

- le aree strategiche per la città e i territori, hanno concentrato risorse economiche ed umane da regioni molto vaste. Sarebbe corretto discutere le strategie di sviluppo futuro non solo con Stato ed operatori, ma anche con la popolazione di un territorio più ampio (i Comuni delle aree metropolitane, ad esempio). Le città non devono amministrare da sole le opportunità che nascono da rapporti diretti quali Comune/Stato o Comune/Unione Europea, ma anzi dovrebbero condividere con il loro territorio vasto le nuove occasioni e le potenzialità di domani. Andrebbe rafforzato un ruolo di stimolo della cooperazione, che dovrebbe essere svolto da Province e Regioni.

- le aree oggetto di studio, hanno sottratto per lungo tempo vaste parti di territorio all'uso della collettività, a volte in modo quasi totale. La fase della chiusura delle attività ha fatto sì che si ipotizzasse un riuso concentrato sul terziario per un futuro post-industriale, ed in subordine per funzioni residenziali. Il caso torinese sottolinea come però sia in atto un micro-riuso industriale insospettato, dove la domanda di localizzazioni industriali di piccola dimensione è rivolta alla città centrale. Nasce quindi la necessità di nuove norme e strumenti in grado di misurare la coerenza del riuso sulla base della compatibilità e non della rigida conformità di norme, per agevolarne l'insediamento anche in funzione dell'alleggerimento del grave problema delle bonifiche, avendo caratteristiche e costi molto più leggeri nel caso di riuso industriale rispetto al caso di destinazioni residenziali, terziarie, ecc.

Sono quindi necessarie norme ordinarie ma flessibili che consentano di ridurre i tempi di trasformazione, incentivare le partecipazioni dei privati, verificare le convenienze collettive a fronte di contributi pubblici.<sup>104</sup>

"Sebbene i problemi delle aree dismesse siano di solito fortemente interconnessi, la loro considerazione varia notevolmente secondo il ruolo che si intende assegnare alle aree ed ai contenitori interessati. Le politiche ed i dibattiti hanno privilegiato alcuni ruoli:

- I) le aree dismesse in quanto risorse immobiliari, utilizzabili per operazioni più o meno speculative di conversione ad usi più remunerativi; per i grandi complessi (aree ed impianti derivanti dalle fasi dell'industrializzazione matura, soprattutto della prima metà di questo secolo e soprattutto, ma non solo, nelle aree dello "sviluppo polarizzato" del Nord) all'interesse delle operazioni trasformative si è spesso associato un intento promozionale volto ad innescare processi più ampi di rinnovo urbano a sollecitare nuove strategie di sviluppo, largamente basato sui valori d'immagine e sul significato simbolico degli interventi (come tipicamente nei casi Lingotto o Bicocca);
- II) le aree dismesse in quanto risorse urbane, utilizzabili per promuovere strategie di riorganizzazione

urbana e/o territoriale, mediante la rilocalizzazione di servizi e funzioni di grande rilievo (Università, Centri fieristici ecc.) o lo sviluppo di attività economiche innovative (come nel caso di parchi scientifici, incubators, envi-parks, ecc.);

III) le aree dismesse in quanto beni culturali o siti carichi di memorie e di valori simbolici o testimoniali, recuperabili o riutilizzabili in chiave di valorizzazione intrinseca e, non di rado, anche nel quadro di operazioni più ampie di riqualificazione urbana;

IV) le aree dismesse in quanto risorse ambientali, utilizzabili per il recupero di spazi e grandi attrezzature pubbliche, open spaces e parchi urbani, soprattutto nel caso di aree di vasta estensione e in associazione con le operazioni immobiliari di maggior rilievo ovvero di particolare interesse culturale.

In relazione ai diversi ruoli assegnati si sono evidenziati alcuni problemi salienti, che riguardano:

a) il rapporto col contesto, sia per quanto riguarda gli effetti negativi dei processi di dismissione o d'abbandono, sia per quanto riguarda le implicazioni e le esternalità connesse ai programmi di riuso, generalmente sottovalutate (causa abituale delle difficoltà attuative e/o dello scarso successo e/o della scarsa efficacia sociale o dell'impatto ambientale negativo delle operazioni trasformative);

b) le prospettive di riuso, generalmente caratterizzate da un alto grado di imprevedibilità, che espone i progetti di trasformazione a rischi di sovradimensionamento (soprattutto per gli usi terziari, per i quali si sono osservate marcate riduzioni della domanda di spazio, a fronte di una dilatazione artificiosa dell'offerta, spesso rispondente più a "sogni immobiliari" che a reali aspettative di mercato), di certezze operative insostenibili (soprattutto per quanto riguarda gli interventi pubblici di premessa o di traino), di pesanti adattamenti in corso d'opera (causa frequente dei lunghi tempi attuativi) ecc;

c) il tempo, variabile decisiva sia nella fase della dismissione che in quella successiva al recupero e riuso, sia dal punto di vista della fattibilità economica che da quello del contenimento dei processi di degrado;

d) i costi di recupero e del riuso, con particolare riguardo per la bonifica delle aree (variabile in funzione del tipo di riuso, ma generalmente troppo costosa per poter essere totalmente "internalizzata" nelle operazioni di riuso, a meno di pesanti aumenti delle riedificazioni previste, e quindi dei possibili impatti urbanistici e ambientali);

e) l'impatto ambientale delle trasformazioni attese, generalmente sottovalutato soprattutto per gli aspetti ecologici ed energetici, spesso aggravato dal fatto che le operazioni di bonifica non si esauriscono all'interno delle aree dismesse, ma esportano problemi, come quelli dello smaltimento di depositi nocivi, in aree esterne.

Gran parte dei problemi delle aree dismesse e, soprattutto, delle difficoltà che si incontrano per un'utilizzazione efficace ed ambientalmente sostenibile delle risorse da esse rappresentate, discendono anche dall'incapacità dell'operatore pubblico di controllare adeguatamente i processi di valorizzazione e di distribuzione dei valori immobiliari: incapacità che in Italia continua ad essere legata alle mancate riforme dei regimi dei suoli e degli immobili urbani.<sup>105</sup>



### 5.3 Patrimonio e patrimonializzazione

Gli attuali processi di globalizzazione e le dinamiche socio-economiche hanno dato origine, paradossalmente, ad una riscoperta del tema del locale, delle specificità e delle differenze che caratterizzano le diverse realtà territoriali come opportunità o risorsa attiva per lo sviluppo delle stesse.

Una contraddizione è data dal fatto che l'effettivo riconoscimento a livello globale dei singoli valori locali spesso rischia di tradursi in una decontestualizzazione e banalizzazione di questi valori, mentre le riflessioni sul concetto di patrimonio e sul legame fra territorio e patrimonio<sup>106</sup> sembrano aprire linee di ricerca che evitano questa banalizzazione.

Il concetto di patrimonio può declinarsi in diversi significati. La prima differenza che va fatta è quella che riguarda gli "oggetti patrimoniali", componenti considerate parte del patrimonio in quanto tale; la seconda è l'attenzione rivolta alle singole componenti, o all'intero contesto spazio-temporale in cui le componenti sono inserite.

Il patrimonio può essere definito come insieme di beni culturali ed ambientali contenuti in uno specifico contesto sociale e territoriale, composto però anche dalle relazioni tra beni e contesto e dalla complessità di valori espressi in questa relazione. Quindi gli "oggetti patrimoniali" sono sia cose (beni culturali ed ambientali), che valori, la cui definizione di oggetti che compongono il patrimonio è collegata alla definizione dei valori che assumono. "Il patrimonio, pur derivando dal passato, si costituisce cioè in rapporto al presente."<sup>107</sup>

I processi di patrimonializzazione sono processi attraverso cui si realizza l'attribuzione di valore presente ad oggetti che si costruiscono nel passato, i cui valori assunti nel presente possono essere di diversi tipi: valore storico, valore simbolico o esemplare, valore estetico, valore identitario. La differenza tra patrimonio e patrimonializzazione sta proprio nel tempo: mentre il patrimonio è rivolto al passato, la patrimonializzazione e la messa a valore dell'eredità, è rivolta alle percezioni presenti e alle aspettative future. Il processo di patrimonializzazione relaziona direttamente il patrimonio con gli obiettivi economici e sociali attuali, lo inserisce nelle dinamiche territoriali e gli assegna uno specifico ruolo al loro interno.

Il patrimonio ha un'accezione complessa multidimensionale e multitemporale in cui si concentrano diversi oggetti, diversi valori e diversi riferimenti temporali, riassumibili nella relazione tra concetto di patrimonio e concetto di territorio, dove il patrimonio è interpretato come un'eredità del passato che si sedimenta e si costruisce nel rapporto con il territorio di riferimento, che va valorizzata nel presente e trasmessa alle generazioni future<sup>108</sup>.

Un altro studio che spiega la dualità tra patrimonio e territorio è quello di Berque (1990), Dematteis (1995) e Governa (1997) che fanno riferimento ai milieu locali; il milieu è un concetto che si riferisce ad un insieme stabile e localizzato di condizioni naturali, sociali, economiche e culturali, sedimentatesi in un certo territorio nel corso del tempo e che possono essere intese come proprietà specifiche del territorio stesso, riassumendo le nozioni di territorio-patrimonio e territorio-progetto. L'essenza del concetto di milieu è

106 Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dimesse: temi e ricerche; Dansero E., Giaimo C., Spaziante A.; Alinea Editrice; 2001

107-108 Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dimesse: temi e ricerche; Dansero E., Giaimo C., Spaziante A.; Alinea Editrice; 2001

espressa nell' "apprezzamento razionale e valutazione contemporanea di elementi sociali e storici"<sup>109</sup>. Le componenti facenti parti dei milieus non hanno quindi un valore assoluto, ma veicolano diversi e specifici valori in relazione alle dinamiche del contesto sociale e territoriale entro cui sono definite.

Allo stesso modo il patrimonio, con le sue componenti paragonabili a quelle dei milieus, è costruito e ricostruito di continuo, progettato e riprogettato, a seconda delle azioni dei soggetti delle reti locali, quindi degli attori dei processi di patrimonializzazione, trasformandosi da un concetto statico e passivo a concetto dinamico e attivo.

"Una simile concezione di patrimonio risponde ad alcune questioni aperte nello studio delle aree industriali dismesse, in primo luogo alla necessità di individuare il loro ruolo nelle dinamiche territoriali contemporanee."<sup>110</sup>

Se definiamo le aree dismesse quali patrimonio storico industriale, queste possono essere considerate come una risorsa ambientale e territoriale da conservare, riprodurre e valorizzare, quindi come una risorsa non rinnovabile, da riutilizzare per migliorare la qualità dell'ambiente e valorizzare il territorio.

Le aree dismesse rappresentano una frattura spazio-temporale tra passato e futuro, "tra trasformazioni nel modo di produrre e trasformazioni nel modo di abitare o consumare, uno squarcio aperto sulla relazione dialettica, ma asimmetrica, tra struttura economica ed organizzazione della società e dello spazio in particolare. Le aree dismesse quali componenti del patrimonio industriale, rappresentano il rapporto fra passato e futuro, quindi nella ricerca di nuovi significati e valori che oggetti del passato assumono nel presente. La questione fondamentale è quella di capire se e come i patrimoni della storia industriale, siano riconosciuti come prese per impostare strategie di sviluppo del sistema territoriale considerato. Le aree industriali sono quindi i luoghi dove sperimentare processi di innovazione sociale e territoriale.

In ultima analisi, c'è da ricordare che del patrimonio industriale non fanno parte solo le componenti materiali, ma anche quelle immateriali, tra cui gli aspetti di tipo socio-culturale, le competenze, gli stili di vita, le attitudini culturali e produttive, che sono parte integrante della memoria e dell'identità dei sistemi territoriali legati alla storia industriale.<sup>111</sup>

Il primo passo necessario per la valorizzazione delle aree industriali dismesse come patrimonio, dev'essere fatto dalle città, che devono essere in grado di riconoscere il valore identitario proprio attraverso la tutela delle componenti immateriali culturali e sociali, oltre che architettoniche.

Grazie anche ad un allargamento dell'attenzione verso il patrimonio naturale e immateriale l'UNESCO immette in questa lista di beni eccezionali, il concetto di patrimonio e di eredità culturale, facendo così sperare per un più corretto riconoscimento ed inclusione dei siti dell'architettura contemporanea, compresi quelli del settore produttivo, tra i beni da salvaguardare.

E' ancor più difficile quando si presenta la scelta di un'ideale strategia per aree e edifici industriali dismessi, che pur non avendo caratteristiche eccezionali e non possedendo valori tali da poter essere considerati "patrimonio dell'umanità", sono depositari di un valore culturale, storico, sociale ed architet-

109 Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dismesse: temi e ricerche; Dansero E., Giaimo C., Spaziante A.; Alinea Editrice; 2001

110-111 Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dismesse: temi e ricerche; Dansero E., Giaimo C., Spaziante A.; Alinea Editrice; 2001

tonico per il territorio in cui si collocano, tanto da meritare una tutela e conservazione pur senza poter essere difesi con l'eccezionalità delle loro caratteristiche. Troppe volte si sono registrate operazioni di superficiale riqualificazione urbana che hanno determinato la cancellazione di tracce della memoria passata per realizzare interventi di speculazione edilizia (residenziale o commerciale, spesso discutibili) o di non riuscite dotazioni di opere pubbliche. Allo stesso tempo troppe volte sono stati mobilitati comitati, associazioni cittadine e di quartiere per la difesa del patrimonio storico, culturale ed ambientale, contro gli attacchi di architetti e delle loro opere che rappresentavano aggressioni alle memorie, o addirittura, degli scempi.

Spesso l'azione di questi gruppi ha salvato importanti esempi dell'ingegneria industriale e delle tecnologie costruttive dalla demolizione, ma in altri casi, hanno condannato interventi di grande qualità, capaci di coniugare il passato ed il presente, per pura ignoranza e rifiuto dei valori propri dell'architettura moderna.<sup>112</sup>

Il dibattito continua sia a livello nazionale che internazionale, con più o meno intensità durante la stagione dei maggiori interventi. E' emerso che il riuso e il recupero delle aree dismesse industriali, ha assunto nel tempo anche un altro significato: quello di strategia coerente per le politiche di sostenibilità dello sviluppo e del risparmio di una risorsa scarsa come il suolo rurale.

La possibilità di compensare il danno ecologico ed ambientale arrecato dagli insediamenti industriali riportando l'area ad un uso non edificatorio, è stato proposto da sempre non solo da esponenti di settori ambientalisti e anti-industriali, ma anche da parti politiche innovatrici (come avvenuto in alcuni comuni, tra cui Milano), che proponevano il riuso di queste aree per la realizzazione di aree verdi. Spesso però questi progetti innovativi proposti, non hanno avuto riscontro nelle realtà, per diverse ragioni tecniche ed economiche (quali la presenza di inquinanti, la necessità di messa in sicurezza, i costi elevati delle bonifiche ecc.), ma soprattutto per l'effetto di conflitti fra gli interessi dell'ambiente e quelli dello sviluppo rappresentati da posti di lavoro da rimpiazzare, e la scarsa sensibilità locale per le ragioni di recupero di una destinazione precedente al riuso industriale.

I casi in cui le aree abbandonate sono state riconvertite in aree verdi fino al 2012 erano pochi e fortuiti, solo negli ultimi anni sono aumentati, realizzati grazie all'integrazione di ecosistemi, individuando identità vegetazionali di singoli luoghi per ricreare reti verdi ben integrate e durature.<sup>113</sup>

La valorizzazione in senso immobiliare è sicuramente il modo più facile per attribuire nuovi valori e funzioni a queste aree senza più un'identità. La soluzione di installare funzioni urbane importanti e qualificanti ma non remunerative, ma anzi gravosa per la pubblica amministrazione, come un parco o un giardino pubblico, che restituiscano a queste parti di città la loro precedente situazione di area agricola, o comunque di area verde genericamente intesa, trova deboli volontà a sostenerlo. E tra l'altro anche qui è presente il rischio della poca attenzione al patrimonio culturale dell'industria, infatti la scelta della demolizione è sempre alle porte. In generale si è sempre preferito la via della sostituzione alla valorizzazione del patrimonio industriale dismesso e alla trasformazione, l'obiettivo predominante è stato quello di

112 *Fabbriche, borghi e memorie. Processi di dismissione e riuso post-industriale a Torino Nord*; Maspoli R., Spaziantè A.; Alinea; 2012

113 *Fabbriche, borghi e memorie. Processi di dismissione e riuso post-industriale a Torino Nord*; Maspoli R., Spaziantè A.; Alinea; 2012

“riempire i vuoti industriali” piuttosto che svuotarli. Oggi con una accresciuta sensibilità ambientale e con la crisi economica si stanno rimettendo in discussione questi obiettivi, sarà quindi difficile che prevalga la salvaguardia della memoria. E’ necessario elaborare conoscenze e produrre strumenti da parte della cultura tecnica e storica, per evitare che gli operatori agiscano d’impulso.

## 5.4 Il patrimonio industriale a Torino

Torino è uno dei casi campioni tra le città medie europee, dove sono avvenute maggiori trasformazioni che hanno portato al cambiamento fra tradizione e innovazione, fra limiti della conservazione e pressioni del mercato immobiliare.

La tutela dell’architettura industriale inizia a Torino nel 1987, quando una delle più grandi fabbriche della città, il Lingotto, viene vincolata ai sensi della normativa allora vigente, la Legge del 1° giugno 1939 n. 1089. Nel 1982 il provvedimento permise agli uffici di tutela di partecipare al processo di trasformazione dello stabilimento, che nell’arco di un decennio divenne 8Gallery, centro commerciale dove rimangono ancora chiaramente leggibili le peculiarità architettoniche e strutturali simbolo della città-fabbrica torinese.

Inizialmente il provvedimento emanato appositamente per il Lingotto, rappresentava un caso isolato, infatti la progressiva chiusura di altri grandi industrie, comportò nella stesura del nuovo Piano Regolatore la previsione della demolizione di larga parte degli stabilimenti dismessi, poiché la coscienza del patrimonio industriale è ancora molto bassa e poco diffusa, per cui si assiste ad una fase di distruzione di siti produttivi anche di rilevante valenza testimoniale e con importanti elementi architettonici, a cui si affiancano azioni di recupero spontaneo di edifici abbondanti per attività creative. In seguito si afferma nel campo dell’architettura della riqualificazione una tendenza all’estetica post-industriale, dovuta dall’adesione del marketing urbano alla valorizzazione di siti industriali di particolare rilevanza.

Negli anni ‘90 c’è una separazione tra la politica di vincolo (con i primi interventi della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici, che riguardavano solo parti o elementi architettonici del complesso) e la cultura del progetto di architettura.

Tra il 1994 e il 1998 la Soprintendenza ha curato una ricognizione sistematica di tipo inventariale su tutti i complessi industriali, dismessi e non, della città e del suo hinterland. In seguito, in collaborazione con l’ufficio del Piano Regolatore della Città di Torino, è stata sviluppata una catalogazione dei 54 complessi per i quali lo strumento urbanistico prevedeva la trasformazione. Grazie a questi studi e alle proposte di vincolo (derivanti dal lavoro di una Commissione di esperti nominati dalla Soprintendenza), sono stati basati i successivi interventi di tutela emessi dalla Soprintendenza dopo approfonditi confronti con i proprietari delle aree industriali dismesse e i progettisti da essi individuati per la ristrutturazione. Tramite un processo intellettuale e tecnico amministrativo inedito, la Soprintendenza ha tenuto conto dello stato di conservazione dei fabbricati, delle istanze del loro riutilizzo e delle esigenze del mercato formulando vincoli ragionati, basati sull’equilibrio tra conservazione e rinnovamento.

Con questa logica vincoli globali sono stati imposti ad esempio, sulle OGR, le Officine Savigliano, sulle Rotative Caprotti, sull’ex Opificio Simbi, sul Dopolavoro Michelin. Per altri stabilimenti industriali invece, il provvedimento ha interessato solo alcuni elementi, quali la torre di raffreddamento acqua per la Michelin,



il prospetto a capanno della Materferro (su Corso Roselli), i cui capannoni erano stati più volte rimaneggiati e svuotati dagli elementi del ciclo produttivo, per la quale è stato richiesto inoltre la conservazione di alcune delle caratteristiche ciminiere in ferro che fino a pochi anni fa disegnavano lo skyline di corso Mediterraneo.

Infine in altri casi, non è stato posto alcun vincolo e si è pervenuti alla demolizione.

Questi interventi dimostrano come nelle scelte di conservazione e riuso industriale è necessaria un'integrazione tra l'approccio di analisi storico-conoscitive, di fattibilità tecnico-economica, ma anche ambientali-paesaggistiche per la ricostruzione di un'identità locale in una prospettiva di riuso sostenibile.

Uno dei temi centrali è quello che riguarda il processo decisionale ed autorizzativo, con un'apertura delle regole di piano alla mixité funzionale nell'esistente, con la possibilità insediativa per destinazioni d'uso compatibili a basso rischio ambientale, superando i limiti dello zoning del PRG del 1995.

Ad ogni modo, da un primo bilancio emerge come l'assunzione culturale in corso ha avuto dei riscontri positivi, dando inizio ad una fase di storicizzazione dopo quella della dismissione, dove in molti casi il vincolo ha permesso la conservazione seppur parziale.

La concertazione pubblica diviene indispensabile per la conservazione di tracce ed elementi della cultura materiale, modifiche degli involucri e delle infrastrutture e necessarie demolizioni con recuperi ambientali.

Ai riscontri positivi delle azioni di recupero si associano anche quelli negativi, infatti "emerge come la maggior parte degli interventi sulle grandi aree dismesse abbia privilegiato una visione del patrimonio industriale cittadino inteso come un repertorio di singoli episodi slegati, piuttosto che come un sistema integrato di elementi inseriti nel paesaggio e nel tessuto urbano e sociale.

A testimonianza di vasti stabilimenti, sopravvivono soltanto - in contesti profondamente modificati rispetto a quelli originali- ciminiere isolate, porzioni di facciate o di shed. Anche gli interventi di recupero e riuso di manufatti industriali rispettosi della storia e dell'identità degli edifici, vengono proiettati in realtà aliene dal punto di vista architettonico e urbanistico e, per di più, incapaci di valorizzare sia il nuovo costruito che l'esistente. E le funzioni inserite, un fiorire di centri commerciali e nuove residenze, non denotano una visione integrata né, soprattutto, sembrano poter delineare nuove prospettive di sviluppo."

Infine va posta luce anche sui rischi di gentrification, ossia di quelle opere pianificate ed incentivate dal pubblico attraverso la bonifica, la riqualificazione dello spazio comune ed il miglioramento delle infrastrutture, che permettono di garantire agli investitori privati interventi (residenziali, commerciali e terziari) di più elevata qualità architettonica, ma con un rischio sociale elevato di espulsione/emarginazione degli abitanti più poveri, come gli anziani e comunità di immigrati di recente insediamento. Questo rischio si manifesta ad esempio negli enclave auto-segregate, ricavati dal recupero/ricostruzione di isolati, con la chiusura di spazi pertinenziali e l'elevato controllo degli accessi.



## **CAPITOLO 6**

**I risultati di “Immagini del cambiamento.  
Torino dagli anni ‘50 ad oggi”**

---

## I risultati di “Immagini del cambiamento. Torino dagli anni ‘50 ad oggi”

Fino ad ora si è voluto ripercorrere il fenomeno delle trasformazioni avvenute a Torino tramite la descrizione della sua storia più recente e delle politiche attuate. La prima parte, che ha ripercorso queste fasi tramite lo studio e l’analisi della bibliografia, è necessaria per la spiegazione del lavoro di tirocinio affrontato nel periodo ottobre-dicembre 2015.

Il percorso di tirocinio rappresenta il proseguimento di una strada precedentemente aperta (periodo primaverile 2015) in cui è stato ripreso il lavoro di selezione di immagini storiche della città di Torino risalenti ad un periodo posteriore alla seconda guerra mondiale. Le immagini scelte durante la prima fase del lavoro svoltesi all’Archivio Storico della Città di Torino, dovevano rispettare determinati canoni, oltre quelli temporali, tra cui la localizzazione all’interno dei limiti amministrativi del Comune di Torino, la rappresentazione di una trasformazione rilevante (rispetto all’oggi), e la non ripetizione delle foto rappresentanti luoghi già selezionati nella fase precedente. Il campione analizzato era costituito non solo da foto storiche, ma anche da ritagli di giornale e diapositive. Una volta effettuati i dovuti controlli è iniziata la seconda fase del tirocinio, ossia quella dei sopralluoghi.

Lo scopo di questa fase è stato quello di scattare una foto dello stesso luogo rappresentato nell’immagine storica precedentemente selezionata, in modo che emergesse dal confronto la trasformazione avvenuta rispetto ad un periodo storico passato (diverso a seconda della foto).

I problemi riscontrati non sono stati pochi. Innanzitutto in molti casi l’indirizzo dell’oggetto rappresentato nella foto storica non era preciso (se non addirittura sbagliato), quindi abbiamo dovuto verificare attraverso Google Street View che all’indirizzo da noi conosciuto fosse effettivamente presente l’oggetto fotografato. Ma spesso le trasformazioni avvenute sono state così radicali che il luogo, rispetto la foto storica, era davvero irriconoscibile, in alcuni casi anche a causa del cambiamento dell’assetto viario, oltre che degli edifici intorno. In questi casi specifici il problema è stato risolto tramite uno studio di vecchie cartografie che hanno permesso di capire la localizzazione del manufatto storico.

Una volta scattate tutte le foto, sia quelle in cui il manufatto della foto storica è ancora esistente o comunque riconoscibile, sia nei casi in cui invece il manufatto non esiste più e il tessuto urbano è completamente cambiato, queste sono state aggiunte all’interno del database realizzato nel tirocinio precedente, arrivando ad un totale di circa 600 foto. L’inserimento delle immagini nel database ha comportato la compilazione delle caratteristiche dell’oggetto ritratto, come l’indirizzo (comprensivo di numero civico), il quartiere, la circoscrizione e la corona di appartenenza, una breve descrizione dell’immagine storica e l’assegnazione di codici, derivanti proprio dalla descrizione, in cui si associa all’immagine un numero corrispondente ad una determinata categoria di usi e funzioni, sia nel passato che nel presente.

Nello specifico i codici descrittivi sono:

1.1 Abitazioni basse

1.2 Abitazioni alte, condomini

2.0 cascine, aree agricole, orti

2.1 piccole fabbriche

2.2 medie fabbriche

2.3 grandi fabbriche

3.1 supermercati, centri commerciali

3.2 insediam. commerciali/artigianali diffusi (ditta ristrutturazione, impresa edile, meccanico ecc.), ristoranti bar, mercati

3.3 cinema, teatri, musei, padiglioni espositivi

3.4 attività terziarie, uffici

4.1 servizi pubblici (scuole, tribunali, ospedali, caserme), dazio

4.2 impianti sportivi

4.3 servizi privati (banche, palestre), associazioni

4.4 chiese, complessi religiosi

5.1 verde, parchi, alberate, sponde fluviali

5.2 ferrovie, stazioni, binari, treni

5.3 ponti, viadotti, canali

5.4 parcheggi, traffico, piazze, corsi, vie, viabilità, sottopassi, sopraelevate, stazioni metro

5.5 aree pedonali, ciclabili

6.1 cantieri

6.2 edifici abbandonati, degradati, in disuso

6.3 terreni vuoti, zone sterrate, discariche

Questi sono poi stati raggruppati in 7 grandi famiglie:

1. Abitazioni

2.0 Cascine

2. Fabbriche

3. Servizi Privati

4. Servizi pubblici

5. Infrastrutture/Aree verdi

6. Aree degradate/da riprogettare

Una volta compilati tutti i campi, è stata fatta un'ulteriore verifica dei dati inseriti, in particolare sono stati ricontrollati i campi riguardanti la localizzazione delle immagini, quindi partendo dagli indirizzi abbiamo controllato che ogni immagine fosse poi stata collocata nel quartiere e macrozona giusta, attraverso



strumenti quali GIS e Google Maps.

Certi della veridicità dei dati l'ultima fase del tirocinio ha visto l'assegnazione a tutta la raccolta di immagini, di un indice da noi creato: "Intensità della trasformazione".

Quest'indice esprime l'effettiva trasformazione avvenuta, a seguito del confronto tra l'immagine di ieri ed oggi espressa in uno dei 4 livelli ideati:

- *Alta* nel caso di trasformazione radicale come ad esempio nei casi di edifici abbattuti e sostituiti, o nel caso di paesaggi oggi irriconoscibili per la proliferazioni di nuovi edifici o alberi;
- *Media* nel caso di edifici parzialmente sostituiti o distrutti, o nel caso di paesaggio o comunque contesto modificato in modo significativo (alberature cresciute, traffico aumentato ecc.);
- *Bassa* per edifici che sono stati solo ristrutturati, o nel caso di minimi cambiamenti nel paesaggio;
- *Nessuna* per edifici che non hanno subito nessuna trasformazione, ma anzi oggi sono in stato di abbandono o degrado.

L'indice si è rivelato fondamentale perchè in grado di quantificare e localizzare l'importanza delle trasformazioni avvenute nella città, ed in questa parte della tesi verranno ampliati i ragionamenti scaturiti dall'esame dell'indice grazie al supporto di tabelle e grafici.

#### *L'utilizzo del software SPSS*

La fase di analisi dei dati inizia con la realizzazione di tabelle create tramite il software statistico SPSS, che è in grado di incrociare una o più variabili a seconda delle esigenze dell'utente.

Nel nostro specifico caso il risultato è una matrice composta da righe e colonne aventi da una parte le categorie specifiche da noi inserite (1.1 abitazioni alte, 1.2 abitazioni basse, 2.0 cascine, ecc), usate nella maggior parte delle tabelle create, dall'altra parte variabili diverse a seconda degli studi che pareva opportuno fare.

(INSERIRE TABELLA VUOTA DI ESEMPIO)

I dati così ottenuti erano però davvero molto piccoli e dispersivi, per cui si è ritenuto utile rielaborarli, accorpando le diverse categorie nelle 7 grandi famiglie.

(TABELLA ACCORPATA VUOTA)

Gli incroci così ottenuti hanno dato luogo a dati più significativi e gestibili anche per l'elaborazione di successivi grafici.

## 6.1 Confronto tra le categorie

### 6.1.1 Confronto tra Ieri-Oggi

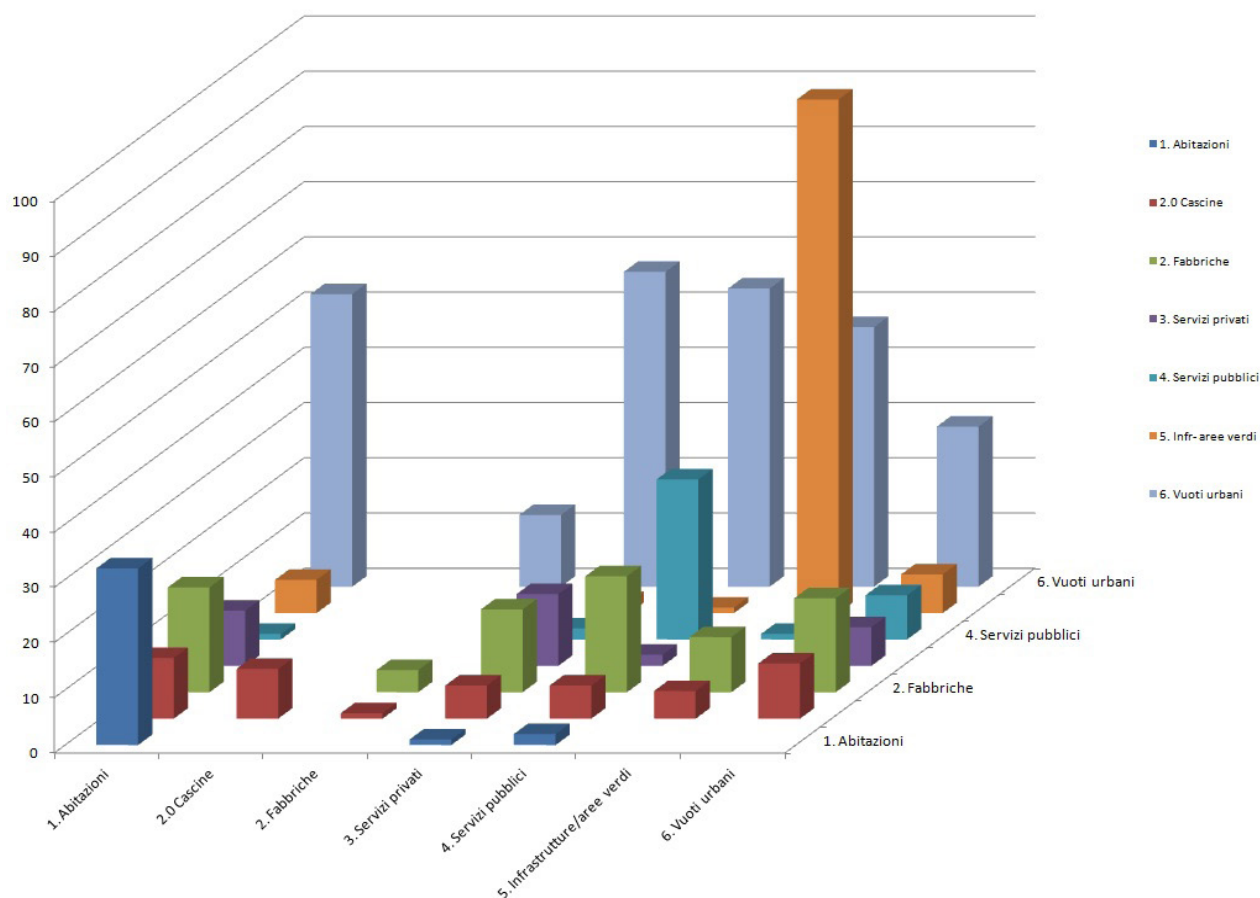


Grafico dei dati interpolati tra le categorie di ieri e le categorie di oggi

	1. Abitazioni	2.0 Cascine	2. Fabbriche	3. Servizi privati	4. Servizi pubblici	5. Infr.- Aree verdi	6. Vuoti urbani	Totale
1. Abitazioni	32	0	0	1	2	0	0	35
2.0 Cascine	11	9	1	6	6	5	10	48
2. Fabbriche	19	0	4	15	21	10	17	86
3. Servizi privati	10	0	0	13	2	0	7	32
4. Servizi pubblici	1	0	0	2	29	1	8	41
5. Infr.- Aree verdi	6	0	0	2	1	93	7	109
6. Vuoti urbani	53	0	13	57	54	47	29	253
Totale	132	9	18	96	115	156	78	604

Tabella dei dati interpolati tra le categorie di ieri e le categorie di oggi espressi in valori assoluti

	1. Abitazioni	2.0 Cascine	2. Fabbriche	3. Servizi privati	4. Servizi pubblici	5. Infr.- Aree verdi	6. Vuoti urbani	Totale
1. Abitazioni	91,43%	0%	0%	2,86%	5,71%	0%	0%	100%
2.0 Cascine	22,92%	18,75%	2,08%	12,50%	12,50%	10,42%	20,83%	100%
2. Fabbriche	22,09%	0%	4,65%	17,44%	24,42%	11,63%	19,77%	100%
3. Servizi privati	31,25%	0%	0%	40,63%	6,25%	0%	21,88%	100%
4. Servizi pubblici	2,44%	0%	0%	4,88%	70,73%	2,44%	19,51%	100%
5. Infr.- Aree verdi	5,50%	0%	0%	1,83%	0,92%	85,32%	6,42%	100%
6. Vuoti urbani	20,95%	0%	5,14%	22,53%	21,34%	18,58%	11,46%	100%
Totale	21,85%	1,49%	2,98%	15,89%	19,04%	25,83%	12,91%	100%

Tabella dei dati interpolati tra le categorie di ieri e le categorie di oggi espressi in valori percentuali

Pare opportuno iniziare con l'analisi dei dati derivanti dal confronto tra ieri ed Oggi perché in grado di quantificare il cambiamento avvenuto dal passato per ogni categoria.

In queste tabelle i risultati sono espressi in valori assoluti e sono dati dall'incrocio tra le righe costituite dai dati relativi a ieri per ognuna delle 7 famiglie accorpate e le colonne, costituite invece dai dati di oggi, sempre declinati nelle 7 famiglie.

Partendo dalle abitazioni notiamo che incrociando le abitazioni di ieri con quelle di oggi, i casi sono 32 (su un totale di 35 abitazioni), pari al 91,43%.

Il dato è composto sia da edifici residenziali di ieri, oggi invariati in altezza (6 case basse e 19 case alte), ma anche da edifici oggi trasformati, con 7 casi di abitazioni basse di ieri oggi divenute alte.

Questo perché negli anni '50 e '60 Torino subisce un boom edilizio di notevoli dimensioni a causa del gran numero di immigrati recatisi in città per il lavoro. Per rispondere quindi alle nuove esigenze abitative, vennero costruiti molti complessi residenziali in zone prima non edificate e vicine alle fabbriche; in alcuni casi le basse abitazioni vennero abbattute in favore di condomini più alti in grado di ospitare un numero maggiore di persone.

Per quanto riguarda le fabbriche, in seguito al fenomeno di rilocalizzazione o dismissione avvenuto a partire dagli anni '70, una volta perso il ruolo per cui erano state create gli edifici hanno trovato, nella maggior parte dei casi, nuova destinazione con il 22,09% di fabbriche convertite in abitazioni, il 17,44% in servizi privati e il 24,42% (21 casi su 86 totali) in servizi pubblici.

E' importante da sottolineare però come a Torino, sia in atto un fenomeno di micro-riuso industriale (precedentemente citato), anche se tutt'ora non di grandi dimensioni, dimostrato anche dai dati raccolti: sono presenti 4 casi di fabbriche che mantengono ancora questa destinazione d'uso (rispetto al passato), 13 di nuova localizzazione oggi funzionanti in seguito ad un'operazione di recupero o restauro di edifici precedentemente abbandonati, degradati o in stato di disuso e 1 sorta su un ex cascina. Oggi le nuove fabbriche arrivano ad un totale di 18 e costituiscono il 2,98% delle trasformazioni.



Uffici fabbrica non identificata (1997)

Fonte: "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"



Piccole industrie insediate (2015)

Fonte: "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"

Altra categoria che ha subito importanti trasformazioni declinate in diversi usi è quella dei vuoti urbani. Nel 20,95% dei casi i vuoti urbani (nei quali sono compresi cantieri; edifici abbandonati, in degrado, in disuso; terreni vuoti, zone sterrate e discariche) sono diventati abitazioni, in totale 53, di cui 28 edifici alti in seguito a interventi di restauro e rinnovo di manufatti degradati.

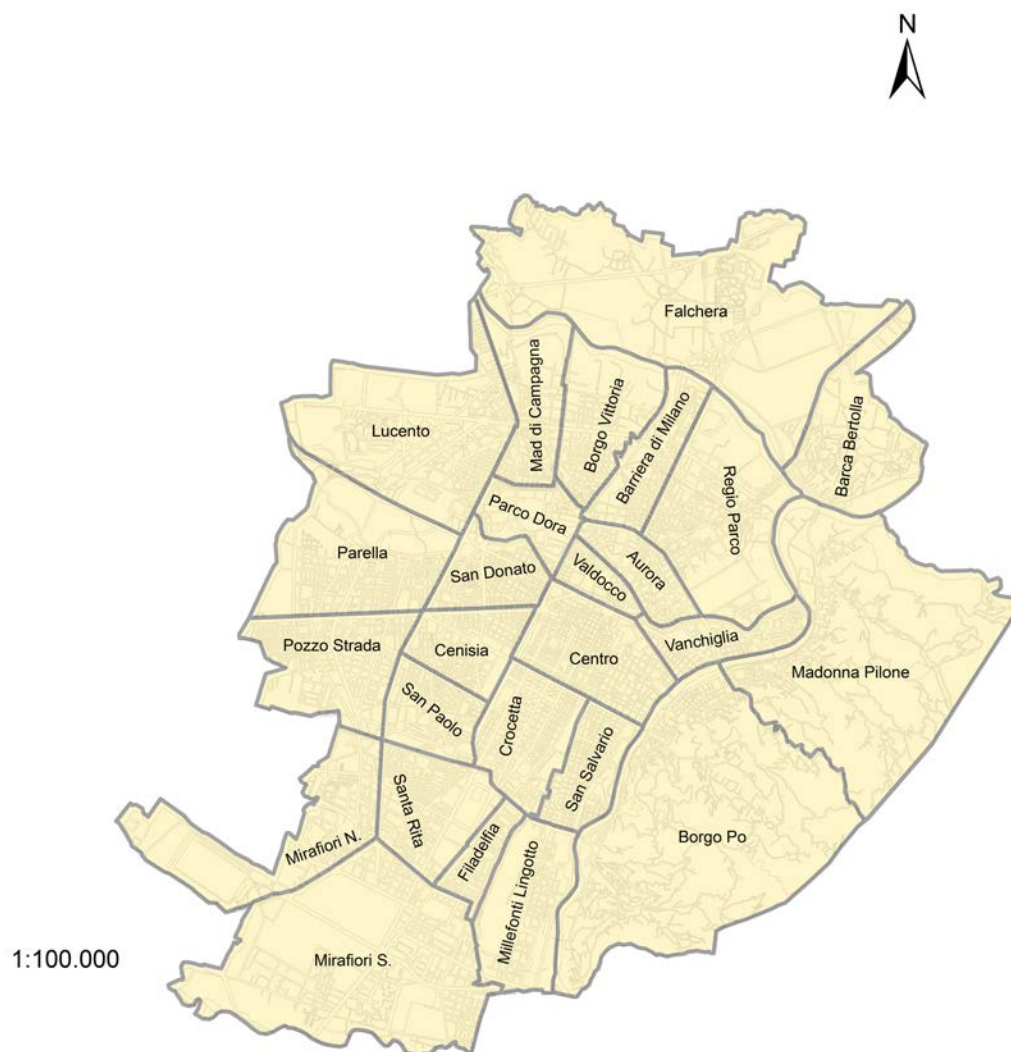
Il 22,53% e il 21,34% dei vuoti oggi sono diventati servizi privati e pubblici e anche qui la maggioranza è stata instaurata a seguito di operazioni di recupero di manufatti esistenti. Della prima percentuale oggi

sono 22 i casi di inserimento di attività commerciali/artigianali diffuse (su un totale di 57) in edifici già esistenti, mentre della seconda sono 27 i casi di riconversione a favore di servizi quali scuole, tribunali, ospedali, caserme ecc. (su un totale di 54).

Tra questi esistono però ancora dei casi di vuoti urbani rimasti tali che ammontano all'11,46% dei casi (29 su 253).

In ultima analisi delle percentuali significative sono rappresentate da quelle categorie che hanno mantenuto la stessa destinazione d'uso rispetto al passato (non per questo non subendo delle modifiche), come ad esempio le cascine con il 18,75% dei casi, i servizi privati con il 40,63%, i servizi pubblici con il 70,73% e le infrastrutture e aree verdi con l'85,32% (di cui 25 i casi di verde, parchi, alberate e sponde fluviali).

## 6.1.2 Confronto tra Ieri-Quartieri



Carta rappresentante i quartieri di Torino

Realizzata tramite software ArcGis

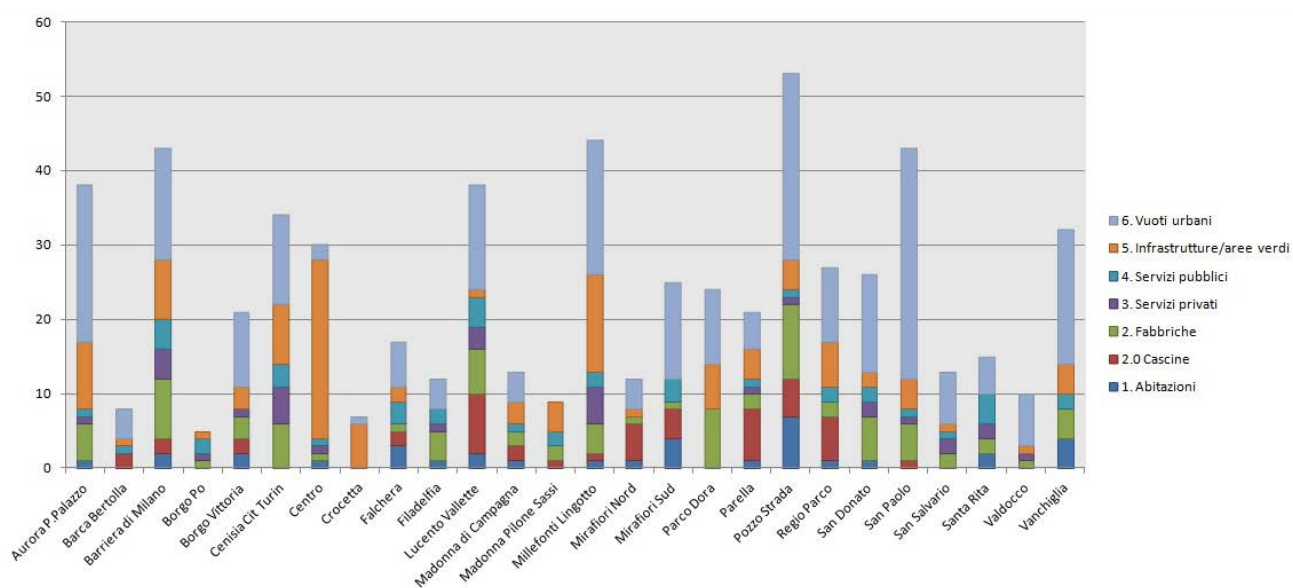


Grafico rappresentante lo stato di fatto per ogni quartiere nel passato (tra gli anni '50 e '90)



Dopo il confronto fatto tra Ieri e Oggi, dove sono stati citati alcuni dei dati più significativi dei cambiamenti avvenuti dal passato, pare opportuno proseguire con l'analisi dei dati di confronto tra Ieri e i quartieri. Questi dati ci permettono di capire ciò che già esisteva nel passato, a livello di abitazioni, infrastrutture, servizi, fabbriche ecc. (dati racchiusi nelle categorie precedentemente elencate) per ogni quartiere. Ciò si rivela importante per poter fare un confronto, in seguito, con la stima fatta rispetto all'esistente di oggi e vedere effettivamente come la situazione sia cambiata rispetto ad ogni categoria per ogni zona individuata.

E' bene precisare che quando si parla di "Ieri" si intende il periodo compreso in linea di massima, fra gli anni '50 e '90, periodo scelto in base alla data delle foto raccolte.

Osservando le tabelle in allegato notiamo subito come nella maggior parte delle aree periferiche il numero dei vuoti urbani sia quello prevalente. I suddetti sono stati immortalati in quelle foto scattate tra gli anni '80 e '90, per cui il fenomeno si giustifica a causa del gran numero di aree industriali a quei tempi già dismesse.

Tra tutti i quartieri quello con il più alto numero di vuoti urbani, nel passato, era San Paolo, con 31 aree degradate, il 72,09%, su un totale di 43 casi dello stato di fatto esistente, di cui la maggioranza (20 casi) apparteneva alla categoria di edifici abbandonati, degradati, in disuso. Queste aree rappresentavano l'11,97% dei vuoti urbani totali nell'intera area del Comune di Torino.

Le fabbriche erano seconde ai vuoti, con una percentuale incidente sulla zona dell'11,63%.

Con qualche caso in meno di vuoti urbani, subito dopo San Paolo ritroviamo altri cinque quartieri della periferia torinese, due a sud e tre a nord.

#### *Sud*

A sud-est troviamo il quartiere di Millefonti-Lingotto con 18 vuoti urbani, costituenti il 40,91% rispetto all'esistente del quartiere e il 6,95% rispetto al totale dei vuoti urbani dell'area comunale. Il quartiere però si differenziava rispetto agli altri (insieme a Cenisia-Cit Turin), per il maggior numero di servizi privati presenti nell'intera area comunale, con il 15,63% di cui la maggior parte erano servizi dedicati alla cultura e allo svago (tra cui il MauTo) realizzati anche grazie all'Esposizione Internazionale di Italia '61. Anche le infrastrutture erano abbastanza influenti (in parte sempre grazie ad Italia '61), arrivando all'11,21% rispetto al totale delle infrastrutture del Comune, che costituivano il 29,55% dello stato di fatto esistente nel quartiere. Tra le infrastrutture il maggior numero di opere comprendeva i trasporti su rotaia.

A sud-ovest si colloca il quartiere Pozzo Strada con 25 vuoti urbani, che costituivano ben il 47,17% dello stato di fatto esistente nella zona. Anche le fabbriche detenevano un ruolo importante nell'area, infatti incidevano su questa per il 18,87% (equivalente all'11,49% rispetto al totale delle fabbriche del comune). Le abitazioni infine raggiungevano numeri discreti, il 13,21% rispetto al quartiere, dove la maggior parte era costituita da abitazioni basse.

#### *Nord*

Per quanto riguarda il quartiere di Aurora-Porta Palazzo il numero dei vuoti urbani arrivava a 21 rispetto ai 38 casi dello stato di fatto presente in Aurora, che rappresentavano il 55,26% dell'esistente totale nel quartiere e l'8,11% del totale delle aree degradate nel comune di Torino. Questi erano costituiti per la maggior parte da edifici abbandonati, degradati o in disuso (19). Nel quartiere anche le infrastrutture

avevano una certa rilevanza, infatti rappresentavano il 23,86% dell'esistente, percentuale costituita per la quasi totalità da verde, parchi, alberate ecc. e dal sistema della mobilità su binari.

Infine anche qui le fabbriche avevano lasciato il segno, con una percentuale incidente sul quartiere del 13,16%.

Anche a Barriera di Milano i vuoti urbani erano quelli prevalenti, con il 34,88% rispetto al quartiere, e anche qui la maggior parte era costituita da edifici abbandonati ecc. (12 su 15).

Le fabbriche e le infrastrutture si eguagliavano numericamente, entrambe con una percentuale del 18,60% rispetto allo stato di fatto del quartiere; tra le fabbriche la maggior parte erano di medie/grandi dimensioni, mentre tra le infrastrutture quelle più numerose erano quelle riguardanti la viabilità.

Situazione simile per alcuni aspetti a quella di barriera di Milano era quella di **Lucento-Vallette** dove i vuoti urbani erano quelli prevalenti numericamente, 14 su 38 casi dell'esistente, rappresentando il 36,84% dello stato di fatto nel quartiere. Le fabbriche erano seconde a questi con il 15,79%, mentre a differenza di Barriera di Milano e di altri quartieri, qui le infrastrutture erano molto poche, influivano infatti sul quartiere solo per il 2,63%.

Anche negli altri quartieri le categorie più radicate erano quelle dei vuoti urbani, delle fabbriche e delle infrastrutture.

Ad esempio a Cenisia-Cit Turin la percentuale più incisiva sullo stato di fatto è ancora una volta quella dei vuoti urbani, con il 35,29% dei vuoti sul totale delle aree del quartiere, e anche in questo caso la maggior parte di questi era costituita da edifici abbandonati, in degrado o disuso. Anche a Cenisia subito dopo i vuoti industriali la percentuale più alta era quelle delle infrastrutture, con il 23,53%. A seguire troviamo le fabbriche con una percentuale pari al 17,65%, qui infatti erano diverse le fabbriche insediate (Westinghouse, Diatto Snia, OGR, ecc). Infine Cenisia era il quartiere con la più alta percentuale, 15,36%, rispetto all'intera area comunale di servizi privati, con la presenza di alcune attività terziarie e servizi per la cultura (in particolare ricordiamo il Cinema Principe), la cui percentuale incidente sul quartiere ammontava al 14,71%.

Anche a Vanchiglia i vuoti urbani erano quelli con la maggiore percentuale, 56,25% su tutto il quartiere. Oltre a questi le infrastrutture, le fabbriche e le residenze erano di uguale numero, con il 12,50% sul quartiere.

Un caso più particolare è quello di Parco Dora dove la percentuale delle fabbriche incidente sul quartiere ammontava al 33,33%. Sappiamo infatti che in quest'area si instaurarono diverse fabbriche ricoprendo anche superfici notevoli. Ciò che risulta essere particolarmente interessante, è che ad eccezione dei vuoti urbani (41,67%) e delle infrastrutture (25%) rispetto al totale dei casi del quartiere, le altre categorie ammontano allo 0%. Questo ovviamente non significa che nel quartiere non fossero presenti alcune abitazioni o servizi, ma questi dati evidenziano come in questa zona l'attenzione maggiore fosse data alle fabbriche a discapito di tutto il resto.

Infine la situazione si capovolge completamente quando analizziamo i dati del Centro. Qui infatti i vuoti urbani scendono notevolmente (rappresentando solo il 6,67% dell'esistente), mentre erano molto più numerose le infrastrutture, che costituivano il 20,69% dell'insieme di infrastrutture di tutta la città, e l'80% delle opere nel solo quartiere, di cui la stragrande maggioranza faceva parte della categoria di par-

cheggi, traffico e viabilità (categoria 5.4). Difatti prima dei recenti lavori di pedonalizzazione che hanno coinvolto gran parte delle zone del centro, le piazze erano dei parcheggi a cielo aperto (ad esempio piazza San Carlo, piazza Carlo Alberto, ma anche la stessa piazza Castello) e le vie principali (in cui siamo oggi abituati a passeggiare senza problemi legati al traffico), erano percorse sia da auto, ma anche da tram grazie alla rete di binari sparsa un po' per tutto il centro (alcuni esempi significativi sono via Lagrange, via Roma e via Garibaldi).

### 6.1.3 Confronto tra Oggi-Quartieri

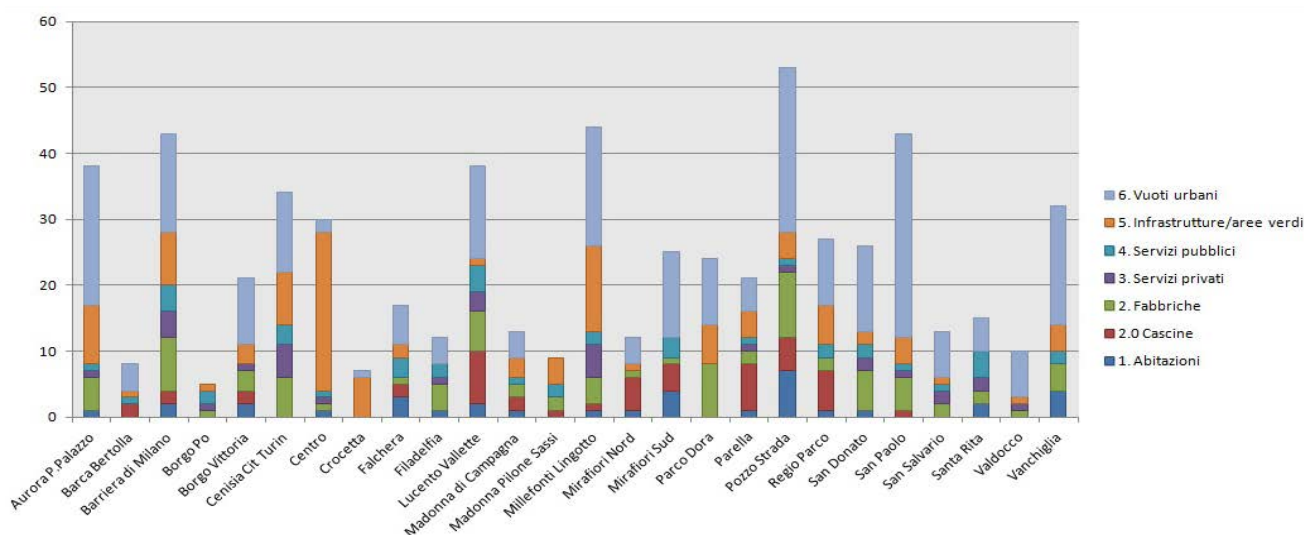


Grafico rappresentante lo stato di fatto per ogni quartiere oggi (2015)

Proseguendo con le analisi il confronto successivo è quello che riguarda oggi e i quartieri, analisi in grado di farci capire come lo stato di fatto è cambiato rispetto al passato.

Partendo dai vuoti urbani notiamo subito come questi oggi siano nettamente diminuiti a favore di nuove costruzioni di vario genere, dal residenziale al commerciale. Il caso più rilevante è quello di Parco Dora, che mentre nel passato era uno dei quartieri con un numero discreto di vuoti urbani, oggi questi ammontano a 0. Stesso discorso va fatto per le fabbriche, che mentre nel passato ammontavano a più del 30% delle costruzioni nel quartiere, oggi queste arrivano a 0. La zona infatti ha subito numerosi interventi di riqualifica, che hanno portato alla realizzazione, sulle ex aree industriali in particolare e sui vuoti urbani, di servizi privati, per la maggior parte attività commerciali con il 26,92% (11 casi), complessi residenziali con il 23,08% (6 casi) e infrastrutture e aree verdi con il 42,31%, di cui 8 casi su 11 appartengono alla categoria di verde, parchi, alberate e sponde fluviali (basti ricordare la realizzazione dell'Enviroment Park di Parco Dora).

Proseguendo con l'analisi dei vuoti urbani, ad oggi i quartieri con il maggior numero di casi in questa categoria sono Barriera di Milano, con 11 casi, costituenti il 24,44% sullo stato di fatto del quartiere e il 12,50% dei vuoti urbani dell'intero comune, Aurora Porta Palazzo e Lucento Vallette con lo stesso numero di casi, 9, Millefonti Lingotto e Pozzo Strada entrambi con 5 casi di vuoti urbani. La maggior parte di questi appartengono alla categoria di edifici abbandonati, degradati, in disuso.

A Barriera di Milano inoltre le trasformazioni maggiori sono quelle che riguardano i servizi, sia pubblici che privati con l'aumento rispetto al passato dell'11% circa, arrivando ad un totale di 20 casi in entrambe le categorie.

Ad Aurora Porta Palazzo invece le categorie che influiscono maggiormente nel quartiere sono le residenze, con 8 casi che costituiscono il 18,60% delle trasformazioni del quartiere e le infrastrutture aree verdi con 9 casi, di cui la maggior parte appartenenti alle categorie 5.1 e 5.5.

Anche a Lucento Vallette oltre i vuoti urbani (20,93% dei casi) le categorie più influenti oggi sono le residenze, con 9 casi. Qui inoltre riscontriamo un aumento rilevante rispetto al passato, dei servizi sia privati che pubblici e delle infrastrutture (rispettivamente con il 23,26%, 13,95% e 13,95%).

Inoltre qui sono ancora presenti delle fabbriche attive, 3 casi, due di grandi dimensioni e 1 di medie.

Millefonti Lingotto e Pozzo Strada invece si differenziano dagli altri quartieri per il maggior numero di infrastrutture e aree verdi nell'intera area comunale rispettivamente con il 7,22% rispetto all'intero comune e il 35,56% (14 casi) rispetto al quartiere per Millefonti; a Pozzo Strada invece ammontano al 9,28% rispetto all'area del comune e al 27,27% rispetto al quartiere con 18 casi. Di questa categoria i maggiori interventi effettuati sono quelli a favore della realizzazione di verde, parchi, alberate e sponde fluviali, e interventi di miglioramento per la viabilità.

Anche a San Paolo la situazione è migliorata nettamente rispetto al passato, ad oggi infatti non sono più presenti fabbriche, ma sono aumentati i servizi, pubblici e privati e le infrastrutture, con 11 casi (21,57% rispetto alle trasformazioni del quartiere), 15 (29,41%) e 15 (29,41%).

Ultimo quartiere da analizzare è il Centro, dove anche dai dati emergono soprattutto i numerosi interventi di pedonalizzazione di piazze e vie, costituendo il 70,97% delle trasformazioni del quartiere, con ben 22 casi totali di infrastrutture e aree verdi, (numero più alto rispetto a tutti i quartieri) di cui la metà riguardanti appunto opere di pedonalizzazione.

## 6.1.4 Confronto tra Tempo-Categorie

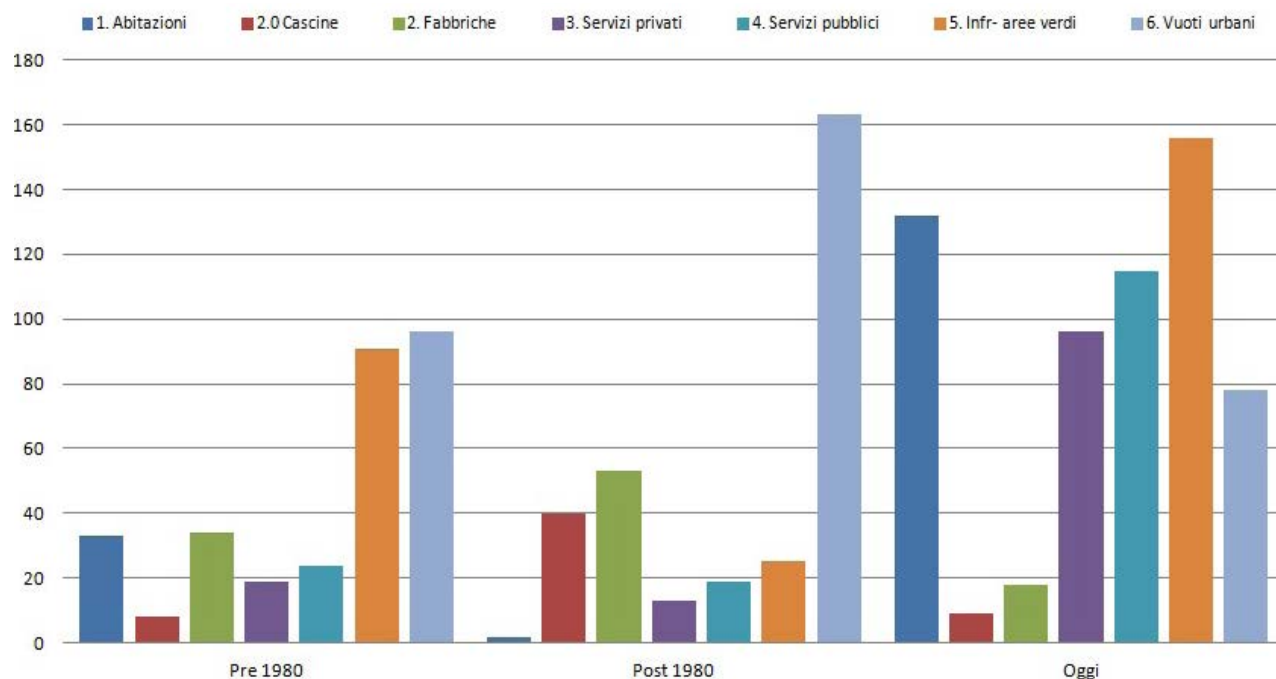


Grafico rappresentante lo stato di fatto nei 3 archi temporali

	Pre 1980	Post 1980	Oggi
1. Abitazioni	33	2	132
2.0 Cascine	8	40	9
2. Fabbriche	34	53	18
3. Servizi privati	19	13	96
4. Servizi pubblici	24	19	115
5. Infr. - Aree verdi	91	25	156
6. Vuoti urbani	96	163	78
<b>Totale</b>	<b>305</b>	<b>315</b>	<b>604</b>

Tabella dei dati dello stato di fatto nei 3 archi temporali espressi in valori assoluti

Ultimo studio fatto per quanto riguarda questo capitolo è l'analisi delle categorie in 3 diversi periodi storici. Come accennato precedentemente infatti, le foto storiche raccolte sono state scattate in archi temporali diversi, che vanno grosso modo dagli anni '50 agli anni '90. Le indagini fatte fin'ora racchiudevano sotto la denominazione "Ieri" tutto quest'arco storico. In quest'ultimo paragrafo del capitolo, si è ritenuto utile e rilevante suddividere i casi studio delle diverse famiglie contati nel percorso di tirocinio, in 3 periodi distinti:

- Pre 1980

- Post 1980

- Oggi (qui si fa riferimento alle foto scattate nell'anno 2015 nei percorsi di tirocinio).

*Pre 1980*

In questo periodo i vuoti urbani sono quelli più numerosi, dove per vuoti urbani si intendono i cantieri (categoria 6.1) ed i terreni vuoti, zone sterrate e discariche (6.2), in tutto 96 aree, costituenti il 31,48% della somma di tutte le categorie. In questo periodo, come precedentemente accennato, questo genere di vuoti urbani si concentra nelle aree periferiche della città, in quanto aree ancora in via di sviluppo, spesso



immerse nell'aperta campagna fino agli anni '70. A conferma di ciò vediamo che anche le abitazioni sono presenti in numero piuttosto limitato (soprattutto se confrontato con l'oggi), solo 33 (il 10,82%). Le nuove abitazioni sorte in questo periodo erano in gran parte quelle costruite dalle stesse imprese private per i loro lavoratori (rigorosamente vicino alle fabbriche finanziatrici).

Le fabbriche fino a quel momento costituivano l'11,15% del totale ed è proprio in questo periodo che si stabiliscono quegli insediamenti destinati a fare la storia della Torino industriale, come le varie sedi Fiat, le OGR, i gasometri Italgas, la Lancia ecc.

Anche le infrastrutture fino a quel periodo erano numerose 29,84%, in particolare quelle legate alla viabilità su rotaia, che collegavano oltre che le diverse parti di città, anche le città con i comuni limitrofi, come ad esempio le stazioni per Rivoli, Giaveno e Orbassano, Saluzzo, e la vecchia stazione Torino-Ceres. Il resto delle infrastrutture era costituito da ponti e sovrappassi, alcuni dei quali oggi demoliti, dalle piazze come parcheggi e dalle strade fino ad allora sterrate o in ciottolato.

#### *Post 1980*

Per quanto riguarda il periodo post anni '80 non ci sono grossi cambiamenti, se non per i vuoti urbani che aumentano a dismisura raggiungendo il 51,75%. A differenza del periodo precedente qui i vuoti sono costituiti per la maggior parte da edifici degradati o in stato di abbandono e disuso, eredità lasciata dalle ex fabbriche a seguito della dismissione o rilocalizzazione. Nonostante ciò negli anni '80 esistono ancora delle fabbriche produttive, che si attestano al 16,83% (53 casi).

Un fenomeno interessante da segnalare è quello delle 40 cascine contate, delle quali alcune sono tutt'ora abbandonate, altre hanno trovato nuova vita grazie all'insediamento di diversi tipi di funzioni, da quella residenziale a quella di attività terziarie e cooperative ai servizi.

#### *Oggi*

Ad oggi la situazione è molto cambiata infatti notiamo subito dal grafico l'aumento esponenziale delle infrastrutture, 156 casi ossia il 25,83%, tra cui numerosi interventi riguardano la sistemazione delle sponde fluviali con l'inserimento su di queste di nuovi percorsi pedonali-ciclabili, la sistemazione di viali alberati sui corsi stradali principali, la realizzazione di diverse aree verdi (tra cui il più famoso parco Dora) e le operazioni di pedonalizzazione del centro.

Al contrario sono diminuiti drasticamente i vuoti urbani, che oggi ammontano al 12,91% (78 aree), dove dai cantieri del passato (6.1) sono sorti in gran parte nuovi complessi residenziali con relative aree verdi di pertinenza, ma anche servizi (tra cui diversi impianti sportivi) e attività commerciali. Degli edifici lasciati in eredità dalle vecchie fabbriche (6.2), molti sono stati salvati e ristrutturati, altri invece sono stati abbattuti e oggi in queste aree hanno trovato casa diverse attività commerciali e terziarie, ma anche servizi e abitazioni.

Infine anche i terreni vuoti rimasti (6.3) oggi sono molto pochi e anche questi hanno visto nuovi utilizzi con le funzioni più svariate, dai classici complessi residenziali, a nuove aree verdi e strade di collegamento. Grazie a questi svariati utilizzi dei vuoti urbani anche il numero di abitazioni è salito notevolmente, arrivando al 21,85% (132 casi), e anche i servizi sono aumentati, sia pubblici che privati, raggiungendo rispettivamente il 19,04% e il 15,89%.

## 6.2 Intensità della trasformazione

### 6.2.1 Intensità della trasformazione-leri

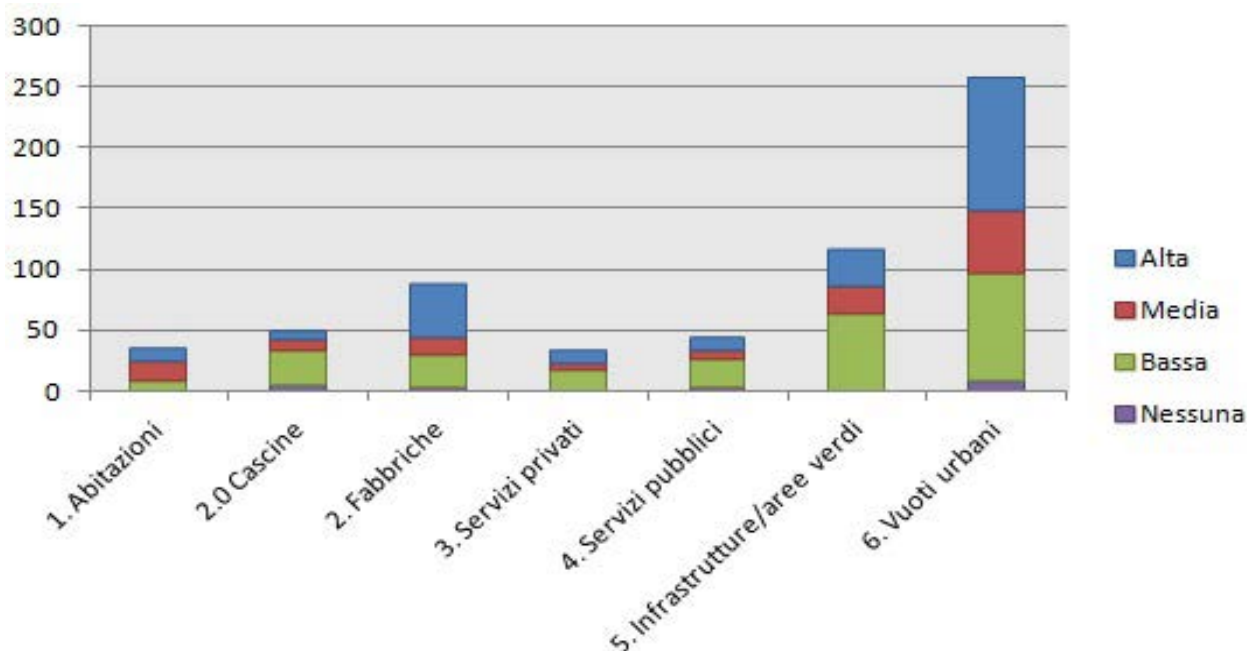


Grafico rappresentante l'intensità delle trasformazioni rispetto le 7 famiglie

	Alta intensità	Media intensità	Bassa intensità	Nessuna intensità	Totale
1. Abitazioni	11	16	8	0	35
2.0 Cascine	7	9	28	4	48
2. Fabbriche	43	15	27	2	87
3. Servizi privati	10	5	17	0	32
4. Servizi pubblici	10	7	24	2	43
5. Infr. - Aree verdi	30	24	61	1	116
6. Vuoti urbani	110	52	89	8	259
<b>Totale</b>	<b>221</b>	<b>128</b>	<b>254</b>	<b>17</b>	<b>620</b>

Tabella dei dati dell'intensità delle trasformazioni rispetto le 7 famiglie espressi in valori assoluti

Passiamo al confronto tra ieri e intensità delle trasformazioni. Questo confronto è utile per capire quanto rilevanti siano state le trasformazioni, facendo un ragionamento sempre riferito alle singole famiglie.

#### Alta trasformazione

Partendo dalle alte trasformazioni si può vedere come siano le fabbriche ad aver subito interventi di trasformazioni importanti, con ben il 49,43% sul totale delle fabbriche con 43 casi su un totale di 87. Secondi alle fabbriche sono i vuoti urbani, con il 42,47% dei casi di trasformazione sul totale dei vuoti urbani con 110 aree su 259. Infine le abitazioni con 11 casi su 35 totali (31,43% tra tutte le alte trasformazioni).

#### Media trasformazione

Tra le medie trasformazioni, che si riferiscono a quei casi in cui le trasformazioni avvenute sono state solo parziali, ritroviamo in primis le infrastrutture, con 52 casi su 128, costituenti il 40,63% tra tutte le medie trasformazioni. A seguire troviamo le infrastrutture e aree verdi, le abitazioni e le fabbriche con rispettivamente 24, 16 e 15 casi, ossia il 18,75%, il 12,5% e l'11,72% sul totale delle medie trasformazioni.

*Bassa trasformazione*

Anche nel caso delle basse trasformazioni le categorie più toccate da queste sono di nuovo le infrastrutture e aree verdi, con 61 casi ossia il 24,02% tra le basse trasformazioni dove spiccano 28 casi di interventi su infrastrutture viarie tra cui strade, piazze, parcheggi, corsi ecc., per cui gli interventi di miglioramento e manutenzione non costituiscono lavorazioni impegnative e di lungo periodo.

Subito dopo le infrastrutture troviamo i servizi, sia pubblici che privati, con una percentuale che si attesta tra il 7 e il 10%. Questo perchè, come detto precedentemente, molto spesso i servizi hanno trovato nuova sistemazione in edifici precedentemente in stato di abbandono o disuso, perciò le trasformazioni effettuate sono per la maggior parte di bassa intensità perchè gli interventi sono principalmente di ristrutturazione.

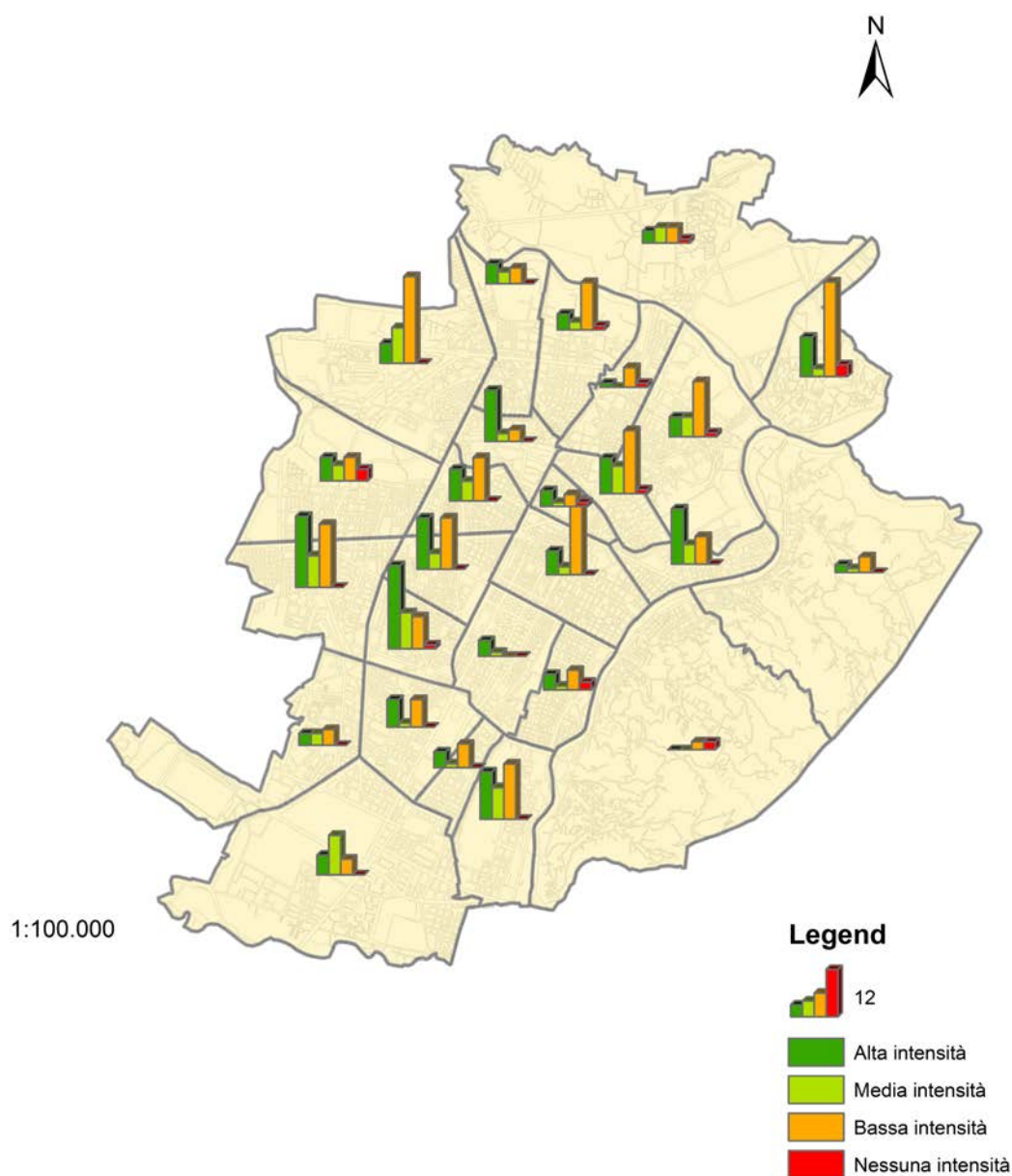
Per i servizi privati su 32 casi totali di trasformazioni subite dai servizi, 17 sono gli interventi a bassa intensità con 7 casi di modifiche effettuate per gli insediamenti commerciali e attività artigianali diffuse, e 6 per cinema, teatri, musei e padiglioni espositivi; nel caso dei servizi pubblici, su un totale di 24 di basse trasformazioni, 14 hanno visto interventi su servizi quali scuole, tribunali, ospedali ecc.

Per quanto riguarda le fabbriche, sono numerose quelle che hanno subito trasformazioni di bassa intensità, 27 su 87 casi totali, di cui 14 sono quelle di grandi dimensioni. Questo perchè spesso in questi luoghi si sono insediate oggi nuove destinazioni d'uso, per cui gli interventi sono stati prevalentemente di ristrutturazione e manutenzione, lasciando il manufatto originario così com'era.

*Nessuna trasformazione*

I casi più numerosi per cui non sono state previste trasformazioni appartengono alle categorie dei vuoti urbani, 8 e le cascine, 4, costituendo rispettivamente il 47,06% e il 23,53% tra le trasformazioni a intensità nulla.

## 6.2.3 Intensità della trasformazione-Quartieri



*Carta rappresentante l'intensità della trasformazione nei quartieri di Torino*  
Realizzata tramite software ArcGis

L'indice dell'intensità della trasformazione è declinabile con più variabili, oltre quelle già viste; un incrocio utile è quello tra l'indice e i quartieri. Grazie a questo risulta più chiaro in quali quartieri si sono concentrate le maggiori trasformazioni.

Si nota subito come le trasformazioni più numerose, di tutti i livelli, siano avvenute proprio in quelle aree più periferiche maggiormente coinvolte nel periodo del boom economico dai fenomeni dell'immigrazione. In queste stesse aree successivamente sono stati previsti e realizzati diversi programmi di riqualificazione e progetti (come prima citato), che hanno fatto sì che in queste zone si concentrasse il fenomeno di trasformazione più massiccio.

Di seguito sono elencate le trasformazioni per i quartieri maggiormente coinvolti da queste.

#### *Pozzo Strada*

Prime fra tutte troviamo Pozzo Strada, con 42 casi totali di trasformazione (su 534 di tutti i quartieri), di cui 18 di alta trasformazione (43% delle trasformazioni nel quartiere), dove molte delle vecchie fabbriche

che sono state riconvertite, tra cui ricordiamo il caso della ex Venchi Unica, nella cui area oggi sorgono nuove residenze e un giardino pubblico; 8 di media trasformazione (19%), tra cui ritroviamo la ex Venchi Unica, oggi in parte sede degli uffici del Comune di Torino, e prevalentemente trasformazioni riguardanti l'assetto viario; infine 16 casi di basse trasformazioni (38%) nel quale compaiono diverse cascine.

#### *San Paolo*

Secondo quartiere dopo Pozzo Strada è San Paolo, anche questo toccato fortemente dalla localizzazione di varie industrie tra cui parte degli stabilimenti Fiat e Lancia.

Le trasformazioni prevalenti sono quelle ad alta intensità, con 39 casi (54%). Anche qui la maggior parte delle trasformazioni è dovuta ad interventi effettuati sulle ex aree industriali, che hanno dato vita oltre a residenze e ad alcuni giardini pubblici, anche a diversi servizi a sfondo commerciale come ad esempio il supermercato Bennet, ma anche ad altri tipi di servizi quali la nuova residenza universitaria, la Fondazione Sandretto e lo Spazio anziani della Circoscrizione 3.

Le medie e le basse trasformazioni sono numericamente inferiori, rispettivamente 9 e 8 casi (23% e 21%), di cui la maggior parte hanno visto il miglioramento del verde e della viabilità, in particolare l'aggiunta di zone pedonalizzate e piste ciclabili e alcuni servizi commerciali.

Spiccano degli interventi importanti per la promozione della cultura, in particolare la Fondazione Merz e l'Ecomuseo Urbano (medie trasformazioni), oltre all'installazione di servizi quali gli Uffici del comune, la sede della Circoscrizione 3 e il centro civico (basse trasformazioni).

#### *Barriera di Milano*

Il quartiere di Barriera di Milano si colloca a pari posto con San Paolo per lo stesso numero di interventi, 39, ma a differenza di quest'ultimo, qui gli interventi più numerosi si attestano sul livello di bassa trasformazione. Questi infatti hanno visto prevalentemente l'insediamento di attività commerciali di vario genere, oltre al miglioramento del sistema viario, del verde e di alcuni servizi (ad esempio la Sede Associazione Arcobaleno e il Centro Servizi del Comune di Torino).

Tra le alte trasformazioni (10 casi) si riscontrano diversi vuoti urbani affiancati da nuovi edifici residenziali, alcuni sorti su vecchie aree industriali.

A seguire troviamo i quartieri Lucento-Vallette (36 casi di trasformazione) e Lingotto-Millefonti (34).

#### *Lucento-Vallette*

Nel quartiere Lucento-Vallette, un po' come a Barriera di Milano, le trasformazioni più numerose sono di bassa intensità, il 61% degli interventi totali dell'area (22 su 36). In questa zona in particolare è possibile riscontrare come, le numerose cascine presenti oggi siano in stato di degrado o abbandono. Queste sono accompagnate da altri edifici abbandonati, tra cui il Palatorino abbandonato definitivamente dopo le Olimpiadi. Tra le poche trasformazioni di alta intensità (5) spiccano lo Juventus Stadium e il Virtual Reality & Multimedia Park, che però dal 2015 è in liquidazione.

#### *Millefonti-Lingotto*

Nel caso di Millefonti-Lingotto il numero di trasformazioni di alto e basso livello quasi si equivalgono (rispettivamente 12 e 14 su un totale di 34).

Il quartiere ha subito forti cambiamenti negli ultimi decenni che hanno determinato un certo mix funzionale, nonostante la presenza di alcuni problemi tutt'ora irrisolti.



Nella zona si fondono nuovi complessi residenziali composti da alti edifici ed attività terziarie che hanno visto il riutilizzo dei vuoti industriali, come l'8Gallery, l'AC Hotel ed Eataty.

A questi si affiancano la sede ILO Unicri ONU, il museo MauTo, e la sistemazione del parco fluviale.

Anche le Olimpiadi hanno contribuito alle trasformazioni, specialmente in questa zona, come l'arco olimpico sotto il quale si trova la passerella pedonale che collega l'ex villaggio olimpico di via Giordano Bruno, in parte localizzato negli ex Mercati Generali (oggi di nuovo in disuso) con il complesso del Lingotto, e la ristrutturazione del vecchio Palavela.

L'insieme di tutti questi interventi ha fatto sì che le trasformazioni ad alta intensità incidano per il 35%, a media per il 24% e a bassa per il 41%.

#### *Cenisia-Cit Turin*

Ultimo esempio di quartiere con un numero rilevante di trasformazioni è Cenisia Cit Turin.

In questo caso le trasformazioni di alta e bassa intensità sono numericamente uguali, 13 per ogni livello.

Tra quelle ad alta intensità, che costituiscono il 43% delle trasformazioni del quartiere, sono comprese diverse opere ad oggi realizzate tra cui il Palazzo di Giustizia, le residenze universitarie Paolo Borsellino, la Centrale di teleriscaldamento Iren, l'asse di Spina 2 e i Giardini Nicola Grosa.

Tra le basse (sempre al 43%) troviamo il Cantiere Società OGR-CRT per nuovo polo culturale, le aule del Politecnico e il centro incontro Circoscrizione 3. Infine tra le medie ricordiamo parte delle OGR ristrutturate dove oggi hanno sede parte del Politecnico e il MixTo che si affacciano sull'asse di Spina 2.

Gli altri quartieri hanno subito degli interventi di trasformazioni, numericamente inferiori, infatti questi sono compresi tra i 29 e 15. Nonostante ciò, in alcuni di questi quartieri le trasformazioni che si sono concentrate sono prevalentemente trasformazioni ad alta intensità.

#### *Vanchiglia*

Vanchiglia è un quartiere che fino alla fine degli anni '50 poteva essere considerato una vera periferia, infatti le strade erano ancora per la maggior parte strade sterrate, erano numerosissimi i terreni non ancora edificati e le poche case presenti erano immerse nell'aperta campagna.

Perciò è comprensibile che oggi il quartiere sia completamente trasformato. Tra queste trasformazioni quelle che incidono di più, anche a livello percentuale con il 44% (14 casi su 26), sono quelle ad alta intensità.

Tra queste ritroviamo le opere di sistemazione delle sponde fluviali, con la realizzazione di percorsi ciclo-pedonali, la sistemazione dell'assetto viario con aggiunta di viali alberati e il Parco Colletta.

Oltre agli interventi di tipo infrastrutturale, tra quelli di alta intensità, troviamo in primis il Campus Einaudi, sorto sulle ceneri del vecchio stabilimento Italgas, l'Istituto professionale Lagrange nato nell'area dell'ex fabbrica Sillo e l'Ospedale Humanitas Gradenigo con nuovi ampliamenti rispetto gli anni '50.

Inoltre sono stati realizzati diversi complessi residenziali in alcuni casi con giardini e piazze prospicienti, sorti o su terreni vuoti o su ex aree industriali.

Infine le trasformazioni a bassa intensità, 7 casi, vedono il riuso di ex aree industriali a favore di un Istituto comprensivo, di sedi di alcune aziende e della Sede Associazioni Arma.

#### *Regio Parco*

A Regio Parco le trasformazioni più numerose sono quelle a bassa intensità, 14 su 25, di cui fanno parte le

opere di recupero della Ex Manifattura Tabacchi, oggi riutilizzata parzialmente come sede dell'Università e di alcuni uffici, anche se il progetto di trasformazione per il complesso non è tutt'ora ultimato. Altri interventi hanno visto l'insediamento di attività terziarie in vecchi edifici industriali o ancora, alcuni di questi edifici, dopo essere stati ristrutturati sono oggi in stato di abbandono.

Il restante delle trasformazioni si è concentrato in parte sulle infrastrutture ed in parte sul miglioramento della vegetazione.

#### *San Donato*

Nel quartiere San Donato prevalgono le trasformazioni a bassa intensità, 11 su 24 (46%), tra cui la Scuola Elementare De Filippo e l'asilo nido con sede nella Ex Paracchi, l'ampliamento dell'Ospedale Maria Vittoria, la Fondazione Piazza dei Mestieri sita nella Ex concerie Fiorio e la sede della Circoscrizione 4 nei vecchi lavatoi pubblici. Oltre a questi diverse attività terziarie e servizi hanno trovato sede in ex fabbriche. Delle trasformazioni di media intensità (21%) le più numerose sono quelle infrastrutturali, riguardanti principalmente l'inserimento di viali alberati, piste ciclabili e le fermate della metro (in Corso Francia). Gli interventi delle alte trasformazioni (33%) sono svariati, da nuovi edifici residenziali sorti nelle ex aree industriali, ad imprese, ma anche alcuni vuoti urbani (tra cui quello delle ex Ferriere Fiat di via Ceva).

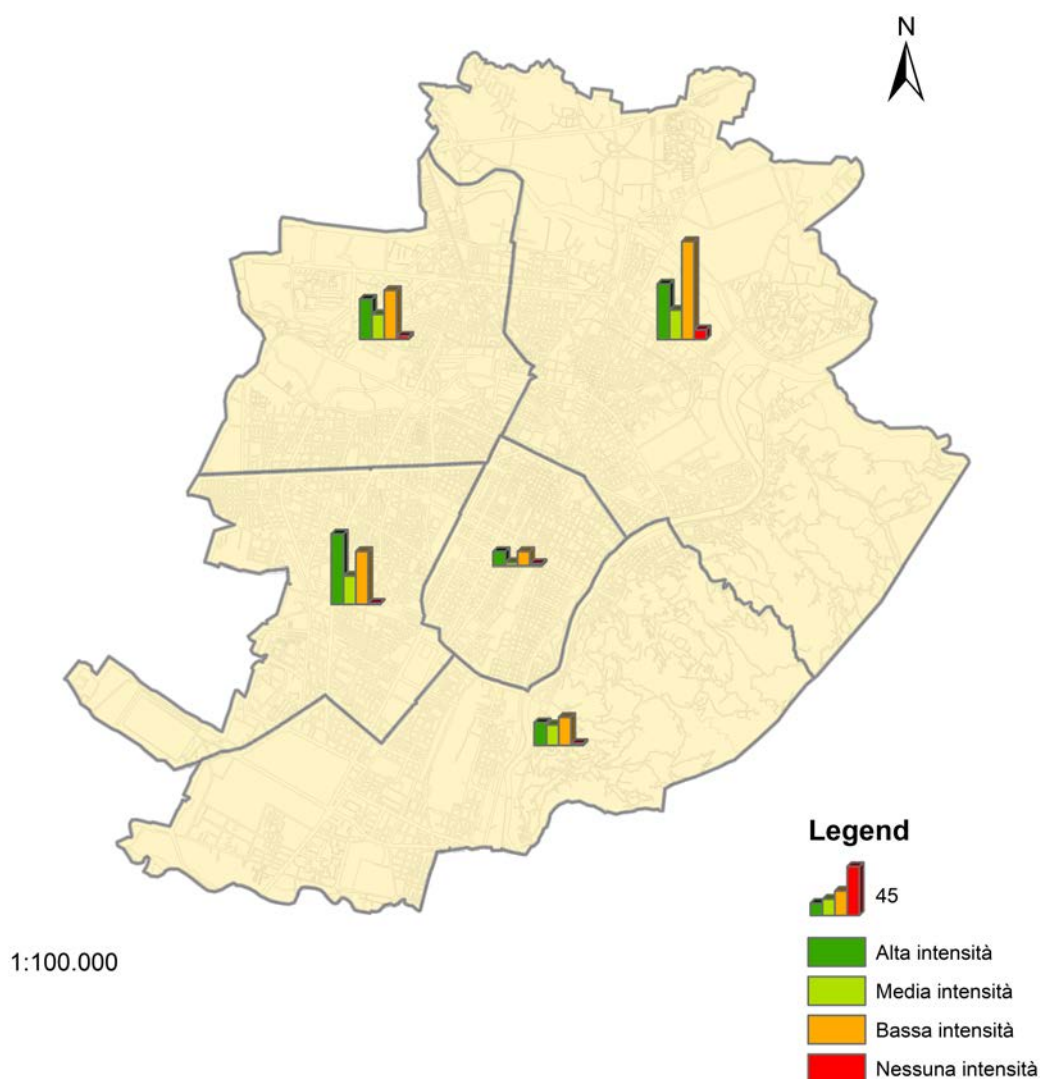
#### *Parco Dora*

A Parco Dora come precedentemente spiegato, si sono concentrate diverse trasformazioni grazie all'interesse per la zona di diversi programmi di riqualificazione. Per questo motivo gli interventi più rilevanti e numerosi sono quelle ad alta intensità, il 72% sul totale delle trasformazioni avvenute nel quartiere (18). La maggior parte delle opere oggi realizzate nascono sulle macerie di vecchi insediamenti industriali, dalla Fiat, alla Teksid, alla Michelin ecc. Tra le opere realizzate è da menzionare primo fra tutte il Parco Dora, sorto su aree industriali di diversa appartenenza, a seguire l'Enviroment Park, la Chiesa del Santo Volto, i centri commerciali Snos e Ipercoop, i diversi nuovi complessi residenziali, ma anche gli interventi riguardo la mobilità con il nuovo ponte, il nuovo percorso pedonale e la sistemazione delle sponde fluviali.

In ultima analisi sono stati scelti quei quartieri dove le trasformazioni sono state veramente poche.

Tra questi *Crocetta* dove le trasformazioni (5) sono quasi tutte alte (l'80%) e riguardano gli interventi scaturiti dalla realizzazione di Spina 2, come la realizzazione in corso Mediterraneo della pista ciclabile e del viale alberato e *Borgo Po* con 4 interventi di trasformazione totali di cui 2 di bassa trasformazione e 2 di nessuna.

## 6.2.4 Intensità della trasformazione-Macrozone



Carta rappresentante l'intensità della trasformazione nelle macrozone  
Realizzata tramite software ArcGis

	Centrale	Nord Est	Nord Ovest	Sud Est	Sud Ovest	Totale
Alta intensità	13	51	37	21	64	186
Media intensità	3	27	23	19	26	98
Bassa intensità	24	90	45	26	48	233
Nessuna intensità	2	9	3	2	1	17
Totale	42	177	108	68	139	534

Tabella dei dati dell' intensità delle trasformazioni rispetto le macrozone espressi in valori assoluti

L'indice di trasformazione è stato utilizzato ulteriormente incrociando questo con le macrozone, analisi utile per individuare le trasformazioni ad una scala più piccola, quindi con una visione più generale della città.

Le macrozone individuate sono 5 e contengono i diversi quartieri:

- 1) Nord-Est:
  - Aurora
  - Barca-Bertola
  - Barriera di Milano
  - Borgo Vittoria
  - Falchera
  - Madonna Pilone dei Sassi
  - Regio Parco
  - Valdocco
  - Vanchiglia
- 2) Nord-Ovest:
  - Lucento-Vallette
  - Madonna di Campagna
  - Parco Dora
  - Parella
  - San Donato
- 3) Centrale:
  - Centro
  - Crocetta
  - San Salvario
- 4) Sud-Est:
  - Borgo Po
  - Filadelfia
  - Millefonti-Lingotto
  - Mirafiori Sud
- 5) Sud-Ovest:
  - Cenisia-Cit Turin
  - Mirafiori Nord
  - San Paolo
  - Santa Rita
  - Pozzo Strada

Le trasformazioni più numerose sono avvenute nella macrozona Nord-Est con 177 interventi, di cui 90, ossia il 50% degli interventi nell'intera macrozona, appartengono al livello della bassa intensità.

Seguono gli interventi di alta trasformazione con il 29% (51 casi) e media con il 15% (27 casi).

Anche nella macrozona Sud-Ovest le trasformazioni sono elevate, ben 139, di cui le più preponderanti, a differenza del caso precedente, sono quelle ad alta intensità con il 46% (64 casi, il numero maggiore tra tutte le alte trasformazioni delle macrozone), seguite dalle trasformazioni a bassa intensità 35% e media 19%.

Al terzo posto del podio si colloca la macrozona Nord-ovest, con i suoi 108 casi di trasformazione, di cui 42% a bassa intensità, 34% ad alta e 21% a bassa.

Infine le macrozone Sud-Est e Centrale sono quelle che hanno visto il numero minore di interventi, con rispettivamente 68 e 42 casi.

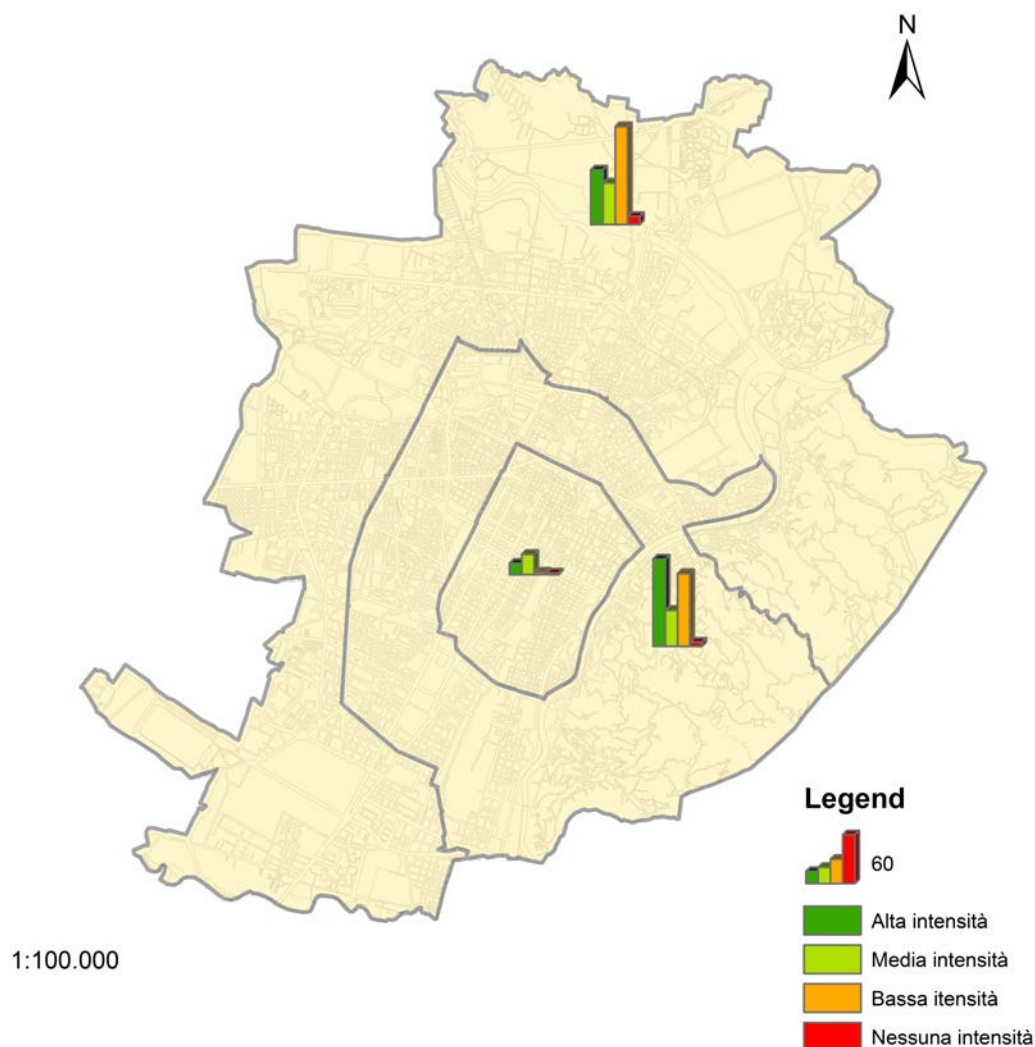
Nella prima i 3 livelli di intensità raggiungono valori molti simili, con alta trasformazione al 31%, media al

28% e bassa al 38%.

Nella zona centrale invece le trasformazioni principali sono state a bassa intensità 57%, con 24 casi, seguite dalle alte 31% e medie 7%.



## 6.2.5 Intensità della trasformazione-Corone



Carta rappresentante l'intensità della trasformazione nelle corone

Realizzata tramite software ArcGis

	Alta intensità	Media intensità	Bassa intensità	Nessuna intensità	Totale
Centro	13	3	24	2	42
Prima	106	44	89	5	244
Seconda	67	51	120	10	248
Totale	186	98	233	17	534

Tabella dei dati dell'intensità delle trasformazioni rispetto le corone espressi in valori assoluti

L'ultima analisi fatta con l'indice di trasformazione è l'incrocio dato tra questo e le Corone, per avere una visione ancora più generale della città e capire come le trasformazioni, nei suoi livelli, hanno influito numericamente in queste grandi aree.

Innanzitutto però è necessario definire i confini delle 3 corone delimitati dai quartieri appartenenti ad esse:

1) Centro:

- Centro

- Crocetta
- San Salvario
- 2) 1° Corona:
  - Aurora
  - Borgo Po
  - Cenisia-Cit Turin
  - Filadelfia
  - Millefonti-Lingotto
  - Parco Dora
  - San Donato
  - San Paolo
  - Santa Rita
  - Valdocco
  - Vanchiglia

- 3) 2° Corona:
  - Barca Bertola
  - Barriera di Milano
  - Borgo Vittoria
  - Falchera
  - Lucento-Vallette
  - Madonna di Campagna
  - Madonna Pilone dei Sassi
  - Mirafiori Nord
  - Mirafiori Sud
  - Parella
  - Pozzo Strada
  - Regio Parco

Nella 1° e 2° corona le trasformazioni quasi si equivalgono numericamente, arrivando nel primo caso a 244 e nel secondo a 248.

Nella prima corona le trasformazioni prevalente sono quelle ad alta intensità, con 106 casi che costituiscono il 43% sul totale, seguite da quelle di bassa intensità, 89 casi con il 36% e 44 di media intensità, 18%. Nella secondo corona le trasformazioni numericamente più incidenti sono quelle a bassa intensità, 120 per l'esattezza che costituiscono il 48% delle trasformazioni totali, seguite da quelle di alta intensità, 67 casi ossia il 27% e media 51 casi, il 21%.

Infine la Corona del centro di cui fanno parte gli stessi quartiere della macrozona.



## **CAPITOLO 7**

### **La qualità urbana**

---

## La qualità urbana

La città è da considerarsi come bene comune, bene cioè appartenente a tutti, perchè riguarda tutti e serve a tutti. Per queste ragioni la città rappresenta un capitale sociale che non è nè pubblico, nè privato, ma dotato di un valore socialmente condiviso, di un patrimonio di enorme interesse sociale.

Entrando più nello specifico di questo valore si riscontrano le difficoltà di interpretazione, infatti la definizione di città come bene comune può assumere punti di vista differenti anche molto distanti tra loro, come punti di vista politici, funzionali, patrimoniali, estetici, sociologici e altri ancora. Ma proprio l'insieme di questi aspetti riguardanti la fruizione della città visti dall'ottica di chi la abita potrebbe essere efficace per descriverla quale bene comune, grazie al riconoscimento del valore sociale della qualità del vivere in città.

A questo punto sorge un altro problema, ossia come definire le caratteristiche della qualità urbana, cioè quelle caratteristiche che consentono di stare bene in città?

Durante i secoli molti studiosi, filosofi e sociologi si sono interrogati sulla qualità urbana, trovando risposte molte diverse da contestualizzare rispetto all'epoca e al luogo in cui vivevano.<sup>114</sup>

Oggi possiamo sostenere che la qualità della vita non tiene più conto delle soddisfazioni dei bisogni elementari e primari (il cibo, la casa, la salute ecc.) perchè queste problematiche si considerano praticamente risolte. Avendo a disposizione il benessere materiale legato alla sovrabbondanza dei beni materiali disponibili si tratta di prendere coscienza dei limiti dello sviluppo incontrollato per passare dalla quantità alla qualità.

In sede tecnica la tematica della qualità della vita ha precisi riferimenti di contenuto determinati da un insieme di indicatori consolidati che sono:

le condizioni abitative (servizi igienici, isolamento acustico, presenza di umidità, inquinamento ecc.);

- le condizioni di lavoro;
- la disponibilità di servizi;
- la salute;
- il reddito;
- l'organizzazione del lavoro domestico tra coniugi e il tipo di tecnologie domestiche;
- il grado di soddisfazione per la vita familiare;
- lo stile di uso del tempo libero;
- la disponibilità di strutture di aggiornamento culturale e professionale;
- l'uso del tempo.<sup>115</sup>

Questi indicatori devono tenere conto anche di quelle dinamiche sociali e psicologiche dello "star bene" e del sentirsi "soddisfatti della propria vita", della "felicità" e dell'"autorealizzazione" percepite soggettivamente.

<sup>114</sup> *La città come bene comune: qualità urbana al tempo della crisi*; Porrino C.; Alinea; 2013

<sup>115</sup> *Componenti culturali della qualità urbana : Torino e le principali città italiane : un raffronto*; Marra E., Rositi F., Almondo P., Bagnasco A.; ISVOR-FIAT spa; 1989

Infatti la qualità urbana non può essere limitata alla sola qualità dei servizi sociali, dei trasporti pubblici, della mobilità privata, dell'igiene ambientale o della sicurezza. Ma non può neanche essere limitata solamente alle prestazioni dei singoli contenitori edilizi, alla qualità morfologica e architettonica della città e dei suoi spazi pubblici, nonostante questi, nell'insieme, siano fattori molto importanti per la vita collettiva. Considerare la città come bene comune per effetto della qualità della vita, significa mettere in campo una visione globale dello spazio urbano in tutti i suoi aspetti, in primis da quegli aspetti immateriali determinanti per le condizioni di vita dei suoi abitanti, dove ruoli fondamentali sono dati dai rapporti e dai ruoli sociali, dall'auto-riconoscimento, dalle comunicazioni e dagli scambi d'interazione con la rete delle possibili relazioni ecc. Questo perchè il cittadino si accorge che proprio il benessere dello stare in città è fortemente condizionato dalle relazioni di scambio.

La città si caratterizza proprio per la possibilità per i cittadini, di partecipazione civica, sociale e culturale, che influiscono sulla qualità del vivere, proprio grazie allo sviluppo di una rete di relazioni sociali effettive, non sostituibili da connessioni virtuali, che devono rappresentare solo uno strumento a disposizione delle relazioni umane.

Per questi motivi devono essere considerati rivelatori della qualità urbana tutte le forme di pratica sociale che spontaneamente sono prodotte dalle caratteristiche della città, che derivano dalla sua multifunzionalità, dalla sua mixité sociale, dalla facilità di condivisione dello spazio sociale.

Le prestazioni offerte dai singoli luoghi della città possono svolgere ruoli diversi e articolati nella qualità urbana, ma che insieme concretizzano la rappresentazione di una città delle buone relazioni. Per cui anche l'architettura e lo spazio urbano sono componenti necessarie per integrare e rendere possibile la qualità urbana nei suoi aspetti immateriali, dove le risorse del costruito si incontrano con le risorse dell'identificazione, dell'interrelazione, della collaborazione e dello scambio fra i suoi abitanti.

Alla base dell'azione progettuale insomma, deve esserci una visione integrata dello spazio della città, dello spazio abitabile e del territorio in generale. Questo è possibile assumendo un concetto di territorio in senso globale, come sistema complesso costituito dalle componenti dell'ambiente naturale, costruito e umano.

Nelle migliori esperienze di progetto urbano si parte dalle consapevolezza che lo spazio della città non possa essere il semplice risultato di una dislocazione e organizzazione di bisogni, risorse, istituzioni collettive. La risoluzione progettuale deve coincidere con il desiderio implicito degli abitanti di incontrarsi e di comunicare, attraverso lo svolgimento della pratica sociale, nello spazio urbano collettivo. Le città necessitano di far prevalere la concezione di luogo dell'incontro, della conoscenza e della comunicazione dei suoi abitanti.<sup>116</sup>

Lo scopo di questa parte finale dell'elaborato è quindi quella di analizzare l'attenzione della città di Torino verso le dinamiche più sociali e le diverse esigenze di associazione degli abitanti, tramite lo studio dei dati derivanti dal progetto "Immagini del cambiamento". Per meglio dire, si intende quantificare le trasformazioni della città rispetto al periodo passato, in favore di attività culturali e d'associazione.

Lo studio ovviamente non pretende di esprimere la generalità della qualità urbana dell'area del comune



di Torino, nè perchè sono considerati tutti i casi possibili, nè perchè non è stata fatta un'indagine sul campo rilevante l'opinione degli abitanti. L'obiettivo prefissato è quello di localizzare e quantificare la qualità urbana attraverso le trasformazioni e capire così in quale direzione la città si muove e quanto peso finora è stato dato all'ambito sociale e alla qualità della vita dei cittadini.

Prendendo spunto dallo studio condotto nel 1989 in collaborazione con il Dipartimento di Scienze sociali dell'Università di Torino e l'ISVOR, anche in questo caso si cerca di restringere il campo a quelle attività dedicate alla cultura e al tempo libero in particolare.

Nello specifico si parla di cultura come autorealizzazione "intesa come momento essenziale di formazione e autoformazione dell'uomo che con essa può realizzare meglio la propria libertà come individuo"; e di cultura come fenomeno relazionale "che mette l'uomo, come soggetto cosciente, in relazione con la natura, con la società e con gli altri esseri umani."<sup>117</sup>

I casi a cui si è fatto riferimento appartengono alle categorie, definite nel capitolo precedente, dei servizi pubblici e privati, in particolare:

3.3 cinema, teatri e musei

3.4 di cui solo alcune delle attività terziarie più rivolte verso la cultura

4.1 di cui in particolare solo le scuole e i centri pubblici quali sedi delle circoscrizioni e centri d'incontro

4.3 di cui in particolare le associazioni

Facendo quest'estrapolazione dei servizi più dedicati alla cultura rispetto al totale dei servizi classificati con i codici 3.3, 3.4, 4.1 e 4.3 il totale ammonta a 66 su 116.

Di queste 66 la maggior parte è costituita da servizi per l'istruzione (in cui sono comprese sia le scuole primarie e secondarie che le università e i servizi ad essa legati) e da sedi delle circoscrizioni e centri di incontro, seguite dalle associazioni e dai teatri, cinema e musei.

A seguire sono presentate delle schede dei luoghi derivanti da Immagini del Cambiamento con descrizione dello stato di fatto di ieri e di oggi e foto allegate. I casi studio fanno riferimento in particolare alle categorie dei musei e teatri, delle Università (e servizi annessi), delle circoscrizioni e centro incontri e delle associazioni.

<sup>117</sup> Componenti culturali della qualità urbana : Torino e le principali città italiane : un raffronto; Marra E., Rositi F., Almondo P., Bagnasco A.; ISVOR-FIAT spa; 1989

## 7.1 I casi studio

### 7.1.1 Musei e teatri

I musei, teatri e padiglioni espositivi contati nel progetto Immagini del cambiamento ammontano a 10. Questi hanno subito quindi delle trasformazioni rispetto al passato, infatti nella maggior parte dei casi i nuovi poli culturali sono andati a localizzarsi in ex fabbriche, ma non solo. Anche strutture con altre funzioni, ormai inutilizzate dalla città, hanno preso nuova come ad esempio le carceri Le Nuove e la cabine elettrica Aem.

#### Le Nuove



*Carcere le Nuove e mattatoio (anni '60)*

Fonte: "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"

#### Ieri

Il carcere fu realizzato tra il 1862 e 1870 nell'area in cui allora erano concentrati i più importanti servizi per la città, come ad esempio il mattatoio, il foro boario, le OGR e la caserma non più esistente.

Durante il periodo fascista le carceri divennero luogo di detenzione e tortura, dove tra le migliaia di persone morì anche Emanuele Artom, partigiano ebreo commissario politico della V Divisione Giustizia e Libertà. Dopo il 1945 la struttura fu trasformata per adeguarla alle nuove norme giudiziarie, furono utilizzate fino al 2005.<sup>118</sup>

#### Oggi

Le carceri costituiscono un complesso di grande valore storico-architettonico, ed oggi sono al centro di un progetto di recupero dove una parte dell'edificio è stata musealizzata. L'intervento prevede anche la localizzazione di parte degli uffici del Tribunale di Sorveglianza, dei Giudici di Pace, del Nucleo Intercettazioni Telefoniche e degli Ufficiali Giudiziari, dislocati rispetto al vicino Palazzo di Giustizia.<sup>119</sup>



*Le Nuove (museo e uffici) e grattaciolo San Paolo (2015)*

Fonte: "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"

#### Parco Arte Vivente PAV



*Ex framtek (1997)*

Fonte: "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"

#### Ieri

L'area è quella compresa tra via Giordano Bruno, Corso Bramante, via Zino Zini e via Arduino. Qui trovava sede la Framtek società dell'indotto FIAT che produceva componenti per auto. La sua cessazione e definitiva chiusura avvenne nei primi anni '90.<sup>120</sup>

118-119 <http://www.museotorino.it/view/s/f65d63b7342d4e5bb86afddaacd900b8>

120 <http://www.museotorino.it/view/s/c56505a9888b42a7b3a66186226e3b73>

*Oggi*

Il PAV è un Centro sperimentale d'arte contemporanea, concepito dall'artista Piero Gilardi e diretto da Enrico Bonanate, inaugurato nel 2008.

Il progetto del parco include anche le idee di diversi artisti sulle relazioni di questi con l'ambiente, con i suoi vincoli e le sue potenzialità, e con il pubblico e le committenze sociali, dove il territorio diventa luogo di produzione e di esposizione delle opere e le opere costituiscono parte del processo di costruzione del paesaggio urbano.

L'aspetto innovativo è proprio dato dal fatto che il parco muta la sua forma di continuo alternando manifestazioni temporanee e installazioni permanenti, dandogli quella caratterizzazione di luogo di elaborazione e sperimentazioni artistiche.<sup>121</sup>



*Parco d'arte Vivente dal 2008*

*Fonte: "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"*

**MauTo**

*Museo dell'automobile (anni '80)*

*Fonte: "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"*

*Ieri*

Il Museo dell'automobile nacque nel 1932 grazie all'idea di due pionieri del motorismo nazionale Cesare Goria Gatti e Roberto Biscaretti di Ruffia. Fu il figlio di quest'ultimo a legare il nome della famiglia al Museo Nazionale dell'Automobile grazie al suo impegno per radunare la collezione iniziale e trovare una sede che la contenesse dignitosa. La sede fu progettata dall'architetto Amedeo Albertini e costituisce un raro esempio di architettura moderna.

*Oggi*

Nel 2002 si inizia a pensare ad un'opera di rinnovamento del museo e nel 2005 a seguito di un concorso internazionale per il rinnovo del museo il progetto viene affidato al raggruppamento composto dall'architetto Cino Zucchi, dalla Recchi Engineering srl e dalla Proger spa. Il progetto recupera l'edificio esistente spezzando la simmetria dei percorsi favorendo uno spazio maggiore insieme al largo Unità d'Italia. Una delle particolarità è data dalla parete vetrata con diversi gradi di trasparenza della nuova area museale in via Richelmy. Il progetto infine è stato valorizzato al suo interno con gli allestimenti di François Confino. La ristrutturazione è stata ultimata nel 2011.<sup>122</sup>



*Mauto ampliato e riammodernato (2015)*

*Fonte: "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"*

<sup>121</sup> <http://parcoartevivente.it/>

<sup>122</sup> <http://www.museoauto.it/website/it>

## Fondazione Merz



Ex centrale termica Lancia (anni '70)

Fonte: "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"

### Oggi

Dal 2005 l'edificio ospita la Fondazione Merz, centro d'arte contemporanea all'interno del quale è conservato il patrimonio di opere di Mario Merz, ma è anche sede di mostre, eventi ed attività educative per la ricerca e l'approfondimento dell'arte. Il progetto di riconversione ha mantenuto e valorizzato la semplicità dell'impianto originario.<sup>123</sup>

### Ieri

L'insediamento industriale faceva parte del complesso più ampio degli stabilimento Lancia compreso tra le vie Pollenzo e Montenegro e le vie S. Bernardino e Limone in Borgo San Paolo. La parte compresa tra via San Bernardino e via Pollenzo fu sede della centrale termica costruita nel 1936.



Fondazione Merz (2015)

Fonte: "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"

## Fondazione Sandretto Re Rebaudengo



Ex Fergat (1989)

Fonte: "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"

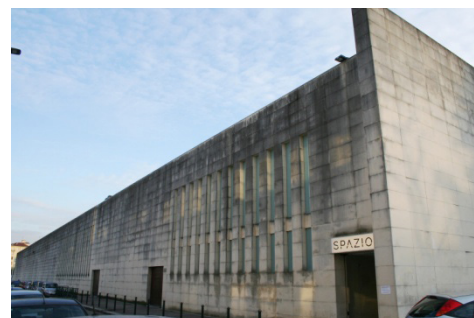
### Ieri

L'azienda Fergat nasce nel 1922 e assume carattere di specializzazione nella lavorazione della lamiera in ferro per la produzione di ruote e componenti per auto. Nel 1930 venne trasferita dalla sede principale di via Cernaia a quella di via Millio in Borgo San Paolo e qui la fabbrica diversifica le sue produzioni interessandosi anche di materiale bellico. Alla fine della guerra lo stabilimento passa alla produzione di componenti per la Lambretta, passando

poi alla realizzazione di componenti per macchine agricole. In seguito alla dislocazione dell'azienda in parte a cascina Vica e in parte in Spagna, la sede di Borgo San Paolo è destinata alla chiusura che avviene nel 1977.<sup>124</sup>

### Oggi

Dopo un periodo di abbandono e degrado durante gli anni '80, la sede acquista nuova vita quando l'intera area diventa proprietà del Comune. Grazie ad un progetto di recupero e riqualificazione urbana dell'area, prevede l'insediamento di spazi a polo culturale e centro di servizi per i cittadini, l'ex Fergat riacquista nuova vita. Qui infatti nel 1995 nasce la nuova Fondazione Sandretto, galleria espositiva dedicata interamente all'arte contemporanea. L'edifi-



Fondazione Sandretto Re Rebaudengo (2015)

Fonte: "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"

<sup>123</sup> <http://www.museotorino.it/view/s/61c38dfec352488788545186a8d9f613>

<sup>124</sup> <http://www.museotorino.it/view/s/0ef5fe6e1b2749d0b2db5c8f575c9c1b>



cio mantiene un carattere minimalista che ben si inserisce nel contesto.<sup>125</sup>

### Ecomuseo Urbano Circoscrizione 3



*Ex Fergat (1997)*

Fonte: "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"

#### *Ieri*

La Fergat occupa anche lo stabilimento adiacente all'attuale Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, nell'isolato compreso tra via Millio, via Spalato e via Bobbio. Anche in questo caso la sede viene dismessa dall'azienda nel 1977 e solo negli anni '80, quando il Comune acquista l'intera area viene recuperata.

#### Oggi

L'Ecomuseo nasce tra il 1994 e il 1996 grazie al programma di recupero e riqualificazione nell'ambito del progetto "Ecomuseo Urbano di Torino". L'obiettivo è quello di conservare la memoria storica dei quartieri facenti parte dalla circoscrizione, attraverso la raccolta e catalogazione di fotografie, pubblicazioni, manifesti, stampe, diari, manoscritti, lettere, testimonianze, filmati ed oggetti. Il museo è composto da uno spazio dedicato all'allestimento permanente sulle trasformazioni storico-urbanistiche e sulle industrie del territorio e da un altro spazio per le esposizioni temporanee. I cittadini sono invitati a partecipare al progetto di salvaguardia della memoria.<sup>126</sup>



*Ecomuseo Urbano Circoscrizione 3 (2015)*

Fonte: "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"

### Teatro Escape



*Ex Ambrosio produzioni cinematografiche (2015)*

Fonte: "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"

#### *Ieri*

Lo stabilimento di produzione cinematografica fu costruito nel 1912 dalla Società Anonima Ambrosi. Il complesso fu progettato dall'ingegner Pietro Fenoglio ed era costituito dal teatro di posa sotto al quali si trovavano il laboratorio e magazzino degli scenari. Qui venivano prodotte circa 200 pellicole all'anno, fra cui i primi kolossal della storia del cinema. Nel 1924 la società fallì e nel 1929 i terreni e gli edifici furono rivenduti e videro il riutilizzo con diverse funzioni.

<sup>125</sup> Torino 1984-2008. Atlante dell'architettura; Bonino M., Fassino G., Ferrando D. T., Spinelli C.; Allemandi; 2008

<sup>126</sup> <http://www.comune.torino.it/circ3/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/346>



Oggi

Oggi gli edifici ancora inalterati nell'aspetto ospitano studi professionali, centri culturali, locali di spettacolo, e il teatro di posa è stato trasformato in un insolito open space per architetti e grafici. Lo spazio sottostante è stato rilevato recentemente dalla Compagnia Sperimentale Drammatica e trasformato in un centro di spettacoli e di studi. Il complesso dell'Espace è struttura polifunzionale adatta a rispondere alle più svariate tipologie di eventi e di pubblico.<sup>127</sup>



Teatro Escape ed attività commerciali (2015)

Fonte: "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"

## Casa Teatro ragazzi e giovani



Azienda Elettrica Municipale (AEM)  
(anni '80)

Fonte: "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"

Ieri/Oggi

E' del 1928 la cabina elettrica dell'Azienda elettrica municipale, che fu realizzata su progetto di Clemete Bornati. Oggi è sede della Casa Teatro ragazzi e giovani, attività gestita dalla Fondazione teatro ragazzi e giovani onlus, luogo per rappresentazioni teatrali e manifestazioni culturali. La struttura è dotata di diversi locali al suo interno,

una sala grande caratterizzata dalla sua flessibilità e trasformabili dello spazio, dove si svolgono spettacoli teatrali, di danza, concerti musicali e convegni, una sala piccola e aule per laboratori, oltre alla caffetteria ed all'arena esterna. La struttura originale in calcestruzzo è stata mantenuta, conservando l'impianto planimetrico e la facciata.<sup>128</sup>



Casa teatro ragazzi e giovani e Spazio incontro Circo  
scrizione 2 (2015)

Fonte: in alto "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"

in basso <http://www.klpteatro.it/wp-content/uploads/2016/04/phGIORGIOSOTTILE-Casa-del-Teatro-Ragazzi-e-Giovani.jpg>

## Teatro Bellarte



Ex Ambrosio produzioni cinematografiche (2015)

Fonte: "Immagini del cambiamento."

Ieri/Oggi

Lo spazio situato in via Bellardi 116 era una ex fabbrica di biancheria intima. Dal 2007 è diventato uno spazio per il protagonismo giovanile gestito dall'associazione Tedacà. Nel 2013 diventa una Bottega con spazio teatro dove si può assistere a spettacoli d'arte performativa di ogni genere e partecipare a incontri informali. E' dotato inoltre di sala espositiva che ospita mostre

<sup>127</sup> <http://www.museotorino.it/view/s/d941e451bec54cfd86e3a0db95490b3e>

<sup>128</sup> Torino 1984-2008. Atlante dell'architettura; Bonino M., Fassino G., Ferrando D. T., Spinelli C.; Allemandi; 2008

fotografiche e di pittura, un punto ristoro e una scuola dove esiste un'ampia offerta di corsi teatro, danza, canto e musica per tutte le età. In questi spazi si possono proporre e realizzare progetti partecipati.<sup>129</sup>



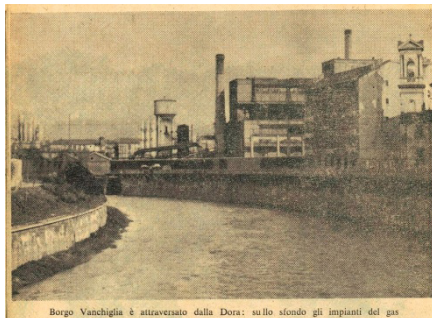
Teatro Bellarte(2015)

Fonte: "Immagini del cambiamento Torino dagli anni '50 ad oggi"

### 7.1.2 Strutture Universitarie

Negli ultimi anni a Torino i flussi di studenti fuori sede, proveniente dal resto d'Italia e non solo, è aumentato notevolmente. Questo ha comportato ovviamente la necessità di ulteriori spazi e strutture in grado di ospitare numeri di studenti sempre maggiori. Molte delle nuove strutture universitarie, comprese le residenze, sorgono anche in questo caso su aree che precedentemente si caratterizzavano per la loro connotazione industriale. In alcuni caso gli edifici industriali sono stati abbattuti per far spazio alle nuove costruzioni universitarie, in altri sono invece stati riutilizzati.

#### Campus Luigi Einaudi



Borgo Vanchiglia è attraversato dalla Dora: sullo sfondo gli impianti del gas

*Ieri*

Nel 1856 venne edificata l'officina Vanchiglia (più nota come Gasometro) dalla Società Anonima Gaz Luce di Torino. Fino ai primi del '900 l'impianto di distribuzione subì diverse modifiche di ampliamento, stabilendosi nell'area compresa tra la Dora, Corso Regina Margherita e Corso Farini. Durante gli anni '30 la società si fuse con Italgas e nacque la STIGE, periodo in cui vennero fatte diverse trasformazioni anche a causa dei danni provocati dalla guerra. Tra gli anni '50 e '60 gli impianti vennero smantellati.<sup>130</sup>



Gasometri di Italgas (1959)

Fonte: "Immagini del cambiamento Torino dagli anni '50 ad oggi"

*Oggi*

Oggi l'area è stata in parte ceduta all'Università di Torino, dove nel 2012 è stata inaugurato il Campus Luigi Einaudi, nato dal progetto dello studio Foster&Partners. Il complesso costituito da sette edifici, è stato costruito seguendo alti criteri di sostenibilità ambientale, risparmio energetico, solar design e strategie

129 <http://www.comune.torino.it/infogio/spazi/schede/bellarte.htm>

130 <http://www.museotorino.it/view/s/5b56efb1bf57473ab214aaa2e0a33382>

bioclimatiche. Nel Campus è presente la sede della Scuola di Scienze Giuridiche, Politiche ed Economico-Sociali e i relativi dipartimenti.

Al Campus si affianca la Residenza Universitaria Olimpia, con più di 300 posti letto e numerosi servizi dedicati agli studenti, dalla biblioteca, agli impianti sportivi, al servizio mensa.<sup>131</sup>



*Campus Luigi Einaudi (2015)*

*Fonte: "Immagini del cambiamento Torino dagli anni '50 ad oggi"*

## Cittadella Politecnica



*Ex torniere Officine Grandi Riparazioni (1991)*

*Fonte: "Immagini del cambiamento Torino dagli anni '50 ad oggi"*

### Ieri

Il grande complesso delle Officine Grandi Riparazioni fu costruito intorno alla metà dell'Ottocento, rappresentando in Italia il primo esempio di officine ferroviarie. Queste inizialmente erano localizzate in due officine distinte rispettivamente in zona Porta Nuova e Porta Susa. Successivamente furono spostate tra l'attuale via Boggio e la ferrovia, per questioni di necessità di maggiore spazio dovuto all'aumento della produzione. A fianco al complesso principale, si collocavano i locali dedicati alle tor-

niere e alle fucine.<sup>132</sup>

### Oggi

Parte delle officine furono interessate dal progetto di ampliamento del Politecnico, previsto già all'interno del Piano Regolatore Gregotti e Associati. I lavori di ampliamento iniziano nel 2000 il cui obiettivo è quello della formazione di un campus urbano nel centro della città sfruttando la contiguità spaziale della sede principale delle officine, dove sono previsti spazi espositivi e degli altri luoghi della Spina 2. Il masterplan della cittadella disegna una struttura costituita da grandi corti chiuse e gli edifici industriali anziché essere abbattuti vengono recuperati a favore dell'insediamento di spazi per la didattica e la ricerca, la sala studio e la mensa.<sup>133</sup>



*Cittadella Politecnica, bar MixTo e controversiale della Spina(2015)*

*Fonte: "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"*

## Manifattura Tabacchi



*Manifattura Tabacchi (anni '80)*

*Fonte: "Immagini del cambiamento Torino dagli anni '50 ad oggi"*

### Ieri

Nel 1768 venne riprogettato l'edificio, precedentemente appartenuto a Carlo Emanuele, configurandolo come stabilimento della Regia Fabbrica del Tabacco. Nella prima metà dell'Ottocento divenne la più grande realtà produttiva cittadina. All'inizio del '900 la struttura ospitava altri servizi. A partire dagli anni '50 iniziò il

131 *Torino 1984-2008. Atlante dell'architettura*; Bonino M., Fassino G., Ferrando D. T., Spinelli C.; Allemandi; 2008

132 <http://www.museotorino.it/view/s/0c94f4572a1341db87e28433fb2ef6db>

133 <http://www.museotorino.it/view/s/c79a73bacb314afeb77dc4bdd93e1587>



declino della fabbrica, con l'iniziale chiusura di alcuni reparti e con la definitiva cessazione dell'attività nel 1996.<sup>134</sup>

*Oggi*

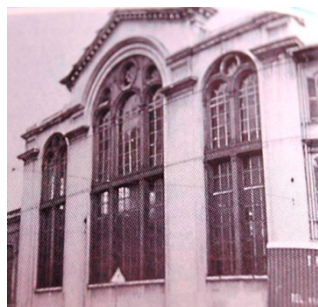
Dal 2002 è stata approvata la variante al PRG con nuova destinazione d'uso per l'are, trasformandola in aree destinate a servizi pubblici. Il progetto è stato improntato per la soddisfazione dell'Amministrazione dell'Università a disporre di un unico spazio destinato al Centro di Immatricolazione. L'area esterna all'edificio è stata riqualificata inoltre tramite l'inserimenti di arredi e attrezzature per esterno.<sup>135</sup>



*In parte sede Universitaria (2015)*

*Fonte: "Immagini del cambiamento Torino dagli anni '50 ad oggi"*

### **Sede Iaad e cantieri Nuvola Lavazza**



*Società Anonima Elettricità Alta Italia (anni '80)*

*Fonte: "Immagini del cambiamento Torino dagli anni '50 ad oggi"*

*Ieri*

Il complesso costruito nel 1897 era costituito dall'edificio della centrale a carbone, finanziato dalla Società Anonima Elettricità Alta Italia su progetto dell'ingegner Perini. Successivamente venne costruito l'edificio ad uso laboratorio e magazzino. Dopo alcuni decenni la struttura perse la funzione produttiva, divenendo centrale di smistamento e laboratorio di produzione dei contatori elettrici.

*Oggi*

L'area è interessata da un programma di riqualificazione che vede il recupero e la valorizzazione delle preesistenze più significative e la realizzazione di nuove volumetrie con funzioni miste dal centro direzionale Lavazza ad attività didattico-culturali, spazi per l'istruzione e la formazione universitaria, commercio e ristorazione.

Il progetto dell'architetto Cino Zucchi si propone come un intervento di riqualificazione urbanistica ed edilizia che mira ad integrarsi con il territorio.

Nel 2011 durante gli scavi sono rinvenuti una basilica paleocristiana e un importante complesso funerario sviluppatosi in una necropoli con mausolei tardo-antichi. La Soprintendenza ha fatto sì che il progetto architettonico venisse in parte modificato per garantire la conservazione dei reperti e in futuro la pubblica fruizione.<sup>136</sup>



*Sede Iaad e cantieri Nuvola Lavazza (2015)*

*Fonte: "Immagini del cambiamento Torino dagli anni '50 ad oggi"*

<sup>134</sup> <http://www.museotorino.it/view/s/d35c5bc1b17e4819967c71cbceebafa9>

<sup>135</sup> *Torino 1984-2008. Atlante dell'architettura; Bonino M., Fassino G., Ferrando D. T., Spinelli C.; Allemandi; 2008*

<sup>136</sup> <http://www.museotorino.it/view/s/acea32e3c557479bb4746f37a36aa7a3>

## Residenze Universitarie Borsellino



Ditta Autotrasporti Gondrand (1997)

Fonte: "Immagini del cambiamento Torino dagli anni '50 ad oggi"

*Ieri*

Risale agli anni '40 la ditta di autotrasporti Gondrand. L'edificio a seguito di gravi danni causati dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale tra il 1942 e il 1943 fu abbattuto nonostante la permanenza di alcuni muri perimetrali intatti.<sup>137</sup>

*Oggi*

Nell'area dell'ex stabilimento industriale, dove nelle vicinanze sorgevano anche le Ex Officine Nebiolo e la Ex Westinghouse, fu realizzato uno dei sette villaggi media realizzati per le Olimpiadi. Dall'autunno 2006 sono riutilizzati come residenze universitarie. Al piano terra sono presenti delle attività commerciali, mentre all'interno nella struttura interna è presente uno spazio verde centrale.<sup>138</sup>



Residenza Universitaria Paolo Borsellino

Fonte: "Immagini del cambiamento Torino dagli anni '50 ad oggi"

## Residenze Universitarie San Paolo



Ex Lancia (1997)

Fonte: "Immagini del cambiamento Torino dagli anni '50 ad oggi"

*Ieri*

Nel 1927 la Lancia si insediò a Borgo San Paolo con sede in diverse strutture. Da via Caraglio si espanse fino a via Renier con l'annessione dell'ex polveriera del Demanio Militare occupata dal reparto siderurgia. Durante la seconda guerra mondiale l'area fu fortemente sfruttata a fini industriali. Durante gli anni '40 la fabbrica si espanse ancora arrivando fino a corso Rosselli.

Nel 1969 avvenne la cessione a Fiat dell'intero complesso Lancia e negli anni '90 questo fu riconvertito in residenze e servizi.<sup>139</sup>

*Oggi*

Nell'ottobre 2015 è stata inaugurata la nuova Residenza San Paolo, dopo anni di stato di abbandono dell'area. Il progetto è stato realizzato grazie al Fondo Erasmo sotto il più ampio intervento di "Torino Città Universitaria". Nella residenza sono presenti 563 posti letto oltre ad un'aula studio e altri servizi de-



Residenza Universitaria San Paolo (2015)

Fonte: "Immagini del cambiamento Torino dagli anni '50 ad oggi"

137 <http://www.museotorino.it/view/s/01b3c24547e6492ead42d8d4fa5471f7>

138 Torino 1984-2008. Atlante dell'architettura; Bonino M., Fassino G., Ferrando D. T., Spinelli C.; Allemandi; 2008

139 <http://www.museotorino.it/view/s/45d42a6b4433421ca6280697e705cafa>



dicati agli studenti.<sup>140</sup>

### Palazzo degli stemmi Residenza Universitaria



Palazzo degli Stemma in stato di degrado (1976)

Fonte: "Immagini del cambiamento Torino dagli anni '50 ad oggi"

*Ieri*

Per volere del Duca Vittorio Amedeo II fu costruito il complesso per il ricovero degli ingenti nel 1682.

Dell'Ospizio di Carità rimane solo il Palazzo degli Stemma, interessato da diversi interventi successivi che modificarono il corpo di fabbrica originale del Castellamonte. Il Palazzo degli Stemma è denominato tale perché sulla facciata dell'edificio prospiciente via Po, in corrispondenza delle arcate esterne dei portici, vennero installati gli stemmi dei benefattori che contribuirono a realizzare il fabbricato.<sup>141</sup>

*Oggi*

Dopo una lunga serie di vicissitudine per cui si pensava di collocare nel palazzo il Museo del Cinema e in seguito al crollo di parte delle facciate interne, l'edificio diventa proprietà dell'Università degli studi di Torino. Dopo i lavori di recupero, effettuati intorno agli anni 2000, oggi nell'edificio si trova la residenza universitaria con 58 posti letto.<sup>142</sup>



Palazzo degli Stemma restaurato (2015)

Fonte: "Immagini del cambiamento Torino dagli anni '50 ad oggi"

### 7.1.3 Centri incontri delle circoscrizioni

Il territorio comunale di Torino è suddiviso, ormai da alcuni anni, in circoscrizioni amministrative, che sono in totale 8. Per ognuna di queste circoscrizioni fa riferimento un centro circoscrizionale, dedicato ai cittadini che a seconda delle circoscrizioni offrono servizi diversi, comunque tutti proiettati sulla promozione dell'aggregazione sociale tramite l'organizzazione di diverse attività.

#### Centro d'incontro Circoscrizione 3 e Biblioteca Domenico Sereno Regis



Ex Caserma la Marmora (anni '80)

Fonte: "Immagini del cambiamento Torino dagli anni '50 ad oggi"

*Ieri*

L'edificio fu realizzato tra il 1870 e il 1871 ed ospitò per gran parte del '900 la caserma Alfonso la Marmora. Nel 1973 la Direzione Lavori del Genio Militare decise di riconsegnare la caserma alla Civica Amministrazione. L'area fu riqualificata negli anni successivi dividendo il lotto in due porzioni, una destinata a parco e l'altra in servizi in particolare la biblioteca Domenico Sereno Regis, un centro per attività sociali e magazzini per il verde pubblico.<sup>143</sup>

<sup>140</sup> <http://www.torinoclick.it/?p=30528>

<sup>141</sup> <http://www.museotorino.it/view/s/c57ddb6b3905452d9aa4ca18f8ce7b8f>

<sup>142</sup> Torino 1984-2008. Atlante dell'architettura; Bonino M., Fassino G., Ferrando D. T., Spinelli C.; Allemandi; 2008

<sup>143</sup> <http://www.museotorino.it/view/s/86da09932b5349bdbd3d3b233e7f138d>

## Oggi

Nell'edificio storico si colloca il centro d'incontro della Circoscrizione III, ossia servizi comunali complementari a disposizione dei cittadini (senza distinzioni di età, sesso ecc.), per favorire l'aggregazione sociale e l'organizzazione e realizzazione di attività informative, culturali, sportive e ricreative. In questa circoscrizione in particolare si è ritenuto necessario ottimizzare il funzionamento dei Centri d'Incontro ed altresì valorizzare la partecipazione dei cittadini approvando un Regolamento che prevede anche la gestione delle attività attraverso Associazioni costituite dagli utenti dei Centri d'Incontro.

Inoltre nello stesso locale è presente la Biblioteca Domenico Sereno Regenis, facente parte del Centro studi Domenico Regenis, che si propone di raccogliere materiale documentazione sul tema della non violenza. La biblioteca in particolare si occupa di tematiche ambientali e di ricerca per la pace, con una collezione composta da svariati volumi, tra cui diversi dedicati ai maestri della nonviolenza, vhs, dvd e cd.<sup>144</sup>



*Centro Circoscrizione 3 e biblioteca Domenico Sereno*

*Regis (2015)*

*Fonte: "Immagini del cambiamento Torino dagli anni '50 ad oggi"*

## Bagni Pubblici San Paolo



*Bagni pubblici comunali San Paolo (anni '90)*

*Fonte: "Immagini del cambiamento Torino dagli anni '50 ad oggi"*

### Ieri/Oggi

I Bagni Pubblici di borgo San Paolo nacquero nel periodo compreso tra il 1930 e il 1940. La struttura fu realizzata per soddisfare la necessità di servizi, offerti dalla città, ad un quartiere prettamente popolare. Dopo anni di restauro l'edificio fu riaperto nel 2008, ma a seguito del fallimento della cooperativa che li gestiva furono richiusi. La struttura contiene locali dedicati all'intrattenimento per persone disabili e per l'accoglienza

del comitato di quartiere spontaneo, inoltre sono presenti le docce aperte per il pubblico. E' ancora presente la ciminiera utilizzata per lo smaltimento dei fumi delle caldaie a carbone.<sup>145</sup>



*Centro incontro Circoscrizione 3 e bagni pubblici*

*(2015)*

*Fonte: "Immagini del cambiamento Torino dagli anni '50 ad oggi"*

<sup>144</sup> <http://serenoregis.org/biblioteca/>

<sup>145</sup> [http://www.comune.torino.it/iter/iniziative/la\\_scuola\\_adotta\\_un\\_monumento/bagni\\_pubblici\\_di\\_borgo\\_san\\_paolo.shtml](http://www.comune.torino.it/iter/iniziative/la_scuola_adotta_un_monumento/bagni_pubblici_di_borgo_san_paolo.shtml)

## Centro Incontri Circoscrizione 5



*Ex ufficio Dazio (anni '80)*

Fonte: "Immagini del cambiamento Torino dagli anni '50 ad oggi"

### Ieri/Oggi

L'edificio tutt'ora esistente, apparteneva al complesso di edifici di servizio della seconda cinta daziaria cittadina risalente al 1912 e attiva fino al 1930. Oggi vi risiede uno dei centri d'incontro della Circoscrizione 5, il cui obiettivo è quello di favorire l'aggregazione sociale e l'organizzazione di attività culturali. Questo centro in

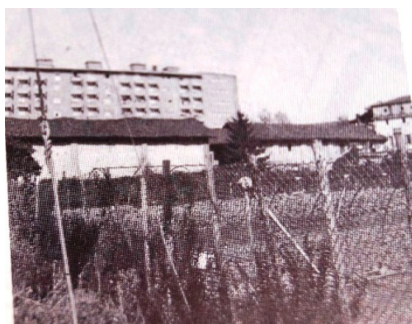


*Centro incontro Circoscrizione 5 (2015)*

Fonte: "Immagini del cambiamento Torino dagli anni '50 ad oggi"

particolare è dotato di area verde e campo da bocce adibito ad uso centro anziani. Sono poi presenti diverse salette lasciate a disposizione di alcune associazioni.<sup>146</sup>

## Cascina Roccafranca



*Cascina Roccafranca (anni '80)*

Fonte: "Immagini del cambiamento Torino dagli anni '50 ad oggi"

### Ieri

La cascina sorse nel XVII secolo lungo la strada da Grugliasco a Moncalieri e alla fine del '700 si trovò all'interno di un vasto feudo portante il suo nome. Dopo vari passaggi di proprietà e vari interventi, negli anni '70 del Novecento il fenomeno di sviluppo residenziale privò la cascina dei suoi terreni e da quel momento in poi rimase abbandonata per molti anni. A fine 2002 tramite il progetto Urban 2 la Cascina venne acquisita dal comune diventando patrimonio comunale.

### Oggi

Dopo un importante intervento di riqualificazione la cascina è stata inaugurata nel 2007 e fa parte della rete delle Case del Quartiere di Torino. Nel progetto di ristrutturazione si è data grande importanza ai valori di identità e riconoscibilità del luogo, tramite l'interazione di elementi di conservazione e innovazione. La cascina si prefigura come centro civico innovativo dove hanno grande rilevanza i valori di partecipazione e accoglienza. La struttura si rivolge ai cittadini di tutte le età grazie alla numerosissima offerta di servizi, tra cui gli spazi per l'accoglienza, per l'infanzia, per la progettazione partecipata, per le associazioni e spazi lasciati disponibili per ricorrenze dei cittadini,



*Centro incontri Circoscrizione 2 (2015)*

Fonte: "Immagini del cambiamento Torino dagli anni '50 ad oggi"



oltre alle diverse attività culturali e ricreative e l'organizzazione di corsi e laboratori, grazie alla presenza dei numerosi spazi. Infine qui è presente l'Ecomuseo Urbano della Circoscrizione 2.<sup>147</sup>

### Cascina Giaione



*Cascina Giaione (anni '80)*

Fonte: "Immagini del cambiamento Torino dagli anni '50 ad oggi"

#### Ieri

La cascina Giaione fu costruita verso la fine del '600. Tra il 1762 e il 1785 la cascina fu ricostruita con l'aggiunta di nuovi spazi e stili tipici dell'epoca. Durante la seconda guerra mondiale subì gravi danni a causa di una bomba caduta nella corte interna. Nella seconda metà degli anni '80 fu sottoposta ad interventi di restauro conservativo degli esterni e ristrutturazione degli interni.<sup>148</sup>

#### Oggi

Dopo gli interventi di restauro la cascina ospita gli uffici della Circoscrizione 2 e la Biblioteca Civica "Alessandro Passerin d'Entrèves" situata al primo piano nei vecchi fienili. Nella biblioteca è possibile oltre la consultazione e prestito di libri, riviste e documenti (in diverse lingue) anche la partecipazione a corsi di lingua, conferenze, gruppi di lettura e mostre.<sup>149</sup>



*Sede Circoscrizione 2 e biblioteca Passerin d'Entrèves (2015)*

Fonte: "Immagini del cambiamento Torino dagli anni '50 ad oggi"

### Centro Protagonismo Giovanile



*Ex Cartiera San Cesario (anni '80)*

Fonte: "Immagini del cambiamento Torino dagli anni '50 ad oggi"

#### Ieri

Nello stabile si insediò prima degli anni '60, la fabbrica di lime che chiuse battenti lasciando posto Cartiera di San Cesario di Sesto San Giovanni, utilizzata come deposito. Nel 1976 subentrò un'altra impresa specializzata nella trasformazione e commercializzazione di articoli cartacei per l'imballaggio.

Negli anni '90 lo stabile fu acquisito dal Comune di Torino che riqualificò il sito con un intervento durato 10 anni.<sup>150</sup>

#### Oggi

Nel 2007 apre da prima la scuola d'infanzia e in seguito sono stati terminati i lavori per lo spazio polivalente per lo sport e la creatività del protagonismo giovanile. L'edificio è compo-



*Centro Protagonismo giovanile (2015)*

Fonte: "Immagini del cambiamento Torino dagli anni '50 ad oggi"

<sup>147</sup> <http://www.cascinaroccafranca.it/il-progetto-3/>

<sup>148</sup> <http://www.museotorino.it/view/s/b3eac41f49fb4f69804ba8633bb9bf4a>

<sup>149</sup> [http://www.comune.torino.it/cultura/biblioteche/sedi\\_orari/passerin.shtml](http://www.comune.torino.it/cultura/biblioteche/sedi_orari/passerin.shtml)

<sup>150</sup> <http://www.museotorino.it/view/s/be83ee1e2d864a9e847a56024b2ffe1d>

sto da sale multifunzionali, una sala danza, una palestra, un punto informativo, terrazze verdi e un'arena all'aperto. Il centro è gestito da sei associazioni giovani che organizzano attività di diverso genere.<sup>151</sup>

### Spazio Anziani Circoscrizione 3



*Ex Fabbrica non riconosciuta (1997)*

Fonte: "Immagini del cambiamento Torino dagli anni '50 ad oggi"

*Oggi*

Lo spazio sorge su di una ex fabbrica di cui non si è riusciti a reperire informazioni. Oggi qui è presente lo Spazio anziani della Circoscrizione, luogo dedicato ai cittadini anziani ultrasessantacinquenni, dove sono presenti un punto informativo per l'orientamento degli anziani, un punto di coordinamento per iniziative a favore della terza età e un giardino. Qui le attività sono volte alla promozione di aggregazione, incontro e scambio e l'incoraggiamento alla capacità degli anziani di farsi protagonisti.<sup>152</sup>



*Giardino Centro Protagonismo giovanile (2015)*

Fonte: "Immagini del cambiamento Torino dagli anni '50 ad oggi"



*Spazio anziani e giardino Circoscrizione 3 (2015)*

Fonte: "Immagini del cambiamento Torino dagli anni '50 ad oggi"

#### 7.1.4 Associazioni

### Sede Libera Gruppo Abele



*Ex Ceat (1997)*

Fonte: "Immagini del cambiamento Torino dagli anni '50 ad oggi"

*Ieri*

Qui si insediava la CEAT nel cui stabilimento venivano prodotti di cavi elettrici e telefonici. Dopo la fine della guerra fu realizzata una nuova sede dello stabilimento in via Leoncavallo dove si producevano pneumatici, diversamente dal passato. Lo stabilimento si espanse notevolmente fino ad occupare l'intero isolato. Alla fine degli anni '70, in seguito alla crisi della produzione di pneumatici lo stabilimento venne chiuso. Acquistato successivamente dalla Città di Torino il programma di riqualificazione prevedeva la costruzione di edifici per l'edilizia popolare e convenzionata e diversi servizi.<sup>153</sup>

*Oggi*

In parte dello stabile oggi si concentrano la sede dei vigili urbani, gli uffici dell'Anagrafe, servizi assistenziali, una sala polivalente e la Biblioteca Civica Primo Levi. L'edificio dove un tempo si trovavano gli

<sup>151</sup> <http://www.comune.torino.it/infogio/spazi/schede/cartiera.htm>

<sup>152</sup> <http://www.comune.torino.it/circ2/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1067>

<sup>153</sup> <http://www.museotorino.it/view/s/7773d7a0f2c44b2497c6e8fe93914291>



uffici della fabbrica è stato assegnato al Gruppo Abele, associazione nata a Torino nel 1965 impegnata nell'accoglienza delle persone tramite la cultura e la politica e nella lotta per il sociale per rimuovere l'emarginazione e la disuguaglianza. Questi obiettivi cercano di trovare risposta concreta nelle attività organizzate dal gruppo, tra cui i servizi a bassa soglia, attività per problemi di dipendenza, spazi di ascolto e orientamento, progetti di aiuto alle vittime di reato e migranti. Sono inoltre presenti il centro studi e ricerche, la biblioteca, l'archivio storico e un giardino pubblico.<sup>154</sup>



*Sede libera Gruppo Abele (2015)*

*Fonte: "Immagini del cambiamento Torino dagli anni '50 ad oggi"*

### **Associazione Arcobirbaleno**



*Ex ufficio Dazio (anni '80)*

*Fonte: "Immagini del cambiamento Torino dagli anni '50 ad oggi"*

#### *Ieri/Oggi*

L'edificio di Piazza Rebaudengo era uno dei caselli daziari appartenenti alla seconda cinta daziaria attiva dal 1912 al 1930. Il fabbricato dopo aver ospitato i servizi assistenziali di zona, oggi ospita il centro per bambini (di età compresa fra 1 e 3 anni) e genitori. Lo spazio gioco è suddiviso in diversi ambienti dedicati ad attività ricreative di vario genere, dalla pittura, alla lettura, alla musica ecc.<sup>155</sup>



*Sede Associazione Arcobirbaleno*

*Fonte: "Immagini del cambiamento Torino dagli anni '50 ad oggi"*

### **Fondazione Piazza dei Mestieri**



*Ex Conceria Florio (anni '80)*

*Fonte: "Immagini del cambiamento Torino dagli anni '50 ad oggi"*

#### *Ieri*

La Conceria Florio fu costruita nel 1837 ed era un'azienda specializzata nella lavorazione di pelli di capre e montone. La struttura fu in seguito modificata per opera di Pietro Fenoglio che progettò il nuovo edificio industriale. Durante gli anni della Resistenza l'edificio fu uno dei più importanti centri per l'attività clandestina del Comitato di Liberazione Nazionale. Durante i bombardamenti l'edificio subì lievi danni subito ripristinati.<sup>156</sup>

#### *Oggi*

Dal 2004 la struttura ospita la Piazza dei Mestieri, a seguito di un'opera di ristrutturazione che ha visto la collaborazione della Compagnia delle opere, della Fondazione Piazza dei Mestieri, delle amministrazioni locali e di alcune fondazioni bancarie. Il complesso è costituito da un centro di formazione professionale

<sup>154</sup> <http://www.gruppoabele.org/chi-siamo/>

<sup>155</sup> <http://www.museotorino.it/view/s/80155c4577264cda811186f1d99f6727>

<sup>156</sup> <http://www.museotorino.it/view/s/4fe21a99d2c1497ca0e0c9de3c240d76>

e varie strutture aggregative dove sono promosse attività culturali e ricreative.

La fondazione favorisce la preparazione e l'avviamento dei giovani al lavoro attraverso il miglioramento dei servizi educativi e delle politiche di inclusione sociale. Qui l'istruzione professionale punta all'insegnamento nella pratica di mestieri, tra cui quelli della tradizione gastronomica piemontese (gelateria, pasticceria, cioccolateria).<sup>157</sup>

### Associazione Giovani Alkadia



Inizialmente sede SIMBI, poi casa Ozanam per studenti lavoratori (anni '80)

Fonte: "Immagini del cambiamento Torino dagli anni '50 ad oggi"

#### Ieri

Nell'edificio si concentrano dal 1910 al 1965 i processi produttivi della Società Italiana Milangili Brevetti Invenzioni (SIMBI). L'aspetto attuale dell'edificio è opera dell'architetto bulgaro Nicolaj Diulgheroff che dal 1938 al 1941 opera sulla struttura accorpendo più edifici, con uno stile tardo razionalista. Nel 1969 gli stabilimenti della SIMBI sono ormai dismessi e negli anni '70 il Comune, concede la gestione di questo alla Casa Federico Ozanam per aiutare ed accogliere studenti-operai. Negli anni '80 i locali furono riconsegnati al Comune per problemi finanziari che li ridistribuì fra vari enti.<sup>158</sup>

#### Oggi

Ad oggi qui si insedia il centro giovanile Alkadia gestito dall'associazione il Minollo in collaborazione con la Comunità Murialdo. Il luogo si prefigura come posto per l'accoglienza dei giovani con i servizi a questi dedicati. Il progetto ha l'obiettivo di coinvolgere il maggior numero possibile di giovani invitati a partecipare ad attività creative volte al confronto e all'inclusione. E' presente inoltre un ristorante gestito dalla cooperativa che da quest'anno è dotato di un orto sul tetto, da cui vengono raccolti i vegetali freschi impiegati per la preparazione del cibo. Questo è stato possibile grazie al progetto pilota di OrtiAlti nato dalla collaborazione tra la cooperativa sociale Meeting Service e l'impresa sociale di giardinieri Agridea.<sup>159</sup>



Fondazione Piazza dei Mestieri (2015)

Fonte: "Immagini del cambiamento Torino dagli anni '50 ad oggi"



Associazione Giovani Alkadia (2015)

Fonte: "Immagini del cambiamento Torino dagli anni '50 ad oggi"

<sup>157</sup> [http://www.piazzadeimestieri.it/index.php?i\\_tree\\_id=25](http://www.piazzadeimestieri.it/index.php?i_tree_id=25)

<sup>158</sup> <http://www.museotorino.it/view/s/2987210446a34d0883914fe9489489d9>

<sup>159</sup> <http://www.comune.torino.it/circ5/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/859>

# CONCLUSIONI

---





## Conclusioni

Quest'ultimo commento, che vuole riprendere un po' tutti i punti salienti del trattato, è una riflessione personale, derivante da questo percorso che è stato in grado di farmi acquisire una maggiore consapevolezza sul fenomeno delle trasformazioni che caratterizzano i processi evolutivi di ogni città.

Si è visto come il saper gestire le problematiche derivanti da periodi storici passati, sia di fondamentale importanza per la buona riuscita di un processo di crescita e sviluppo per la città, oltre all'enorme opportunità che ne deriva.

Torino ha dimostrato di essere una città che, consapevole del suo passato di città industriale, etichetta attribuita non solo a livello nazionale, ma anche internazionale, ha avuto la voglia e la determinazione giusta per cambiare e trasformarsi in una città dal nuovo volto, che si caratterizza non più per un unico aspetto specializzante, ma diversi, che insieme contribuiscono a renderla oggi un nuovo centro della cultura, dell'arte e del turismo, ma anche della tecnologia e dell'istruzione.

E questo è stato possibile grazie a politiche proiettate sulle trasformazioni che da subito si pongono come obiettivo quello del cambiamento, in primis effettuato nell'assetto fisico della città, a cui si legano però aspetti immateriali determinanti lo sviluppo in diversi campi.

Tutto questo è avvenuto anche grazie alle trasformazioni concentratesi su quelle aree, diventate ormai obsolete ai fini dei processi quotidiani della città.

Certo è che anche a Torino, come detto in precedenza, i problemi riscontrati sono stati diversi e di varia natura, per cui i grandi progetti di trasformazione non sono poi andati a concludersi come si era immaginato, ma ciò che emerge è il diverso approccio con cui ci si è posti verso il cambiamento.

Un esempio è la decisione presa nel Prg di non edificare ulteriormente oltre i limiti già definiti della città, ma di attuare le trasformazioni proprio in quelle aree già costruite, ma ormai obsolete.

Per questo motivo l'ultimo capitolo della tesi si concentra sulle aree riutilizzate per attività rivolte ai cittadini, per dimostrare che il riutilizzo è possibile e che spesso è in grado di dare alla luce anche ottimi risultati. Più spesso quindi dovrebbe essere incentivato, soprattutto nella società odierna dove il processo di sviluppo edilizio continua senza sosta, nonostante le varie problematiche che possono scaturire dal riuso. Il riutilizzo di aree esistenti insomma deve essere più spesso visto come risorsa, più che problema e Torino ha cercato di fare un po' più propria quest'idea, conseguendo discreti risultati.

La speranza è che altre città, soprattutto in Italia seguano il suo esempio.



## **BIBLIOGRAFIA**

---



## Bibliografia

- Progetti di trasformazione territoriale a Torino e in Piemonte*; R. Gambino, M. Garelli, S. Saccomani; Ires; 1988
- Dentro ai vuoti: dismissione industriale e trasformazioni urbane a Torino*; Dansero E.; Libreria Cortina; 1993
- Aree urbane dismesse: un problema, una risorsa*; Dansero E., Barbieri C.A.; Politecnico di Torino; 1996
- Componenti culturali della qualità urbana: Torino e le principali città italiane : un raffronto*; Marra E., Rositi F., Almondo P., Bagnasco A.; ISVOR-FIAT spa; 1989
- Progetti integrati per la riqualificazione urbana. Ricerche progettuali sull'area metropolitana torinese, metodologie e strumenti*; Ambrosini G., Barbieri C.A., Gianmarco C., Reinerio L.; Celid; 1999
- Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dismesse: temi e ricerche*; Dansero E., Giaimo C., Spaziente A.; Alinea Editrice; 2001
- Le radici del nuovo futuro. Quinto rapporto annuale su Torino*; Davico L., Crivello S., Debernardi L., Gonella A.M., Rosso E.; 2004
- La riconversione delle aree dismesse: valutazione, i risultati*; A. Spaziente, A. Ciocchetti; FrancoAngeli; 2006
- Senza rete. Ottavo rapporto annuale su Torino*; Davico L., Crivello L., Debernardi L., Staricco L.; 2007
- Qualità dell'architettura torinese. La parola ai protagonisti*; Crivello S., Davico L.; Celid; 2007
- Torino 011. Biografia di una città*; Bagnasco A., Olmo C.; Electa; 2008
- Torino 1984-2008. Atlante dell'architettura*; Bonino M., Fassino G., Ferrando D. T., Spinelli C.; Allemandi; 2008
- Cambiare città Cinque sguardi su Torino*; Borello S., Bottiglieri M. e Margotti M; Laboratorio stampa Provincia di Torino.; 2008
- 10 anni per un'altra Torino. Decimo rapporto annuale su Torino*; Davico L., Staricco L., Bella G., Crivello S.; 2009
- Di capitale importanza. Immagini e trasformazioni urbane a Torino*; Santangelo M., Vanolo A.; Carocci; 2010

---

*I legami che aiutano a crescere. Dodicesimo rapporto annuale su Torino*; Davico L., Staricco L., Crivello S, Mela S.;

2011

*La nuova Torino. Atti del Convegno internazionale*; Brizzi M., Sabini M.; Alinea; 2011

*Fabbriche, borghi e memorie. Processi di dismissione e riuso post-industriale a Torino Nord*; Maspoli R., Spaziante

A.; Alinea; 2012

*La città come bene comune: qualità urbana al tempo della crisi*; Porrino C.; Alinea; 2013

*Il sistema Torino alla prova più incerta*; “Il Manifesto”; M. Vittone; giugno 2016

*Cade il muro del Pd, 5 stelle sotto la Mole*; “Il Manifesto”; M. Vittone; giugno 2016

# SITOGRAFIA

---



## Sitografia

- 09.07.16** <http://www.lastoriasiamonoi.rai.it/puntate/la-marcia-dei-quarantamila/423/default.aspx>
- 03.07.16** <http://www.treccani.it/>
- 02.07.16** <http://www.museotorino.it/site/museum>
- 01.07.16** <http://www.torinoclick.it/?p=30528>
- 01.07.16** <http://www.torinotoday.it/eventi/teatro/stagione-casa-teatro-ragazzi-2014-2015.html>
- 30.06.16** <http://www.comune.torino.it/geoportale/prg/cms/>
- 30.06.16** <http://www.regione.piemonte.it/cultura/cms/home.html>
- 30.06.16** <http://divisare.com/projects/228532-andreas-kipar-mvrdv-goncalo-byrne-arquitectos-lda-buffi-associates-sa-jean-pierre-buffi-studio-pession-associato-franco-corsico-sanprogetto-paolo-ceccarelli-torino-variente-200>
- 29.06.16** <http://www.torinostrategica.it/>
- 29.06.16** <http://www.lastampa.it/2016/06/28/cronaca/laltol-degli-industriali-un-delitto-il-no-alle-maxi-opere-hE5McgxAfTeMxcLxKBF51N/pagina.html>
- 28.06.15** <http://www.lastampa.it/2016/06/27/cronaca/profumo-non-mi-dimetto-e-rispondo-solo-al-consiglio-generale-che-mi-ha-nominato-V0ud4vEVERAS6D3WXBCsfO/pagina.html>
- 25.06.16** <http://www.lastampa.it/2015/10/21/cronaca/quartieri/nellex-scalo-vanchiglia-alloggi-e-un-supermercato-6LXqm2NI0qRJEIT2Inf9fi/pagina.html>
- 25.06.16** <http://www.mole24.it/2015/06/17/porta-europa-un-nuovo-grattacielo-a-torino/>
- 25.06.16** [http://www.politichepiemonte.it/site/index.php?option=com\\_content&view=article&id=448:torino-tra-piano-e-mercato-origine-e-affermazione-del-prg-del-1995&catid=75:torino-tra-passato-e-futuro&Itemid=96](http://www.politichepiemonte.it/site/index.php?option=com_content&view=article&id=448:torino-tra-piano-e-mercato-origine-e-affermazione-del-prg-del-1995&catid=75:torino-tra-passato-e-futuro&Itemid=96)
- 24.06.16** <http://www.cascinaroccafranca.it/>
- 24.06.16** [http://www.comune.torino.it/cultura/biblioteche/sedi\\_orari/passerin.shtml](http://www.comune.torino.it/cultura/biblioteche/sedi_orari/passerin.shtml)
- 04.06.16** <http://rottasutorino.blogspot.it/2014/11/il-progetto-della-spina-centrale-a-torino.html>
- 04.06.16** [http://www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com/art/citta/2015-04-24/torino-nuovo-piano-strategico-142124.php?uuid=Ab99mXoL&refresh\\_ce=1](http://www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com/art/citta/2015-04-24/torino-nuovo-piano-strategico-142124.php?uuid=Ab99mXoL&refresh_ce=1)